

# I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Il vento di destra che viene da Dallas

di ANIELLO COPPOLA

**I**L PECCIO, con ogni evidenza, non è mai morto. Se Reagan vi sembrava troppo a destra, ebbene il congresso di Dallas ha offerto l'immagine di un partito repubblicano dominato da una piattaforma politica e da umori oltranzisti che fanno apparire l'uomo della Casa Bianca in una posizione centrale, come un mediatore tra l'ala trionfante e una sparuta minoranza di liberali che non hanno neanche più il coraggio di definirsi tali. Ma una simile chiave di lettura, che pure è usata da alcuni tra i migliori giornalisti degli Stati Uniti, ha il difetto di essere un po' troppo europea per interpretare bene questo pezzo peculiare della realtà politica americana.

La destra, in definitiva, è al più genuino Reagan che si riconosce, e non solo per sfruttarne la popolarità. Il suo slogan è «lasciate che Reagan sia Reagan», come se il vero presidente fosse quello dell'estremismo ideologico reazionario che di tanto in tanto trapela alla superficie, e non quello che deve subire i condizionamenti della opportunità politica. In altre parole, il Reagan che esorcizza l'Unione Sovietica come «impero del male» e non quello che, in vista delle elezioni, si dice disposto ad una trattativa (ma alle condizioni che l'hanno fatta fallire).

In verità, nella sconcertante carriera di quest'uomo si intrecciano molti filoni. La miscela di conservatorismo ideologizzante e di pragmatismo spregiudicato di cui è fatto il reazionario è cambiata troppo spesso per poterla definire con una formula valida una volta per tutte.

Certo, non è un dogmatico, a dispetto delle posizioni di principio che ha assunto sui problemi più diversi dall'aborto, poiché quando governò la California firmò una delle leggi più liberali in tema di interruzione della gravidanza e oggi, come presidente, pretende che sia vietato anche nei casi di stupro e di incesto, al paragone del bilancio, visto che il deficit di 20 miliardi di dollari toccato quest'anno supera la somma dei deficit accumulati da tutti i suoi predecessori, da George Washington a Jimmy Carter.

Certo, incarna l'America più tradizionale e i suoi valori originari, sociali e religiosi: il culto dell'individualismo e della concorrenza più spietata nella lotta per prevalere, la spregiudicata ricerca del successo, l'ottimistica fiducia delle sorti del capitalismo, la disponibilità a misurarsi con le difficoltà ma anche con le risorse offerte dalla conquista di un continente; insomma tutto il carburante ideologico che ha dato slancio all'impero americano e ne ha fatto una realtà suggestiva e temibile, affascinante e pericolosa.

Certo, è un leader autentico, per questa sua consonanza con l'idea che il grosso degli americani ha del proprio paese e del posto che occupa e deve occupare nel mondo. È il presidente che si comporta come il pater familias americano pensa che si comporterebbe al suo posto, alieno come appare dalle sottigliezze, dalle cautele, dalle ipocrisie di cui è impastata tanta parte dell'attività politica. Ed ha la straordinaria dottezza risultare estraneo agli errori che commette e ai pasticcii che combinano, per via di quella misteriosa scissione tra la propria

# Si estendono le iniziative per il referendum

**ROMA —** Al «macigno» organizzativo del Festival nazionale dell'Unità si è aggiunto il peso, non indifferente, di far partire la macchina del referendum. I comunisti di Roma e del Lazio si sono così trovati a dover tenere contemporaneamente due decisivi fronti. Il primo con la forza della volontà, la passione e la fantasia di centinaia e centinaia di compagni sta per essere sfondato. Il secondo, dovenendo combattute contro l'avversario nemico delle ferie d'agosto che ha reso introvabili i «preziosi» segretari comunali, la battaglia contro il decreto che taglia il salario ha vissuto questi primi momenti in trincea. «Nonostante tutte queste difficoltà — dice Angelo Fredda del comitato regionale del PCI — al termine della seconda tappa, che avevamo fissato per il 20, abbiamo superato la quota di 11 mila firme. C'è da sottolineare che proprio durante il periodo caldo a cavallo del Ferragosto c'è stato un grosso balzo in avanti. Nel primo rilevamento del 9 agosto le firme infatti erano state 4 mila».

Facendo un giro tra le varie Federazioni i responsabili della campagna referendaria sottolineano le numerose difficoltà incontrate. Nel piccoli centri c'è la consuetudine durante le ferie di affidare ad un segretario comunale la copertura di altri sei o sette comuni. E rincorre il segretario comunale nelle sue fugaci apparizioni di comune in comune è impresa davvero ardua. Comunque nessuno è rimasto con le mani in mano. «Catturando qualche giudice conciliatore e sfruttando i punti di incontro delle feste dell'Unità la raccolta delle firme è andata avanti. Dalle 550 firme raccolte in provincia di Rieti si passa alle 600 di Latina, alle 1.500 di Viterbo e alle 2.000 di Frosinone. Buoni risultati sono stati raggiunti da parte della neonata Federazione di Tivoli e dei Castelli dove sono state raccolte rispettivamente 1.800 e 1.000 firme. Ma tutte le Federazioni si stanno preparando ad una grande uscita nelle piazze cittadine».

## Roma, radiografia delle adesioni Ci sono davvero tutti i ceti

Nella regione superati i primi ritardi, ora sono più di undicimila le persone che hanno sottoscritto l'iniziativa - I tavoli per le firme presenti al festival nazionale



ne e davanti alle fabbriche. Tra il prossimo lunedì e quel giorno successivo la vita produttiva riprenderà i suoi ritmi normali con la riapertura degli uffici e degli stabilimenti industriali. Nella capitale è andata?

«A Roma — spiega Mario Tuve, segretario della zona Centro — in diversi punti della città sono comparsi i tavolini del referendum. In particolare, considerato il

periodo, abbiamo puntato sulle piazze del centro storico. I tavoli a cominciare dal 1° agosto ogni giorno "volavano" da larga Argentina, a piazza Venezia e a piazza Navona per "planare" poi la sera al Circo Massimo» poi era in piena attività Massenzio-land. Ci manca un pugno di firme per toccare quota 3.000. Ma chi sono queste prime migliaia di firmatari del Lazio? Quali soggetti so-

ciali rappresentano? Il «no» al decreto che taglia il salario non conosce argini generali o professionali. Giovani, anziani, disoccupati, dipendenti pubblici e privati, artigiani e lavoratori autonomi in genere. Durante le giornate passate dietro ai banchetti — dice Tuve — ho potuto notare che i giovani in particolar modo sono tra i più informati e consapevoli. Non c'è bisogno di per-

dere troppo tempo a spiegare il significato di questa firma. Non sono mancati anche episodi curiosi. Diverse persone, in particolare anziani, passando davanti ai tavoli in un primo momento cercavano di tirare dritto, poi, una volta preso il volantino e letto di che si trattava, facevano marcia indietro per venire a firmare. Come annotazione a margine si potrebbe aggiungere — continua Tu-

vé — che a Roma la gente vive la notte con serena tranquillità. A Massenzio-land ogni sera — ho fatto una specie di statistica — circa il 20% delle persone che si presentava ai tavoli non aveva con sé i documenti d'identità. L'occasione per una firma in più era rinviate, ma la constatazione di essere di fronte ad una città non angosciata crede che sia un segnale positivo da non sottovalutare.

Più arrivate al traguardo del 15 settembre con l'obiettivo di 150 mila firme bisogna che il motore marci a pieno regime. «Un grosso sforzo — dice Angelo Fredda del comitato regionale del PCI — bisogna innanzitutto, farlo per sviluppare al massimo l'informazione. Splegando ancora una volta i motivi di questo referendum e dando indicazioni precise per il suo svolgimento». I comuni e i festival dell'Unità restano i punti di riferimento principali (in Campidoglio la segreteria del Comune è a disposizione ogni giorno dalle 12 alle 14) ma con la fine delle ferie i banchetti spunteranno come funghi davanti alle fabbriche e agli uffici. In particolare modo sarà il Festival Nazionale dell'Unità, dopo aver fatto involontariamente da freno in questa prima parte della campagna, uno dei punti centrali per la raccolta delle firme. All'interno dell'area del festival saranno allestiti tre stand. In ognuno ci saranno più tavoli e diversi notai e cancellieri per far maciare una specie di catena di montaggio», referendaria.

«Non c'è però solo un problema di mandare al massimo la macchina che sin dai prossimi giorni prenderà via via velocità — conclude Fredda — ma bisogna anche evitare di ingolfarla. Per questo non è sufficiente racchiudere le firme, ma occorre con rapidità presentarle in Comune per la certificazione della qualità di elettori dei firmatari e con la stessa velocità consegnarle poi ai centri di raccolta».

Ronaldo Pergolini

## A Imperia molti nomi raccolti, anche di amministratori dc

Come sono stati coinvolti finora gli esponenti di diversi partiti - Il «presidio» nel palazzo dell'amministrazione comunale

**IMPERIA —** Ore 9,30 di giovedì 23 agosto. Sulla soglia del palazzo «mussoliniano» del Comune di Imperia (costruito nel ventennio, a metà strada fra le due anime della città, Porte Maurizio e Oneglia, ripartendo così egualmente la scomodità per raggiungerlo) c'è il compagno on. Torelli. È di turno, ma in questo caso non nell'aula di Montecitorio, dove nella scorsa primavera lo ha spesso, assieme ai suoi colleghi, durante la battaglia contro il «decreto di San Valentino». Il turno di questi giorni di agosto lo vede infatti impegnato in qualità di consigliere comunale imperiale. L'argomento però è sempre lo stesso: il taglio della scala mobile da impedire, prima, da abbrogare, ora.

Da parecchi giorni infatti il gruppo costituito comunista di Imperia effettua turni di presenza presso il Municipio per invitare la gente a firmare la richiesta di referendum. Un invito fatto con un volantino in mano se — come è nella maggior parte dei casi — non si conosce la persona che si «abbona», o più semplicemente con un saluto e domanda: «Sai già di che parlo». Tanto per fare qualche cifra, ieri mattina il compagno Torelli ha raccolto 52 firme che hanno portato a circa 800 i cittadini imperiesi che hanno già firmato.

Ma la presenza costante in Comune di amministratori comunisti non rende soltanto dal punto di vista numerico: consente anche di constatare che l'argomento «decreto», la «scala mobile», insomma il referendum, tocca e interessa gente anche parecchio lontana dal PCI. Sul moduli depositati presso il Comune infatti hanno anche firmato due assessori comunali socialisti (Gerolamo Saglietto e Carlo Cagnone), un consigliere comunale democristiano, Teodoro Amabile e il capogruppo del PSDI, Antonio Di Marco. Inoltre dalle risposte impacciate di diversi di altri, si è compreso chiaramente che molti non firmano solo per un fatto di bandiera.

Ciò però non impedisce che la richiesta di referendum «arriverà» anche tra i lavoratori più radicalmente vicini ai partiti della maggioranza pantapartita che amministra Imperia. E il caso dei dipendenti comunali. Decenni di giunte a guida di hanno prodotto una situazione in cui l'apparato comunale

non è certamente — per essere eufemistici — favorevole al PCI. Eppure circa un centinaio di impiegati comunali ha ritenuto giusto firmare. Tra questi, anche un assessore democristiano di Pontedassio, comune della Valle Impero, alle spalle di Imperia. Nel capoluogo genovese vengono anche raccolti uno studio di un noto economista che sono stati fatti presidi della festa dell'Unità al principio del mese (ad autentizzare le firme c'era, molto disponibile, un notabile che è anche consigliere provinciale della DC). Ancora, il cancelliere del Tribunale di Imperia si è messo gentilmente a disposizione (è in ferie) per la raccolta delle firme un sabato mattina, giorno di mercato a Oneglia.

Intanto si stanno organizzando iniziative da mettere in pratica nelle prossime settimane, quando sarà conclusa la parentesi delle vacanze. Gli obiettivi sono le fabbriche — o meglio: ciò che resta del tessuto industriale imperiale, andato perduto in questi ultimi anni — e i grossi uffici pubblici (maggiori aziende della provincia): Ustec, SAUB, Provinciale, zona turistica, fascia significativa di lavoro. In questa direzione si può constatare che la tradizione della chiusura d'agosto è molto diffusa anche in riviera. Così l'organizzazione del «presidio» in sostanza, consiste soprattutto nella ricerca, materiale, delle persone in grado di «autenticare» le firme, persone che sono appunto in gran parte in ferie.

Presente e iniziative sono peraltro in corso in tutta la provincia. Così nella festa rionale della sezione PCI di Rovereto di Ventimiglia si sono raccolte le firme: lo stesso è stato fatto in quelle di Bordighera, Sanremo e Taggia. Ieri sera, poi, un tavolino con i moduli per la raccolta è stato sistemato dal compagno Gianni Santoro all'ingresso del Moac, una esposizione di prodotti d'artigianato che si svolge in questi giorni nella «città dei fiori». Intanto, al pomeriggio un presidio analogo è stato fatto nella frazione di Latta di Ventimiglia, dove si svolge la manifestazione della «Festa della battaglia di Fréjus».

In fine un dato curioso: 44 firme sono state raccolte a Badalucco, un paesino nell'entroterra di Arma di Taggia dove la DC ha avuto alle recenti elezioni europee il 52% dei voti.

Franco Fiorucci

## La Cisl torna alla carica Ora minaccia anche l'unità

L'organizzazione lombarda del sindacato di Carniti manderà a monte una riunione se la Cgil non «sconfesserà» l'iniziativa del referendum - Dichiarazioni di Del Turco e Pizzinato

**ROMA —** Dopo il comunicato della Cisl dell'altra giorno che invitava i lavoratori a «non aderire al referendum comunista», ieri una delle più forti organizzazioni regionali del sindacato di Carniti, quella lombarda, è arrivata addirittura a minacciare «rappresaglie» sull'unità sindacale — «fa Cisl non sconfesserà l'iniziativa». La neosegretaria dello sciopero, Ciclo Lombardia, Luigia Alberti, in una dichiarazione alle agenzie sostiene che la «sua organizzazione disidererà che l'iniziativa programmati unitaria, unitamente alle altre, si svolga senza pernici per le persone».

È una minaccia grave: dopo mesi di incisive, di divisioni e di polemiche nella regione a più alta concentrazione industriale per il sindacato era ricominciato un percorso unitario. Le tre singole avevano in mente per i primi del prossimo mese un incontro a Sesto San Giovanni per mettere a punto le richieste da presentare alla Regione. Ora la prospettiva unitaria sembra allontanarsi ed è incredibile che nessu-

no sia in grado di spiegare le ragioni. «Già — sostiene Pizzinato, segretario Cisl — perché credo che la Cisl abbia sbagliato indirizzo, se polemica vuol fare, la deve rivolgere al partito comunista, che è l'organizzazione politica che ha indetto il referendum. Insomma, la Cisl non può «disossarsi» come pretende Luigia Alberti perché non ha mai aderito all'iniziativa».

La Cisl sostiene che la Cgil ha avuto una caduta nel «livello di autonomia». Chiede a Pizzinato che cosa pensa. «La risposta va affidata ai fatti — continua il segretario Cisl —. La nostra confederazione autonoma-

mente ha elaborato una proposta per la riforma della struttura del salario. Una proposta che prevede al momento della sua realizzazione il recupero del grado di copertura della scala mobile come era previsto dall'accordo del gennaio dell'anno scorso. La nostra posizione, dunque, è chiara. C'è da aggiungere che con una soluzione positiva del confronto tra le parti sociali, soluzione per la quale ci batteremo, verrebbe meno il presupposto che è all'origine del referendum».

Tra coloro che non condannano l'iniziativa, comunita non tutti comunque usano gli stessi toni: strumenta-

li. Per intenderci, il segretario generale aggiunto della Cisl, il compagno socialista Ottaviano Del Turco, in una intervista rilasciata alla radio, pur definendo «un errore» la raccolta di firme organizzata dai comunisti, mantiene la polemica sul piano del confronto. Dice Del Turco: «Mi pare che la scelta del PCI sia contraddittoria con le motivazioni addotte dai comunisti nella loro opposizione parlamentare. Si tratta di questioni sindacali che vanno risolte sul piano sindacale, non attraverso l'istituto del referendum. Resta solo da ricordare al segretario generale aggiunto che è stato proprio il governo a

invadere un campo regolato fino ad ora dalla libera contrattazione. E l'iniziativa del referendum punta proprio a questo: ristabilire la «normalità» nelle relazioni industriali, ristabilire le condizioni di parità contrattuale, perché le «questioni sindacali siano risolte dai sindacati».

Al contrario della Cisl lombarda comunque Del Turco evita di cercare nuove fratture. Ad una precisa domanda del giornalista risponde che l'unità, anche se difficile, è una condizione sine qua non per l'avvio del negoziato.

Stefano Bocconetti

«Il Popolo» di ieri si è abbandonato ad una polemica contro il referendum indetto dal PCI sul decreto antisalariale, che solo la cortesia consente di definire scomposta. Che cosa sostiene l'organo della Democrazia Cristiana? Che l'iniziativa è demagogica e «contraria agli interessi dei lavoratori». Che questo governo sta sconfiggendo l'inflazione, risanando la finanza pubblica, ridando basi alla ripresa e all'occupazione; e allora perché combatterlo con una opposizione pregiudiziale impermeabile ad ogni confronto? Che il PCI utilizza la «sfera emotiva» (andrea?) per avviare un duro «scontro frontale». Che il referendum vuol diventare il terreno ideale per far scattare reali pericolose spirali parallelanti per l'intero sistema, e così via. Uno scenario catastrofico, come si vede, che non nasconde il vero obiettivo dell'articolo. La Dc è preoccupata per il successo dell'iniziativa. Non vogliono certo replicare agli argomenti del «Popolo», ma solo ricordare alcune cose.

Il decreto di San Valentino, grazie ad una lotta di massa durata più mesi, ha rappresentato una sconfitta politica del governo, ne è rimasta tuttavia in piedi una parte che — come si è più volte scritto — abbassa la difesa dei lavoratori di fronte all'aumento del costo della vita. Col referendum si vuole appunto chiudere definitivamente una pagina che ha provocato guasti seri nei rapporti politici e sociali, e anche nell'economia italiana. Altro che «carote pericolose» giocate dal PCI. Si tratta al contario di eliminare definitivamente una delle carte più pericolose che il governo ha giocato in questo 1984.

Si vuole aprire un dialogo positivo tra imprenditori e sindacati, e si vuole ristabilire un rapporto corretto tra governo e opposizione? Il paese ne trarrebbe indubbi benefici, e non è certo il PCI a provocare lo scontro dei mesi scorsi. Ebbene si ripari fino in fondo all'ingiustizia consumata, cancellando — attraverso il ripristino della copertura della scala mobile — quella tassa vita che i lavoratori debbono pagare, con i quattro punti soltratti alla contingenza. Si teme il referendum? Semiplice: si vari subito una legge che sanci la ferita del decreto, e renda quindi inutile lo stesso referendum. Non si risponda però a questo problema importante per

## Tante firme colpiscono gli interessi popolari o gli interessi dc?

milioni e milioni di italiani esaltando ottimisticamente la politica del governo. La realtà è ben più pesante di quella che il «Popolo» rappresenta: lo è per le cause strutturali dell'inflazione, lo è per il deficit della spesa, lo è per l'occupazione, lo è per le conquiste sociali di tutti questi anni. Non si bar di dare i problemi della ripresa e soprattutto quelli di un nuovo e duraturo sviluppo economico sono lontani dall'essere risolti. E per esserlo richiedono non soltanto idee nuove, nuovi contenuti, una nuova politica economica, ma anche un alto grado di consenso.

Il referendum e il suo obiettivo non sono affatto una contraddizione, né tanto meno un atto isolato rispetto alla più ampia iniziativa del PCI per il rafforzamento della radice e del più vasto contesto della forza sociali. I nostri obiettivi sindacali economici. Ne sono parte integrante. Poiché ritranno a cliniche — speriamo per sempre — le scorciatorie, esse si rivelano e parallellanti, di chi pensa che solo colpendo i redditi dipendenti si esci da quella crisi, e quindi intendono fare avanzare i veri problemi del risanamento e dello sviluppo economico. Ed è utile anche ricordare che sanare la residua ferita del decreto del 14 febbraio è un positivo contributo al miglioramento dei rapporti sociali e delle relazioni industriali. È un modo serio e efficace per facilitare una riforma della contrattazione.

P.S. È arrivata a sera l'anticipazione di un articolo dell'Avanti che sia pure con toni meno truci del «Popolo» attacca duramente il referendum e vanta i successi del governo. Creiamo che i nostri pacati argomenti vagano anche per il quotidiano del Psi.

Impugnata dal Procuratore generale di Roma l'ordinanza a favore di Giuliano Naria

## Licio Gelli: torno se resto a casa

Anche il «venerabile» chiede i benefici della carcerazione cautelare previsti per chi ha più di sessantacinque anni - La Procura di Roma precisa meglio le sue posizioni rispetto alle dichiarazioni precedenti: applicabilità a partire dal 2 febbraio 1985

**ROMA —** Sorpresa: anche il venerabile Licio Gelli, che in Italia non ha scambiato un solo giorno di carcere e che se ne sta nascosto da qualche parte in una dorata latitanza, si affaccia tra le pieghe della legge n. 398 per la riduzione della «carcerazione cautelare» e chiede gli arresti domiciliari. Le novità si susseguono a getto continuo. La Procura della Repubblica di Roma si è affrettata a precisare la sua posizione in merito ai criteri di applicabilità della legge, dopo essersi pronunciata contro la concessione della libertà provvisoria agli autori del delitto di Vassalli, Ferrari Bravo e Sbragò, con una motivazione francamente incomprensibile e inaccettabile: che cioè la legge non valeva per chi si trova in carcere da prima della sua approvazione.

Ora il Procuratore Marco



Licio Gelli

Boschi, in una nota diffusa alle agenzie, compie una messa a punto che corregge sostanzialmente le prime interpretazioni. Dice infatti, secondo la Procura della Repubblica, «per gli imputati in stato di custodia cautelare prima dell'entrata in vigore della legge, la scarcerazione per decorrenza dei nuovi termini massimi potrà essere disposta a partire dal 2 febbraio 1985. Questo del 2 febbraio è il termine di sei mesi definito nella legge stessa per compiere gli adempimenti necessari (celebrazione di processi, ecc.) ad una sua corretta applicazione». E su questa interpretazione concordano non pochi giuristi ed esperti di diritti, anche se essa contrasta con alcuni provvedimenti già adottati, come le scarcerazioni di Tassan Din, Dalmativa, i tre dell'Ambrosia-

no. Intanto anche la vicenda di Giuliano Naria (peraltro legata alle sue condizioni di salute e non alla legge sulla riduzione del carcere preventivo) conosce nuovi sviluppi. I suoi difensori, ottenuta copia dell'ordinanza della sezione istruttoria di Roma che gli concede gli arresti domiciliari, hanno presentato la medesima richiesta al Tribunale di Trani. Dal canto suo, il Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma ha presentato ricorso in Cassazione contro la decisione della sezione istruttoria. Second



# Contro i missili Quel pacifismo all'Est di cui abbiamo bisogno

**La terza Convenzione del movimento pacifista europeo, tenutasi un mese fa a Perugia, ha dedicato una buona parte della sua discussione sia nelle sedi formali che in quelle informali al problema dei rapporti fra Est ed Ovest. E difficilmente poteva non essere così, vista la presenza considerevole di diverse delegazioni dei movimenti pacifisti ufficiali dei paesi dell'Est. Presente prevista, ma purtroppo realizzata, in assenza di altri invitati alla Convenzione: i rappresentanti dei diversi gruppi indipendenti (e, per forza maggiore dissidenti) degli stessi Paesi dell'Europa orientale.**

In questo modo, non certo per responsabilità del movimento pa-

cifista occidentale, sin dall'inizio è venuto meno uno degli obiettivi principali della Convenzione: realizzare la contemporanea presenza di queste due parti della società dei Paesi dell'Est. Solidarnosc, che aveva fatto sapere di declinare gentilmente l'invito, non potendo accettare di sedere allo stesso tavolo di un comitato per la pace polacco, indistinguibile dalla realtà del governo, sembrava così trovare una controprezzo delle sue tesi. A Perugia solo i movimenti ufficiali avrebbero rappresentato le tendenze pacifiste dell'Est. Ma poteva questo risultare credibile? In realtà la presenza dei comitati ufficiali a Perugia, salvo rarissime e velatissi-

me distinzioni, e con un'accen-  
tuazione invece da parte del co-  
mitato dell'URSS, si è mantenuta nel giusto mezzo fra l'appello, certamente sentito ma completamente generico, contro i particoli della guerra, e la difesa punto per punto delle politiche militari dei Paesi di provenienza.

Come è nota questa situazione ha suscitato numerose proteste, anche in forme spettacolari. Poteva essere diversamente? Non credo. Il pericolo che il movimento pacifista occidentale apparisse di fatto intento ad operare un'apertura di credito nei confronti dell'Est, indipendentemente dalle sue buone intenzioni, era troppo forte per non suscitare reazioni. Questa posizione per altro non ha nulla a che vedere con il rifiuto del dialogo con quelle realtà: il movimento pacifista deve dialogare in modo aperto con il maggior numero possibile di interlocutori. Ma nella chiarezza del loro status: Inevitabilmente diverso per i rappresentanti dei governi e per chi contro le politiche di riforma di quei governi si batte all'est ed all'ovest. E questo uno dei punti fondamentali delle acquisizioni teoriche di questo movimento pacifista: un'eguale fermezza nel denunciare e nel battezzi contro le politiche di clamorosa superpotenza. Priva di senso è, da ogni punto di vista, la distinzione di maggiori o

minori responsabilità; anche ammessa la maggiore aggressività americana ogni risposta da parte sovietica operata attraverso la scelta di ulteriori riformi non può, nell'era atomica, trovare alcuna giustificazione.

Questo punto di vista mette in discussione la scelta unilaterale operata dal movimento pacifista occidentale, in particolare in quel Paese destinato ad ospitare i missili Cruise e Pershing? Qualcuno, per esempio Gambino sulla Repubblica, lo ha sostenuto parlando di fine dell'unilateralismo, operando però un clamoroso travisamento. L'unilateralismo, la scelta cioè unilaterale da parte di un Paese di rifiutare nuove installazioni in nome di esigenze di "nuova parità" o di procedere unilaterali "simultaneamente" del proprio arsenale atomico appare sempre più come l'unica scelta realistica in grado di disinnescare la corsa al rialzo. Ma certamente l'unilateralismo per dimostrarsi efficace deve trovare uguali condizioni di riforma all'est ed all'ovest, parla lo stesso linguaggio e si sostiene vicendevolmente potrebbe invece costituire un esempio importante di superamento proprio di quella logica. Superamento che appare tra gli obiettivi principali del movimento pacifista.

A Perugia si sono poste le basi di un "doppio unilateralismo". Nella richiesta operata con forza da una parte consistente del mo-

vimento pacifista di stabilire una partnership diretta con i movimenti indipendenti dell'Est, sulla base di una comune critica alle scelte riformiste dei propri Paesi vi sono le premesse per renderlo operante.

Acquisizione non semplice. Sulla scelta dell'antico detto secondo il quale «il nemico del mio nemico è sempre mio amico» si tratta infatti di sconfiggere l'oggettivo filoamericanesimo di una parte del movimento indipendente dell'Est, portandone, con cammino analogo a quello compiuto dal pacifismo occidentale, a riconoscere che i missili americani non sono meno cattivi di quelli sovietici. E viceversa. Molto di più quindi di una battaglia per l'individuazione.

Una politica di questo genere può avere molti nemici. Alcuni facilmente individuabili, ma altri nascondono le pieghe della difesa della pace, come accettazione dello status quo in particolare quando sancito da "alta". Un movimento pacifista che all'est ed all'ovest parla lo stesso linguaggio e si sostiene vicendevolmente potrebbe invece costituire un esempio importante di superamento proprio di quella logica. Superamento che appare tra gli obiettivi principali del movimento pacifista.

Enrico Testa

## LETTERE ALL'UNITÀ'

«Lasciare alle strutture periferiche l'autonomia per valutare e scegliere...»

**Cara Unità** (ed è proprio il momento di chiamarci «caro»).

Siamo i segretari delle Sezioni di Calcara e Samoggia, del comune di Crespellano in provincia di Bologna. Sezioni che contano complessivamente 780 iscritti su circa due mila abitanti. Dopo una campagna di sottoscrizioni nella quale abbiamo raccolto, famiglia per famiglia, fra iscritti e simpatizzanti, 10.583.000 lire per il nostro giornale, dopo una Festa della quale siamo giustamente fieri (abbiamo incassato 95 milioni, con un netto del 5,3 per cento), presentando a oltre 150 compagni intervenuti il bilancio di questa nostra Festa ci siamo ritrovati a discutere della grave situazione in cui il nostro giornale si trova.

Se ne parla, in parte, da tempo, ma non si sapeva di essere a questi livelli di profondità!

Dalla discussione sono scaturite alcune critiche e alcune proposte che qui riportiamo per incarico di tutti.

Le critiche - a) Troppo tardi si è lanciato l'SOS; a farlo prima si sarebbe dato più impulso alla sottoscrizione e alle iniziative varie per il finanziamento. b) La «retromarcia» dall'obiettivo complessivo della sottoscrizione per il 1983 (40 miliardi) ai soli 30 miliardi per il 1984 ha prodotto un rallentamento (non giustificato, nò comprensibile) fra gli attivisti di base.

Le nostre proposte nell'immediato - a) D'accordo per il mantenimento della sola attività editoriale; per la riduzione delle redazioni locali (anche se è un sacrificio); per la diversa ripartizione delle percentuali per l'attività periferica. b) Circa le diffusioni straordinarie a 5.000 lire e quelle domenicali a 1.000 lire (obbligatorie?), riteniamo occorre lasciare alle strutture periferiche (dalle Federazioni alle Sezioni) l'autonomia per valutare e scegliere i modi migliori al fine di aumentare la diffusione (anche infrazionario) del giornale e per coinvolgere (in varie maniere) i lettori nel suo sostentamento finanziario. Le realtà, anche vicine territorialmente, sono infatti troppo diverse per generalizzare così le proposte della V Commissione. c) La sottoscrizione per cartelle deve diventare un fatto nazionale, non solo di alcune regioni o di alcune zone. Non si può pensare che alcune Federazioni fungano da cassa per le attività di tutto il Partito e del giornale. La sottoscrizione casa per casa, è un momento di contatto politico che ci consente di recuperare, nei confronti dei cittadini, un rapporto che, purtroppo, si va disperdendo ed è invece la base della vita del nostro Partito.

MAURIZIO BRUNI E GABRIELE NATALINI (Crespellano - Bologna)

**Egregio direttore,**  
da parte dell'autore del corsivo intitolato «Pasec d'agosto sanguato», comparso sull'Unità del 7 agosto, rilevo la volontà di respingere, facendo dell'ottimo umorismo, l'accusa di «doppio gioco», mossa da Geno Pampaloni al PCI dalle colonne del Giornale di Montanelli.

Sarebbe stato forse opportuno, oltre che prenderselo salientemente in giro, fargli anche presenti che egli, scendendo a quel livello interpretativo, scambia grossolanamente per naturale tendenza al doppio gioco quello che non è che il più genuino prodotto di un abito intellettuale, ossia il nostro storicismo che, passando attraverso Gramsci e Labriola, non ci deriva soltanto da Marx, ma estende le sue radici più lontano, fino a raggiungere, attraverso l'idealismo, lo stesso Hegel.

C'è tutta una tradizione di pensiero alle nostre spalle, la quale dimostra come si possa far leva su un momento o su una determinata fase storica per provocare o per affrettare l'avvento di un momento o di una fase successive. Altro che volgere furberia o volgar attitudine a mettere in pratica banali expedienti di «doppio gioco».

ENRICO PISTOLESI (Roma)

**«Anche un miliardario può tranquillamente cumulare...»**

**Caro direttore,**  
vorrei fare riferimento alla tua spiegazione di domenica 12 agosto per quanto riguarda l'Unità, la sua situazione e il deficit esistente.

Devo esserti sincera come compagnia difonditrice, che da tutto il suo tempo libero per fare la diffusione tutte le domeniche dell'anno: in una cosa non sono d'accordo, di mettere il giornale a mille lire la domenica.

Prima di tutto vorrebbe dire condizionare la parte più debole, che sarebbero i pensionati; poi non è giusto scaricare sempre il peso sui diffusori più attivi.

Sarei invece d'accordo di richiamare tutti i compagni delle Federazioni ed i Comitati direttivi delle Sezioni ad impegnarsi di più;

ci sarebbero anche altre soluzioni per portare più contributo al nostro giornale.

LUCIA MARIUZZO (Collegno - Torino)

**«Vi consiglio di risparmiare dieci giorni di ferie per quest'inverno...»**

**Caro compagni,**  
durante queste calrose giornate di vacanza estiva non posso ricordare senza nostalgia... anche per rinfrescarmi le idee, i meravigliosi giorni passati in gennaio in quell'incentivabile posto che è Bormio, per la Festa nazionale dell'Unità sulla neve, fra passeggiate, dibattiti, divertimenti culturali vari, conditi con i buoni piatti valtellinesi (in più si beveva bene e si riposava meglio).

In sostanza, amici e simpatizzanti, vi consiglio di risparmiare e di diluire le ferie e partecipare a quella festa, che io consiglio di giorni di «Paradiso terrestre».

Arrivederci dunque a Bormio, dal 10 al 20 gennaio 1985.

PAOLO FIAMBERTI (Pola - Jugoslavia)

**«In lacrime», «chiacchierate», «ripescate», «hanno l'età», «mocciose», «spregiudicate»...**

**Caro Unità,**  
ho avuto un moto di profondo scontento leggendo l'Unità del 10 agosto: «Sara Simeone è l'ultimo salto» (firmato r.b.) e io, Mennea, vi racconto di un record che resterà per sempre» (firmato Michele Serra).

Mennea - atleta miracolosamente integrato, anche se perde è assolto, coccolato, (ma non voglio certo contestare i pregi e l'impegno sportivo di Mennea) mentre quella Sera - «trifitta» e «stoica» - non sappiamo cosa la spinge ancora sulle pedane del mondo atletico». Conclusione: è ora che si tolga di mezzo.

A parte il fatto che l'Unità si è sbagliata (cosa che accade, ma errare è umano) e in questo caso non ho potuto che rallegrarmene, ho dovuto constatare che si è voluto perseverare, perché il 12 agosto, dopo la splendida gara della Simeone, l'Unità titola: «Ulrika Sara, ritorno d'oro, addio d'argento»: e ci ritiriamo con gli addii. È una fissazione.

Direi che a proposito di donne sport l'Unità non è proprio un esempio per altre stampa e non basta il 9 agosto aver scritto (il nostro m. se.) «Atleta al femminile! Sette righe senza titolo: dove si riconoscono alcune verità ben note alle donne».

Sappiamo che la mala pianta del maschilismo è ben radicata, ma era lecito sperare. Invece le donne per l'Unità sono: «In lacrime» (gli uomini no), «chiacchierate», «ripescate», «anziane», «hanno l'età», «hanno la rotula pizzata», sono «segaligne», sono

pronte a scannare la preda» sono «le vecchie dalle vite parallele», sono di «età matura» ed «estrane al ricordo della bellezza» (si tratta delle donne giudici), hanno malanni fisici a non finire (gli uomini no) e persino una gamba più lunga dell'altra o quando va bene sono «mocciose», «spregiudicate», «libere», «ragazzine», «fantoline», «balocchi e profumi», «fiocchi e pendagli», «sapientemente vestite» e così via. C'è proprio da divertirsi: un bel campionario. Si parla di donne perché non se ne può fare a meno, le incate esistono, prendono persino delle medaglie.

Ma non sono «atleti», solo donne. E quando una come Sara diventa un punto di riferimento per tutti, allora da fastidio, è vecchia (ma non sappiamo cosa questa vecchia ci riserva il giorno dopo) perché ha 31 anni (ma ciò non vale per i maschi, che hanno sempre diritto di guardare al futuro) e, in definitiva, è bene se ne sta a casa anche perché è guanta.

Ma non sarebbe meglio indagare sulle motivazioni che spingono le donne sulla via del sport, sul perché le donne siano costrette per riuscire a esprimere tutta quella «ascesa» («sacrificio»), quella dedizione masochistica? È vero che sono costrette a un tale impegno fino a far «restare fuori dall'uscio della vita»?

E perché ancora troppo poche donne intraprendono la fatica dello sport agonistico, soprattutto nel nostro Paese?

Riflettere sul fenomeno donna-sport sarebbe interessante.

Forse sono stata cattiva. Ma la provocazione era stata troppo forte. Comunque si può sempre cambiare, non è vero?

FRANCESCA BUSSO (Genova)

**Altro che «doppio gioco»:  
c'è alle nostre spalle  
una tradizione di pensiero!**

Egregio direttore,  
da parte dell'autore del corsivo intitolato «Pasec d'agosto sanguato», comparso sull'Unità del 7 agosto, rilevo la volontà di respingere, facendo dell'ottimo umorismo, l'accusa di «doppio gioco», mossa da Geno Pampaloni al PCI dalle colonne del Giornale di Montanelli.

Sarebbe stato forse opportuno, oltre che prenderselo salientemente in giro, fargli anche presenti che egli, scendendo a quel livello interpretativo, scambia grossolanamente per naturale tendenza al doppio gioco quello che non è che il più genuino prodotto di un abito intellettuale, ossia il nostro storicismo che, passando attraverso Gramsci e Labriola, non ci deriva soltanto da Marx, ma estende le sue radici più lontano, fino a raggiungere, attraverso l'idealismo, lo stesso Hegel.

C'è tutta una tradizione di pensiero alle nostre spalle, la quale dimostra come si possa far leva su un momento o su una determinata fase storica per provocare o per affrettare l'avvento di un momento o di una fase successive. Altro che volgere furberia o volgar attitudine a mettere in pratica banali expedienti di «doppio gioco».

ENRICO PISTOLESI (Roma)

**«Anche un miliardario può tranquillamente cumulare...»**

**Caro direttore,**

se permette - faccio la punta - alla lettera pubblicata l'11/8 e firmata dal presidente dell'Associazione Poliomielitici, premettendo che nutro il massimo rispetto umano sia per quegli infelici sia per coloro che con la loro opera tentano di alleviare le loro sofferenze. Però ritengo giusto che l'erogazione dell'assistenza pubblica sia condizionata alle possibilità economiche dei postulanti.

In somma, in Italia anche un miliardario può tranquillamente cumulare i sottosognati trattamenti assistenziali: integrazione al trattamento al minimo, pensione di guerra, indennità di accompagnamento, pensione d'invalidità civile, rendite infortunistiche ecc. ecc. senza che la legislazione vigente preveda di entrare nel merito delle condizioni economiche dei beneficiari dell'assistenza.

Malinteso pietismo, ipocrisia, rilassatezza, corporativismo sono le cause che impediscono una seria analisi di queste storie, che sul piano economico sono responsabilità del pauroso deficit pubblico e creano inoltre tensioni e frustrazioni a non finire tra gli esclusi; e ai soliti che hanno santi in paradiso benefici economici non trasferibili in un contesto sociale appena decentemente regolato e amministrato.

DOMENICO MARENCO (Alessandria)

**Lettera ad Alla**

**Cara Unità,**

ti chiediamo di pubblicare questa lettera indirizzata ad una lettore sovietica che abbiamo avuto il piacere di incontrare recentemente in URSS durante un soggiorno.

«Cara Alla, a pochi giorni dal nostro rientro in Italia, sentiamo il dovere ed il piacere di scriverti, per ringraziarti di vero cuore per la tua assistenza.

Avrai notato le nostre lacrime alla fortezza di Brest, al cirinero Pistarskij di Leningrado o quando, non di rado, incontravamo i veterani dell'ultima guerra; orbene, erano espressione di ammirazione, di gratitudine e parimenti di impegno nostro a recuperare quei valori di moralità dei quali anche il nostro popolo possa essere degnamente portatore.

«Grazie Alla. Contiamo di incontrarti ancora, magari in Italia».

GUGLIELMO, CARLA e CAROLINA MARISIO (Villanova Monferrato - Alessandria)

**...grossi problemi»**

**Cara Unità,**  
siamo un gruppo di comunisti e, siccome nel nostro paese non esisteva una Sezione del Partito, ci siamo prefissi di darle vita finalmente. Però ci rendiamo conto che ci sono grossi problemi da superare e che non riusciremo a risolverli con le sole nostre forze.

Ci servirebbe ad esempio un ciclistone, una macchina da scrivere, una piccola biblioteca ecc. per poter svolgere un'attività politica in modo incisivo e concreto. Pertanto ti chiediamo di voler pubblicare la presente affinché chi può, ci voglia venire incontro invitandoci al suddetto materiale.

LA SEZIONE PCI  
(84033 Montesano sulla Marcellana - Salerno)

## INCHIESTA / Il magistrato oggi dopo il caso Ciaccio Montalto - 2



**Solo nove frati della Certosa vegliavano sul trittico intagliato con denti di ippopotamo**

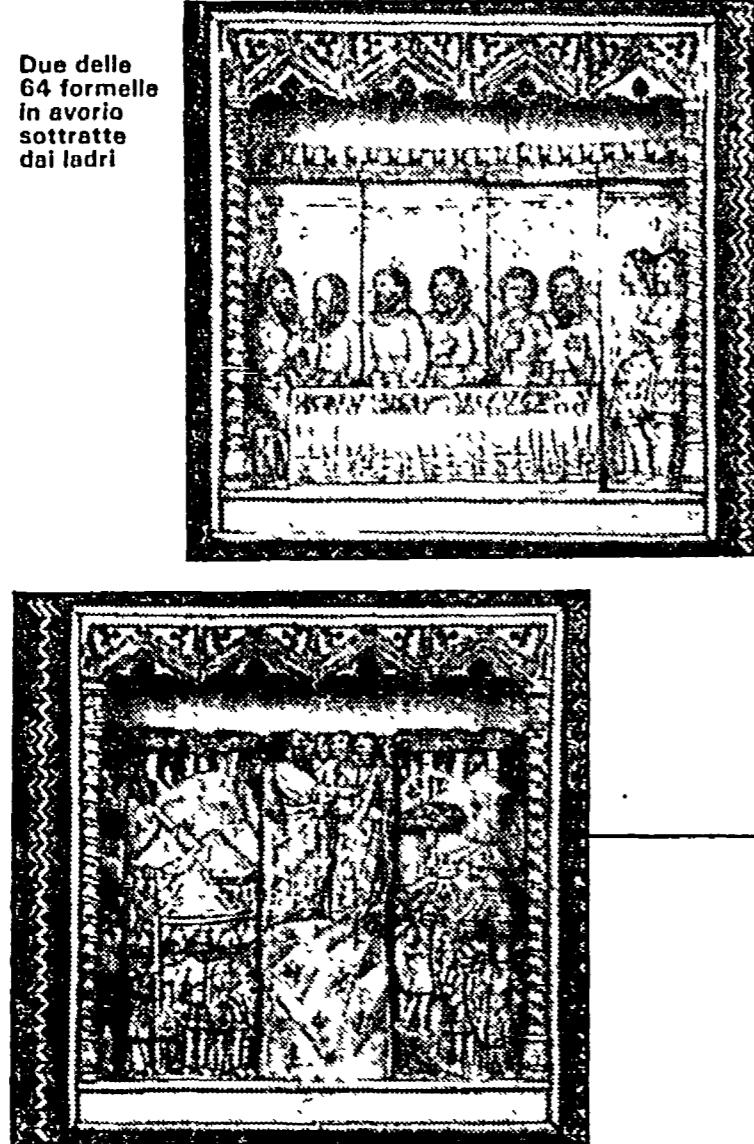
## L'allarme c'era, ma non ha mai funzionato

Ai ladri sono bastati semplici strumenti da scasso e una scala. Un furto su commissione? - L'unica statua rimasta è falsa

### Nostro servizio

PAVIA — In oltre cinquant'anni di permanenza all'antica Certosa di Pavia il trittico in avorio ha rischiato più volte di partire per altri lidi in compagnia di uno dei tanti eserciti invasori che nel secolo hanno spogliato il monumento di buona parte del suo tesoro. Aveva superato indenne persino gli anni del dominio napoleonico, sebbene il Bonaparte non fosse andato per il solito, giungendo addirittura ad appropriarsi dell'intero tetto realizzato con tegole di piombo che proteggeva la Certosa. Oggi del prezioso trittico non resta che lo scheletro dopo il furto avvenuto nella notte tra martedì e mercoledì. L'opera d'arte, realizzata con piccole lamelle concesse al dente di ippopotamo, è stata spogliata da mani esperte delle 63 formelle sulle 64 esistenti, che illustravano la vita di Cristo, della Madonna e dei Re Magi, e delle 93 statuine di angeli e santi che ornavano il basamento e i pilastri laterali, usando il solvente adatto e strumenti professionali. Unica statuetta superstite è la testimoniare la perizia e la professionalità dei ladri, quella, apparentemente identica alle altre, sostituita tempo fa all'originale andata deteriorata. Si è trattato dunque di un vero e proprio «commando» di su-

Dalle 64 formelle in avorio sottratte dai ladri



perprofessionisti del crimine? Il fatto che il furto sia stato commesso su commissione appare — secondo gli inquirenti — fuori discussione, tanto più che difficilmente le opere truffate potrebbero essere vendute sul mercato nero delle opere d'arte. L'ipotesi più accreditata indica in un fantomatico collezionista il mandante del colpo. Se la competenza dei ladri appare fuori discussione, non bisogna comunque ritenere che si sia trattato di un colpo tale da richiedere piani elaborati e strumentazioni sofisticate. Le indagini infatti rivelano che i ladri hanno forzato durante la notte un vecchio portone situato lungo le mura di cinta del complesso conventuale, alle spalle dell'ingresso aperto al pubblico e nei pressi dello stabilimento Galbani. Probabilmente qualche complice era rimasto all'interno dopo la chiusura.

Non era neppure assicurata. E la vigilanza? Inesistente, né si può contestare ai nove fratelli cistercensi che vivono alla Certosa, impegnati nella visita di numerosi turisti, di non aver «fatto guardia». D'altra parte la caserma dei carabinieri situata all'interno del convento ripercorrendo in seguito alla refurtiva la stessa strada. I ladri hanno anche provveduto a mettere fuori uso il sistema di allarme che in ogni caso, come si saprà in seguito — non ha mai funzionato. Un grimalotto, una sega e due scale a pioli sono così bastate per rubare un'opera d'arte di

## Se lo godrà un amatore

bato dei reperti trafugati in Italia, che imboccavano canali diversi, spesso in direzione del Sud Italia. Il furto della Certosa ripropone ancora una volta, il problema della «stola dei beni artistici italiani», societisti dell'incunzia di chi dovrebbe averne a cuore la sopravvivenza, dall'inciviltà degli organi statali. E si è visto recentemente, nel castello di Santa Maria Nuova di Fano, a quali polemiche vada incontro una Sovrintendenza (in quest'occasione, quella di Urbino) che non intende restituire alla chiesa un'opera requisita per motivi di sicurezza.

Nel 1983 le Edizioni di Comunità hanno pubblicato un libro, *Il Museo Perduto* di Robert Adams, dove sono riprodotti o ricordate le più celebri opere d'arte scomparse, dall'antichità ai giorni nostri, per i motivi più vari: incendi, distruzioni, furti, iconoclastia. Ma, come ha scritto Andrew Emiliani quando recensionando questo libro, esso è da considerarsi incompleto finché non sarà accompagnato da un secondo volume — di proporzioni, purtroppo, monumentali — in cui registrerà il massacro del patrimonio artistico che continua a essere inflitto ogni giorno. Un lungo capitolo di questo libro non dovrà essere dedicato ai furti e un paragrafo senz'altro al triste caso del trittico della Certosa di Pavia, protagonista dell'ultimo di una serie sterminata di truffamenti che, giorno dopo giorno, impoveriscono l'Italia.

Nello Forti Grazzini

siano meglio tutelate o, in caso di assenza dei dovuti requisiti di sicurezza, intervenire trasferendole altrove. Troppo spesso però l'imprevidenza della Chiesa si somma all'incuria degli organi statali. E si è visto recentemente, nel castello di Santa Maria Nuova di Fano, a quali polemiche vada incontro una Sovrintendenza (in quest'occasione, quella di Urbino) che non intende restituire alla chiesa un'opera requisita per motivi di sicurezza.

Nel 1983 le Edizioni di Comunità hanno pubblicato un libro, *Il Museo Perduto* di Robert Adams, dove sono riprodotti o ricordate le più celebri opere d'arte scomparse, dall'antichità ai giorni nostri, per i motivi più vari: incendi, distruzioni, furti, iconoclastia. Ma, come ha scritto Andrew Emiliani quando recensionando questo libro, esso è da considerarsi incompleto finché non sarà accompagnato da un secondo volume — di proporzioni, purtroppo, monumentali — in cui registrerà il massacro del patrimonio artistico che continua a essere inflitto ogni giorno. Un lungo capitolo di questo libro non dovrà essere dedicato ai furti e un paragrafo senz'altro al triste caso del trittico della Certosa di Pavia, protagonista dell'ultimo di una serie sterminata di truffamenti che, giorno dopo giorno, impoveriscono l'Italia.

Marcos Brando

**Aperta un'inchiesta sull'incidente di mercoledì, l'ultimo di una lunga serie**

## Pordenone, la pioggia di bombe è di casa?

### Dal nostro inviato

PORDENONE — Nell'area del poligono militare del Dandolo la «pioggia» di bombe e di proiettili in genere non è una novità. Le tre bombe colme di cemento, sfuggite «per errore» durante una esercitazione ad un F 104 e cadute mercoledì sull'abitato di Arba, nella alta Val Cellina, non sono state le prime e forse non saranno pure troppe neanche le ultime. Naturalmente le fonti competenti (e interessate) hanno fatto sapere che si è trattato di una fatalità difficilmente ripetibile: le probabilità che riaccada sono una su un milione. Si è cercato, dunque, di minimizzare un incidente che avrebbe potuto provocare, invece, una vera tragedia e, comunque, il comando della prima regione aerea non ha potuto fare a meno di aprire un'inchiesta.

Le bombe non potevano

esplosione — si afferma — ma è facile ribattere che se fosse stata colpita nella propria cucina, l'anziana signora Zucolino non avrebbe mai più mescolato la polenta. E quante vittime avrebbero potuto esserci se le bombe «non esplosive» avessero centrato le automobili di passaggio nella centrale via Pascoli, oppure se fossero cadute sulla vicina scuola elementare in tempo di lezioni? Circa il peso delle bombe — 12 chilogrammi — è doveroso specificare che questo risulta al momento dello sganciamento del proiettile. Ma da quale altezza sono caduti gli ordigni?

Gli interrogativi sono tanti, la risposta una sola: il poligono del Dandolo non può rimanere attivo perché molto pericoloso. Si tratta di ben 600 ettari di fertilissimo terreno, sottratto alle colture, sui quali svolgono le loro esercitazioni tutti i militari degli aeroporti dell'Italia. Per cui non servono le smentite

a cancellare paure e preoccupazioni.

La lotta contro il poligono — non è di oggi. Ancora due anni fa i consigli comunali di Maniago, Montebiale e Vajont, riuniti congiuntamente, avevano approvato un documento in cui si richiedeva al ministero della Difesa lo spostamento del Dandolo per i gravi disagi che impone (estrema) rumorosità e grave pericolo durante le esercitazioni molto frequenti.

L'elenco degli incidenti avvenuti finora — ricorda il compagno Pietro Rosa, consigliere comunale di Maniago e membro della segreteria provinciale del Pci — è molto lungo, ma basta citare i casi più rilevanti. Qualche anno addietro, una bomba, insplosa, è caduta in pieno centro a Vajont ed è stata recuperata dal sindaco; un Phantom dell'aviazione Usa è

precipitato sulla montagna del le Jouf sopra Maniago, causando la morte del pilota; un aereo F 104 è caduto nei pressi di una casa colonica, un altro è precipitato (morto il pilota) nella zona industriale di Maniago; sulle stesse aree sono cadute a pioggia, per errore, scariche di proiettili, uno di questi è finito addirittura nel bagno di una casa colonica.

Ci sono poi i carri armati che svolgono le loro esercitazioni al Dandolo 2a, alla confluenza tra i fiumi Meduna e Cellina. È interessata la popolazione di Vajont, che si oppone anche alle manovre Nato al Display Determination in programma per oltre una settimana sul Tagliamento dal 18 al 26 settembre. Altri motivi di disagio e di protesta sono il poligono sul monte Ciarulec (a Travesio), pericoloso soprattutto per i numerosi incendi provocati dagli scoppi delle granate nei pressi dei cen-

tri abitati, la costruzione nel Sanvitese, dei depositi sui terreni espropriati ai contadini.

Se incidenti del genere continuano ad accadere è perché la situazione non è stata affrontata e la colpa è esclusivamente del governo, dice il compagno Arnaldo Baracetti vicepresidente della commissione difesa della Camera. Questo poligono — aggiunge il compagno Franco Lanzerotti, primo firmatario di una interpellanza urgente al consiglio regionale in cui si radicasse la necessità dello spostamento del «punto di fuoco» — è molto pericoloso perché è obsoleto.

Ieri sarà il consiglio comunale di Arba, per l'ennesima volta, a chiedere per i suoi abitanti — qualche migliaio di persone — il diritto di poter vivere in pace, non come oggi in uno stato di guerra non dichiarata.

Silvano Goruppi

## Trame P2 nel Veneto Chiamato in causa Selva non risponde

dura la campagna elettorale, ma ha sollevato, non del tutto in verità, giornali e giornalisti da precise responsabilità in questa massa di resistenze. Gustavo Selva non replicherà, per ora almeno, alle accuse e ai sospetti che in queste ultime ore gli sono piovuti addosso.

«Non lo farà — ha detto l'attuale direttore del «Gazzettino», Giorgio Lago — perché la Anselmi mi sembra sia stata chiara in proposito. Per quanto riguarda la storia sollevata dalla Gaiotti, posso dire che non so saputo della polemica con Selva dalla stampa e non sa davvero se il suo nome sia stato stralciato come la «Selva» o la «Selva dei politici» dell'83, ma la stessa Anselmi, in una successiva dichiarazione rilasciata al «Corriere della Sera», ha attenuato il tono delle sue dichiarazioni riportate dal settimanale tedesco. Non ha negato interferenze, azioni, resistenze,

ca 1.500 piduisti ancora sconosciuti dovrebbe obbligare la presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta a denunciare presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, ministro dell'Interno e via denunciando. Se l'Anselmi non chiede l'indagine parlamentare, sostiene ancora il leader radicale, lo farà lui.

E sulle interferenze denunciate a proposito della rielezione della Anselmi nelle ultime elezioni, Pannella con sicurezza afferma: «Quando i colleghi di Quirinale per molti di palazzo affermano dal «Gazzettino» alla vigilia delle elezioni...»

Un seguito all'intervista di Tina Anselmi al settimanale tedesco «Der Spiegel», si è avuto anche in casa radicale. Per Pannella la notizia data dalla

Anselmi circa l'esistenza di cir-

danza la campagna elettorale, ma ha sollevato, non del tutto in verità, giornali e giornalisti da precise responsabilità in questa massa di resistenze. Gustavo Selva non replicherà, per ora almeno, alle accuse e ai sospetti che in queste ultime ore gli sono piovuti addosso.

«Non lo farà — ha detto l'attuale direttore del «Gazzettino», Giorgio Lago — perché la Anselmi mi sembra sia stata chiara in proposito. Per quanto riguarda la storia sollevata dalla Gaiotti, posso dire che non so saputo della polemica con Selva dalla stampa e non sa davvero se il suo nome sia stato stralciato come la «Selva» o la «Selva dei politici» dell'83, ma la stessa Anselmi, in una successiva dichiarazione rilasciata al «Corriere della Sera», ha attenuato il tono delle sue dichiarazioni riportate dal settimanale tedesco. Non ha negato interferenze, azioni, resistenze,

ca 1.500 piduisti ancora sconosciuti dovrebbe obbligare la presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta a denunciare presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, ministro dell'Interno e via denunciando. Se l'Anselmi non chiede l'indagine parlamentare, sostiene ancora il leader radicale, lo farà lui.

E sulle interferenze denunciate a proposito della rielezione della Anselmi nelle ultime elezioni, Pannella con sicurezza afferma: «Quando i colleghi di Quirinale per molti di palazzo affermano dal «Gazzettino» alla vigilia delle elezioni...»

Un seguito all'intervista di Tina Anselmi al settimanale tedesco «Der Spiegel», si è avuto anche in casa radicale. Per Pannella la notizia data dalla

Anselmi circa l'esistenza di cir-

danza la campagna elettorale, ma ha sollevato, non del tutto in verità, giornali e giornalisti da precise responsabilità in questa massa di resistenze. Gustavo Selva non replicherà, per ora almeno, alle accuse e ai sospetti che in queste ultime ore gli sono piovuti addosso.

«Non lo farà — ha detto l'attuale direttore del «Gazzettino», Giorgio Lago — perché la Anselmi mi sembra sia stata chiara in proposito. Per quanto riguarda la storia sollevata dalla Gaiotti, posso dire che non so saputo della polemica con Selva dalla stampa e non sa davvero se il suo nome sia stato stralciato come la «Selva» o la «Selva dei politici» dell'83, ma la stessa Anselmi, in una successiva dichiarazione rilasciata al «Corriere della Sera», ha attenuato il tono delle sue dichiarazioni riportate dal settimanale tedesco. Non ha negato interferenze, azioni, resistenze,

ca 1.500 piduisti ancora sconosciuti dovrebbe obbligare la presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta a denunciare presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, ministro dell'Interno e via denunciando. Se l'Anselmi non chiede l'indagine parlamentare, sostiene ancora il leader radicale, lo farà lui.

E sulle interferenze denunciate a proposito della rielezione della Anselmi nelle ultime elezioni, Pannella con sicurezza afferma: «Quando i colleghi di Quirinale per molti di palazzo affermano dal «Gazzettino» alla vigilia delle elezioni...»

Un seguito all'intervista di Tina Anselmi al settimanale tedesco «Der Spiegel», si è avuto anche in casa radicale. Per Pannella la notizia data dalla

Anselmi circa l'esistenza di cir-

danza la campagna elettorale, ma ha sollevato, non del tutto in verità, giornali e giornalisti da precise responsabilità in questa massa di resistenze. Gustavo Selva non replicherà, per ora almeno, alle accuse e ai sospetti che in queste ultime ore gli sono piovuti addosso.

«Non lo farà — ha detto l'attuale direttore del «Gazzettino», Giorgio Lago — perché la Anselmi mi sembra sia stata chiara in proposito. Per quanto riguarda la storia sollevata dalla Gaiotti, posso dire che non so saputo della polemica con Selva dalla stampa e non sa davvero se il suo nome sia stato stralciato come la «Selva» o la «Selva dei politici» dell'83, ma la stessa Anselmi, in una successiva dichiarazione rilasciata al «Corriere della Sera», ha attenuato il tono delle sue dichiarazioni riportate dal settimanale tedesco. Non ha negato interferenze, azioni, resistenze,

ca 1.500 piduisti ancora sconosciuti dovrebbe obbligare la presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta a denunciare presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, ministro dell'Interno e via denunciando. Se l'Anselmi non chiede l'indagine parlamentare, sostiene ancora il leader radicale, lo farà lui.

E sulle interferenze denunciate a proposito della rielezione della Anselmi nelle ultime elezioni, Pannella con sicurezza afferma: «Quando i colleghi di Quirinale per molti di palazzo affermano dal «Gazzettino» alla vigilia delle elezioni...»

Un seguito all'intervista di Tina Anselmi al settimanale tedesco «Der Spiegel», si è avuto anche in casa radicale. Per Pannella la notizia data dalla

Anselmi circa l'esistenza di cir-

danza la campagna elettorale, ma ha sollevato, non del tutto in verità, giornali e giornalisti da precise responsabilità in questa massa di resistenze. Gustavo Selva non replicherà, per ora almeno, alle accuse e ai sospetti che in queste ultime ore gli sono piovuti addosso.

«Non lo farà — ha detto l'attuale direttore del «Gazzettino», Giorgio Lago — perché la Anselmi mi sembra sia stata chiara in proposito. Per quanto riguarda la storia sollevata dalla Gaiotti, posso dire che non so saputo della polemica con Selva dalla stampa e non sa davvero se il suo nome sia stato stralciato come la «Selva» o la «Selva dei politici» dell'83, ma la stessa Anselmi, in una successiva dichiarazione rilasciata al «Corriere della Sera», ha attenuato il tono delle sue dichiarazioni riportate dal settimanale tedesco. Non ha negato interferenze, azioni, resistenze,

ca 1.500 piduisti ancora sconosciuti dovrebbe obbligare la presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta a denunciare presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, ministro dell'Interno e via denunciando. Se l'Anselmi non chiede l'indagine parlamentare, sostiene ancora il leader radicale, lo farà lui.

E sulle interferenze denunciate a proposito della rielezione della Anselmi nelle ultime elezioni, Pannella con sicurezza afferma: «Quando i colleghi di Quirinale per molti di palazzo affermano dal «Gazzettino» alla vigilia delle elezioni...»

Un seguito all'intervista di Tina Anselmi al settimanale tedesco «Der Spiegel», si è avuto anche in casa radicale. Per Pannella la notizia data dalla

Anselmi circa l'esistenza di cir-

danza la campagna elettorale, ma ha sollevato, non del tutto in verità, giornali e giornalisti da precise responsabilità in questa massa di resistenze. Gustavo Selva non replicherà, per ora almeno, alle accuse e ai sospetti che in queste ultime ore gli sono piovuti addosso.

«Non lo farà — ha detto l'attuale direttore del «Gazzettino», Giorgio Lago — perché la Anselmi mi sembra sia stata chiara in proposito. Per quanto riguarda la storia sollevata dalla Gaiotti, posso dire che non so saputo della polemica con Selva dalla stampa e non sa davvero se il suo nome sia stato stralciato come la «Selva» o la «Selva dei politici» dell'83, ma la st

## IRAN

## Una bomba semina strage alla stazione di Teheran

L'attentato ieri mattina - Diciotto morti, oltre trecento feriti - Dura condanna dei «mugiahdin» - Rivendicazione (poi smentita) di un gruppo filoscia

TEHERAN — Una bomba ha fatto strage ieri mattina nella capitale iraniana, sul piazzale antistante la stazione ferroviaria; il bilancio è di 18 morti e più di trecento feriti, alcuni dei quali molto gravi. Fra le vittime ci sono due bambini e otto donne. Il criminale attentato è avvenuto alle 8.50 (ora locale) quando la piazza era affollata da migliaia di persone, che andavano e venivano dalla stazione. L'ordigno esplosivo — si calcola che avesse una potenza di almeno 25 chili di tritolo — era nascosto in un chiosco per la vendita di bitto. Gli effetti dell'esplosione sono stati devastanti: la facciata di un edificio è crollata seppellendo decine di persone, una ventina di negozi e un certo numero di automobili sono andati distrutti, i vetri sono volati in pezzi in un raggio di almeno cento metri. Un'ora dopo il tremendo boato, le ambulanze ancora facevano la spola per portare agli ospedali i feriti. Di questi ultimi, come si è detto, molti sono gravi, almeno sei sono in condizioni disperate.

Era almeno due anni che non si verificavano in Iran, ed in particolare a Teheran, attentati dinamitardi di rilievo. Come si ricorderà, nell'estate del 1981 saltò in aria la sede del Partito integralista Islamico (morirono oltre 70 persone, fra cui lo stesso leader del partito l'ayatollah Beheshti); successivamente fu ucciso in un altro attentato il presidente della Repubblica Ali Rajai, e seguirono poi nei primi mesi del 1982 una serie di gravi atti di terrorismo indiscriminato, come quelli di ler.

L'agenzia ufficiale IRNA ha attribuito l'attentato a «strumenti e fantocci dell'America». Da Parigi l'organizzazione dei «mugiahdin» del popolo (il cui leader Rajavi è il presidente del Consiglio nazionale di resistenza) ha ribadito la «verecondia di questi terroristi attivisti», attribuendone la responsabilità ad «agenti provocatori islamici o a residui della famigerata SAVAK» (la polizia dello scià). Sempre da Parigi, l'esplosione è stata rivendicata per telefono da un gruppo filoscia denominato «Arya», che ha preannunciato nuove azioni terroristiche. Ma il capo dell'organizzazione, Hechmat Sabok Sir, ha successivamente smentito ogni responsabilità.



TEHERAN — La piazza della stazione dopo l'attentato



## LIBANO

## Tripoli, tregua incerta fra spari di cecchini Muore un generale druso

Riunioni a Damasco per un cessate il fuoco definitivo - La scomparsa di Hakim un pericolo per la pacificazione dello Chouf

BEIRUT — Una tregua pre-carla, rotta dai sporadici tiri di armi automatiche, ha regnato ieri a Tripoli, nel nord Libano, mentre i responsabili delle parti in conflitto si recavano a Damasco per cercare di trovare uno stabile accordo di cessazione del fuoco; ma intanto si preannunciano nuove complicazioni, per la morte in un incidente di elicottero del più alto ufficiale druso dell'esercito libanese — il capo di stato maggiore, generale Nadim Hakim — cui spettava un ruolo determinante nell'applicazione del discusso piano di sicurezza nella regione dello Chouf, nella quale anche ieri si è combattuto.

A Tripoli, come si è detto, una tregua proclamata mercoledì sera è stata sostanzialmente rispettata, ma per tutta la giornata sono rimasti in azione i franchi tiratori lungo la linea che separa il quartiere di Bal Mohsen (abitato dagli alawiti filosiriani) da quelli di Bab Tabane e Qebb (abitati dal loro rivale sunniti). Qualche negoziato ha riaperto nei quartieri residenziali più lontani dalla zona dei combattimenti; gli ospedali hanno continuato a lanciare appelli ai donatori di sangue.

Della tregua hanno approfittato i contendenti per ricerare un'intesa con la missione siriana. A Damasco si sono recati gli esponenti della «coalizione islamica» (sunni) di Tripoli, incluso il capo militare della milizia antisiriana Malek Allush, e i dirigenti del «partito democratico arabo» (alawita) Nasib Khatti e Suhel Hamade.

Le due delegazioni si sono incontrate separatamente con il vicepresidente siriano Khaddam. Va ricordato che tutta la regione intorno a Tripoli è controllata dalle truppe siriane. A Damasco sono andati inoltre Ali Mansi, segretario personale del primo ministro libanese (nonché notabile di Tripoli) Rashid Karameh, e il leader druso Walid Jumblatt.

Nella capitale siriana si è discusso dunque sia della grave situazione a Tripoli, sia della applicazione del piano di sicurezza (caldeggiato da Damasco) sulla montagna drusa. Di quest'ultimo problema mercoledì il governo libanese non aveva potuto discutere per l'assenza dello stesso Jumblatt, che rifiuta di recarsi al palazzo presidenziale di Baabda o in qualsiasi altro quartiere cristiano. Il risultato è che mercoledì sera ci sono stati duelli di artiglieria fra i soldati di Suk el Gharb e i drusi di Alat, mentre ieri le due parti si sono combattute con armi automatiche fra Kfarshima (esercito) e Shweifat (drusi).

Ora l'attuazione del piano di sicurezza rischia di essere ulteriormente ostacolata dalla scomparsa del generale Nadim Hakim. Questi era il più alto ufficiale druso in servizio nell'esercito e avrebbe dovuto garantire agli occhi di Jumblatt i reparti militari che dovrebbero recarsi sotto Chouf. Nell'ottobre dello scorso anno, durante la «guerra dello Chouf», il generale Hakim aveva abbandonato il suo posto allo stato maggiore per mettersi a disposizione del leader druso Jumblatt; dopo la formazione del nuovo governo di unità nazionale aveva ripreso il suo posto di capo di stato maggiore e il 23 giugno era entrato, con il generale scelto Ulf Jaber, nel consiglio supremo militare. Il cui scopo era di garantire un maggiore equilibrio fra musulmani e cristiani al vertice delle forze armate. La sua scomparsa rischia di rimettere tutto in discussione.

Il generale Hakim ieri era andato a Zghorta a incontrare l'ex presidente (cristiano maronita, ma filosiriano) Suleiman Frangieh, che ha in quella zona il suo feudo e la sua milizia; durante il volo di ritorno l'elicottero si è schiantato, a causa della nebbia, contro una collina. Insieme ad Hakim sono morti il comandante della VII Brigata, Nohra Shaloul, e altre sei persone.

Nel sud Libano intanto continua la guerriglia contro le forze di occupazione. In tre diversi attacchi, da Nabatiyeh e il fiume Zahran, quattro soldati israeliani sono rimasti feriti.

Nella foto in alto: il primo ministro Rashid Karameh



## ISRAELE

## Peres detta le sue condizioni

L'appoggio di Weizman rafforza il leader laburista - Convergenza sull'economia

TEL AVIV — «Si sono comportati come ladri nella notte: questo è il tagliente giudizio con cui David Levy, numero due del Likud, ha definito l'accordo Peres-Weizman. Come è noto Ezer Weizman (il cui partito Yahad ha tre deputati) si è impegnato ad appoggiare i laburisti in caso sia di unità nazionale col Likud, sia di governo che regegli il maggiore partito di destra all'opposizione. All'intesa ha aderito anche il deputato Hurvitz, leader del partito Ometz. La situazione è confusa. Da un lato si continua a trattare per l'unità nazionale e dall'altro prende corpo l'idea di un governo fondato sull'Allianza laburista, Maarah. Il negoziato Maarah-Likud è a un punto delicato: dopo la convergenza verificatasi sul Libano, se ne è raggiunta una in temi di economia. Ma il Mapam (formazione che fa parte del Maarah) si è dissociato: ritiene che essa non garantisca un'efficace lotta alla disoccupazione. Nel meriggio di ieri i gruppi di lavoro che sondano l'unità nazionale hanno trattato il più delicato tema sul rapporto tra la Cisgiordania e gli insediamenti.

Oggi Peres dovrà esortare Shamer a collaborare nell'ambito dell'unità nazionale, ma si dice che sul terreno dell'organigramma gli porrà condizioni chiarificate vantaggiose ai laburisti: non solo il fatto che la guida del governo debba spettare (senza la rotazione sollecitata dal Likud) allo stesso Peres, ma anche l'attribuzione al Maarah della maggior parte del dicastero. Chi il Likud stia valutando seriamente se passare all'opposizione, lo si deduce da un'altra frase pronunciata ieri da Levy: «Non ha fatto che essere possibile «servire il popolo anche non stando nella maggioranza perché ciò non significherebbe rintrarsi in un deserto». Almeno a parole, egli ha comunicato di aver continuato a caldeggiare lo sbocco dell'unità nazionale.

Se questa prospettiva fallirà, il Maarah — che con i suoi alleati ormai sicuri arriverà a 54 deputati su 120 — tenterà di raggiungere «quota 61», accordandosi col piccolo Tami (il cui unico deputato ha mostrato ieri qualche cautela per l'ipotesi di un governo anti-Likud, a cui pare però pronto a convertirsi in cambio di un buon posto ministeriale) e con i partiti riformisti. I laburisti non escludono neppure — secondo rottami ufficiose — un governo di minoranza.

Marta Coen

## NICARAGUA

## Il provvedimento deciso dal Consiglio nazionale dei partiti

### Dichiara illegale la Coordinadora di Cruz

Il Partito liberale costituzionalista, il socialcristiano e il socialdemocratico hanno perso lo status legale - La misura è stata adottata in seguito alla loro autoesclusione elettorale - Si fanno meno tesi i rapporti tra i sandinisti e gli USA

MANAGUA — Dopo l'autoesclusione elettorale, tre partiti dell'opposizione nicaraguense hanno perso il loro status legale. La decisione è stata presa dal Consiglio nazionale dei partiti che si è riunito l'altra sera. Il provvedimento riguarda il Partito liberale costituzionalista, il Socialcristiano e il Socialdemocratico. Recentemente queste forze politiche avevano dato vita, insieme a due sindacati indipendenti, al «Coordinamento democratico» non potrà più tenere manifestazioni o comizi e non potrà inoltre distribuire materiale elettorale propagandistico. «Ci riuniremo per vedere cosa fare», si è limitato a dire il rappresentante democristiano nel Consiglio dei partiti, Erick Ramirez, uno dei due membri dell'organismo che hanno votato contro il provvedimento.

Il provvedimento che ha colpito i tre partiti era atteso da settimana. La decisione del Consiglio nazionale dei partiti — di questo nuovo organismo fanno parte quattro rappresentanti dell'Assemblea nazionale, tre del Cons-

glio di stato e uno del governo — era infatti del tutto scontata. Il provvedimento infatti, è contemplato nella nuova legge elettorale. Il presidente del Consiglio nazionale dei partiti, Hugo Mejia, ha infatti ricordato che le tre organizzazioni politiche hanno perso il loro status legale non iscrivendosi nelle liste elettorali entro il 5 agosto. Cosa succederà adesso? Il «Coordinamento democratico» non potrà più tenere manifestazioni o comizi e non potrà inoltre distribuire materiale elettorale propagandistico. «Ci riuniremo per vedere cosa fare», si è limitato a dire il rappresentante democristiano nel Consiglio dei partiti, Erick Ramirez, uno dei due membri dell'organismo che hanno votato contro il provvedimento.

Le elezioni indette per il 4

novembre prossimo saranno le prime a svolgersi nel Nicaragua dopo la vittoria sandinista del 19 luglio del 1979 e la fine della dittatura di Somozza. Il «Coordinamento democratico» aveva in un primo momento scelto come candidato alla presidenza del Nicaragua Arturo Cruz. Ma poi, prendendo a pretesto la prima di Managua di aprire un dialogo con i ribelli che lottano con le armi contro il governo, Arturo Cruz aveva annunciato che la «Coordinadora» non avrebbe presentato le liste per le elezioni. Un'autosclusione che ha quindi aperto la strada al provvedimento che dichiara illegali i tre partiti.

Alla elezioni del prossimo 4 novembre parteciperanno sette partiti. E cioè: il Fronte sandinista; il Partito comunista; il Movimento popolare di azione marxista-leninista;

il Partito conservatore democratico; il Partito socialista; il Partito popolare socialcristiano; il Partito liberale indipendente.

Intanto i colloqui fra gli Stati Uniti e il Nicaragua hanno registrato negli ultimi mesi progressi che nessuno si sarebbe aspettato, sebbene le prospettive per una soluzione negoziata delle divergenze esistenti siano ancora da considerarsi piuttosto remoto. Lo hanno detto a Washington fonti dell'amministrazione Reagan, secondo cui il dialogo aperto dal segretario di Stato George Shultz col suo viaggio improvviso a Managua nel giugno scorso ha portato frutti positivi, specie nel campo della sicurezza, per quanto riguarda la richiesta USA affinché il Nicaragua cessi di dare il suo sostegno ai guerriglieri di sinistra del Salvador.

## SUD AFRICA

## I laburisti stravincono le elezioni ma il 70% dei meticci non ha votato

PRETORIA — Risultati ufficiali ma definitivi delle elezioni che il 22 scorso hanno portato alle urne i meticcii del Sud Africa (907.000 su un totale di quasi 3 milioni) per dar vita al primo Parlamento «coloured» nella storia del paese. La vittoria è andata, come da pronostico, al Partito laburista che si è aggiudicato 76 seggi su 80; al Congresso del popolo sono andati 2 seggi e gli ultimi due sono stati appannaggio di due candidati indipendenti. Il dato su cui si discute con maggiore animosità in Sud Africa è però la percentuale dei votanti, stimata in 30% dell'elettorato meticcio. Per il Fronte Democratico Unito, il movimento multirazziale che raggruppa più di 700 or-

ganizzazioni antiapartheid e che ha animato in questi giorni la campagna di boicottaggio delle elezioni, un'affluenza alle urne così bassa non legittima il nuovo Parlamento meticcio a rappresentare i «coloured» e denuncia una vastissima opposizione alla cosiddetta politica di riforma del governo che continua ad escludere la maggioranza nera da qualsiasi sistema di rappresentanza politica. Di rincalo il vescovo ausiliario anglicano di Johannesburg, Desmond Tutu che è anche segretario generale del Consiglio delle chiese sudafricane, definisce le elezioni «una presa in giro monumentale» voluta per isolare maggiormente la popolazione nera, mentre asia-

tici e meticcii verrebbero cooptati per fortificare il razzismo e il governo della minoranza bianca in qualità di «fratelli minori dell'apartheid».

Dal canto suo il primo ministro Botha, artefice della nuova Costituzione che istituisce il sistema tricamerale per bianchi, asiatici e meticcii, non è riuscito a trattenere il suo disappunto, denunciando in un comunicato stampa i boicottatori come «guastatori e ammoni» che comunque il futuro del Sud Africa «non è del boicottatore». Sulle elezioni «dimetze» stanno nel frattempo piovendo critiche da tutto il continente. Da Dar es Salaam, l'Organizzazione per

## Brevi

### Di nuovo a Mosca l'ambasciatore egiziano

IL CAIRO — Salah Bassamy, nuovo ambasciatore egiziano in Unione Sovietica, è giunto ieri a Mosca. Alla radio di Mosca ha dichiarato di sperare che le relazioni tra i due paesi assumano il loro naturale andamento nel quadro dei rispettivi interessi e dei mutuo rispetti. Nel 1978 Sadat ritirò l'ultimo ambasciatore egiziano a Mosca.

### Il governo spagnolo negozierebbe con l'ETA?

MADRID — «Il governo è disposto a negoziare la pace con l'ETA», ha detto il deputato socialista José María Álvarez-Pallete, secondo un portavoce autorizzato del ministero degli Interni.

### In Liberia l'esercito spara sugli studenti

LONDRA — Secondo quanto ha affermato la BBC, l'esercito libanese ha aperto il fuoco ieri contro gruppi di studenti, che all'università di Monrovia protestavano contro le autorità. Vi sarebbero stati 13 feriti. L'università è stata chiusa.

### Approvata in India una nuova legge antiterro

NUOVA DELHI — Il Parlamento indiano ha approvato ieri una nuova legge contro il terrorismo, proposta dal governo di Indira Gandhi per lottare con maggiore efficacia contro gli estremisti sikh del Stato del Punjab.

### Consultazioni italo-polacche

VARSOVA — In preparazione della trentanovesima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sono iniziati ieri a Varsavia (dureranno fino a domenica) colloqui politici tra alti funzionari del ministero degli Esteri italiano e di quello polacco.

### Incidenti in Brasile

PORTO ALEGRE — Una cinquantina di persone sono state ferite durante gravi incidenti svoltisi ieri tra manifestanti e polizia nella città di Porto Alegre durante uno sciopero dei lavoratori dei trasporti.

### Scontri in Kashmir

NUOVA DELHI — In un'area di confine del Kashmir sono avvenuti nei giorni scorsi scontri tra militari indiani e pakistani. Vi sarebbero stati vari morti.

### Successo di Alfonsín al Senato argentino

Buenos Aires — Il governo argentino si è assicurato ieri un'importante vittoria. Il Senato ha respinto un progetto di legge peronista contro la scelta radicale di referendum sulla controversia territoriale col Cile relativa al canale di Beagle.

## URSS

## Cernenko in clinica per esami?

ko sarebbe rientrato anticipatamente, il 7 agosto, dal soggiorno di riposo in Crimea per essere sottoposto ad una serie di analisi cliniche. Cernenko, che ha 73 anni, non è più comparso ufficialmente in pubblico dal 15 luglio; secondo le fonti citate dal «Post», l'occasione per un suo ritorno agli impegni pubblici potrebbe essere la cerimonia di chiusura del «Meeting dell'amicizia», il 30 agosto prossimo.

Se questa prospettiva fallirà, il Maarah — che con i suoi alleati ormai sicuri arriverà a 54 deputati su 120 — tenterà di raggiungere «quota 61», accordandosi col piccolo Tami (il cui unico deputato ha mostrato ieri qualche cautela per l'ipotesi di un governo anti-Likud, a cui pare però pronto a convertirsi in cambio di un buon posto ministeriale) e con i partiti riformisti. I laburisti non escludono neppure — secondo rottami ufficiose — un governo di minoranza.

Marta Coen

## COMUNE DI S. GIORGIO A CREMONA

PROVINCIA DI NAPOLI

### AVVISO DI GARA IL SINDACO RENDE NOTO

</

## I senza lavoro in Europa sono ormai il 10,9%

**ROMA** — La disoccupazione in Europa continua a crescere: lo confermano le statistiche relative al mese di luglio rese note dalla commissione CEE. Alla fine dello scorso mese, infatti, i senza lavoro nei paesi comunitari avevano raggiunto i 12 milioni e trecentomila unità, pari al 10,9% del totale della popolazione attiva, contro il 10,7% di giugno, quando si erano toccati i valori minimi stagionali. Due soli paesi — afferma la CEE — hanno fatto registrare a luglio una flessione del tasso di disoccupazione: la Danimarca, con il -3,6% e l'Italia (-0,7%).

Il dato tuttavia non deve alimentare facili ottimismi, poiché la commissione CEE non ha provveduto a «destagionalizzarlo» vale a dire a depurarlo da tutti quei fattori di ordine contingente che sono propri di un determinato periodo

dell'anno. Nella fattispecie, ha influito il fenomeno dell'occupazione stagionale estiva, legato soprattutto al turismo e all'agricoltura. Infatti, nel periodo compreso tra luglio 1983 e luglio 1984, in Italia l'incremento della disoccupazione è stato dell'11,3%, mentre la media dei paesi aderenti alla CEE si è attestata sul 0,0%.

A fine luglio, Inoltre, i Paesi dove la plaga della disoccupazione è risultata più elevata, erano l'Irlanda (con il 16,7%), il Belgio (con il 14,6%), l'Olanda (con il 14,6%) e l'Italia con il 12,8% del totale della popolazione attiva. Seguono la Gran Bretagna (11,7%), la Francia (9,6%), la Danimarca (8,8%) e la Germania federale (8,2%). Il tasso più basso di senza lavoro si è registrato in Lussemburgo dove il valore non supera l'1,6% del totale della popolazione attiva.

## Due nuovi assetti proprietari

### Blitz dell'Electrolux ma si ingarbuglia il «giallo» della Zanussi

L'entrata in scena della società italiana Euromobiliare (gruppo CIR) all'origine dell'accordo lampo tra gli svedesi e Zoppas

**MILANO** — Colpo di scena a Stoccolma: il presidente della Electrolux ha comunicato nella serata di ieri, con un telex, al ministro dell'industria Renato Altissimo di avere «raggiunto il pieno accordo con le famiglie Zanussi e con Mediobanca sui termini per l'acquisto della quota società di Pordenone. La regione Friuli Venezia Giulia avrebbe dichiarato il proprio interesse a partecipare finanziariamente alla ristrutturazione della Zanussi sotto la leadership imprenditoriale della Electrolux. Essendosi, a suo avviso, realizzate le condizioni sufficienti per la «stretta finale», concernente l'ingresso Electrolux nella Zanussi, il ministro Altissimo ha convocato un incontro multilaterale tra banche, sindacati, enti locali, per il 29 agosto. Secondo Altissimo c'è caduta la soluzione italiana proposta dall'Euromobiliare perché l'attuale proprietà (cioè la famiglia Zanussi) non ha espresso il consenso necessario. La situazione parrebbe limpida e definita. Non è così. Ieri si è riunita la deputazione amministrativa (consiglio di amministrazione) del Monte dei Paschi (una delle banche creditrici della Zanussi che ha rifiutato il piano Zanussi-Electrolux di pagamento dei debiti) e ha emesso un breve comunicato per ribadire l'atteggiamento assunto in precedenza e per auspicare che «si verifichi tecnicamente e anche finanziariamente anche la proposta di

soluzione presentata nelle linee generali da Euromobiliare. Il Monte dei Paschi ha dichiarato di avere ricevuto ieri le linee generali del progetto Euromobiliare. Anche la Banca Nazionale del Lavoro ha esaminato il problema Zanussi nella sede ordinaria di ieri del suo esecutivo. «La BNL è a conoscenza — si legge in una stratta nota — della esistenza di un solo piano per affrontare la situazione di Zanussi: quello presentato da tempo dal gruppo Electrolux in modo dettagliato e preciso. La BNL ritiene che interrompere le difficili trattative non sarebbe corretto e risulterebbe dannoso per l'azienda e per i suoi creditori. Quando fosse posta a conoscenza di piani diversi e alternativi altrettanto precisi e dettagliati li esamineremmo con la migliore attenzione».

La situazione pare aggravarsi ulteriormente. Ora si possono cogliere novità tra le dichiarazioni di Nesì e Altissimo. Il primo non muta la sua scelta per la società svedese, ma si mostra disponibile a esaminare con cura i due piani, come ora pare dire persino Nesì, ed accogliere la soluzione più favorevole a garantire il futuro della Zanussi e dei suoi lavoratori, col minimo dei prezzi da pagare per la collettività. Le banche creditrici della Zanussi sono in gran parte pubbliche: sebbene dispongono dei soldi degli italiani, Scamozzi, che li perderanno quattrini per le malefatte perpetrati sulla Zanussi. Nessuno può preferire che, a parità di condizioni, questi denari prendano la via dell'estero.

a. m.

### Magrini-Galileo rilevata dalla Merlin Gerin Dure critiche della CGIL

La decisione a sorpresa del giudice D'Andrea - «La vicenda non è chiusa, serve l'impegno di tutti» - Soddisfazione della UIL

**MILANO** — Dopo il si pronunciato dal giudice delegato di Bergamo Paolo D'Andrea alla proposta di acquisto della Magrini-Galileo da parte del gruppo francese Merlin Gerin, negli ambienti sindacali si registrano posizioni differentiate e polemiche. Né era pensabile che la situazione stentasse tranquillizzarsi tenendo conto degli scontri e dei problemi insorti in una vicenda particolarmente intricata durata ben due anni. La Magrini Galileo in liquidazione e ammessa al concordato preventivo per decisione del giudice D'Andrea è passata alla Merlin Gerin, si è detto.

Nei prossimi giorni dovrebbe essere costituita la nuova Magrini, cui saranno conferiti gli impianti di Bergamo, Stezzano e Savona, oltre alla divisione elettronica di Battaglia Terme. La Merlin Gerin pagherà per questi stabilimenti 76 miliardi. La Bastogi terrà la divisione meccanica di Battaglia Terme e la Magrini Meridionale. A chiudere il complesso accordo, la quota che la Magrini detiene nel gruppo GIE resterà in mani italiane e sarebbe rilevata dall'Ansaldi o dalle altre aziende elettronemiche private. La conclusione alla quale si è giunti è stata ieri seccamente contestata dalla CGIL.

In una lunga nota quest'ultima sostiene che la soluzione scelta lascia del tutto aperti, anzi in una certa misura aggravati, i problemi per i quali e lavoratori e il sindacato si sono tenacemente battuti in questi mesi. Innanzitutto la CGIL richiede le responsabilità del governo, che si è limitato ad assistere a quanto accadeva con un atteggiamento meno che notabile; quindi critica l'IRI, le cui responsabilità sono definite «molto pesanti»; la stessa decisione del giudice D'Andrea viene considerata negativamente dalla CGIL perché è stata anticipata in modo che sorprende rispetto alle date indicate sia dal giudice stesso che dal governo.

Nel suo comunicato la CGIL ricorda gli obiettivi posti dal sindacato per favorire una soluzione industriale che risponda ai problemi tanto della parte elettronica del gruppo quanto delle Magrini Meridionale e della carpenteria meccanica; che difendesse il patrimonio tecnologico della società; che rappresentasse il primo

a. m.

## Siderurgia, un allarme da Torino: cifre diverse e troppe «verità»

A colloquio con Germano Calligaro del PCI piemontese - «Il LAF è uno stabilimento qualificato, la Finsider minaccia di svilirlo» - Verso un altro autunno difficile

Dalla nostra redazione

**TORINO** — I nomi delle acciaierie di Napoli, Genova, Terni, Torino rimbalzano come tanti bussolotti in un'urna impazzita. Una sarabanda di cifre e dati sulle produzioni: prima te li danno disaggregati per impianti, poi li riaccorpano sotto l'incidere di pressioni politiche ed umori mutati, per ricadere nella vecchia piaza dei dosaggi clientari. E lo scenario in cui vive, o meglio annappa, la siderurgia del Paese.

In luglio la Finsider ha minacciato una nuova «scrematura»: altri tremila posti di lavoro in meno, in conseguenza della chiusura di alcuni impianti tutt'altro che secondari dal punto di vista economico-industriale. I lavoratori della Finsider di Torino sono scesi massicciamente in lotta manifestando per le strade cittadine. Sono scesi in campo il sindaco compagno Diego Novelli e l'assessore

regionale al lavoro Tapparo. Sono partite delegazioni per Roma. E nel volgere di qualche settimana il ministro Darida ed il presidente della Finsider Riosio hanno fatto alcuni timidi passi indietro. Tattica dilatoria o manovra? Non c'è tempo per verificarlo. Tra pochi giorni riapriranno i cancelli delle acciaierie dopo le ferie e diventeranno urgenti le iniziative e le assunzioni di responsabilità precise per definire gli assetti produttivi ed occupazionali degli stabilimenti.

Ne parliamo col compagno Germano Calligaro, responsabile del dipartimento economico del comitato regionale piemontese del PCI. «È indubbio che la nostra siderurgia, così come è attualmente strutturata — premette il dirigente comunista — non è più affidabile, va profondamente trasformata per adeguarsi alla rivoluzione tecnico-scientifica ed al mercato. Ma non possiamo

contrabbardare per "trasformazione" la lottizzazione degli impianti che i "boiardi" delle Partecipazioni Statali con la complicità del governo e delle aziende private, si apprestano a varare. Invece di avviare una politica di avanzamento tecnologico degli impianti e delle produzioni, di servizi e infrastrutture moderne (energia a minor costo, ricerca e sviluppo, approvvigionamento del minerale e del rottame, ecc.), il governo persegue la linea dei tagli indiscriminati ed insensati degli impianti e posti di lavoro, dei primi cosiddetti privati, dei prepanimentamenti a 50 anni».

E questa linea che genera tensioni sociali e fomenta assurdi campanilismi, che minaccia di decapitare impianti validi come quelli torinesi. Il LAF (laminazione a freddo) è uno stabilimento dalle produzioni qualificate, che tengono agevolmente il mercato e determinano risultati economici positivi; la Finsider minaccia di trasformarlo in un semplice centro di distribuzione di laminati per la FIAT, eliminando un migliaio di posti di lavoro.

«Il problema semmai — osserva Calligaro — è di costituire un sottosistema delle lavorazioni a freddo (LAF, Italstider di Novi e di Cornigliano) distribuendo quote produttive e specializzazioni secondo le vocazioni dei singoli impianti».

La IAI (Industria acciai inossidabili) vanta un impianto a colata continua tra i più moderni d'Europa. «Ma la Finsider — sottolinea Calligaro — si appresta a realizzare un investimento per un analogo impianto a Terni, col preciso intento di sostituirlo a quello di Torino, con buona pace della programmazione industriale».

Michele Ruggiero

## Caro-banca: ora l'ABI vuole anche la scala mobile

**ROMA** — L'Associazione bancaria (ABI) informa che, proporrà al proprio esecutivo un «aggiornamento periodico dell'importo delle commissioni per i servizi bancari. L'aggiornamento dei costi delle banche ed il suo riflesso sulle commissioni sarà periodicamente definito dall'ABI»: è la conferma che non solo si sta preparando il rincaro dei servizi ma, al tempo stesso, si vuole stabilire una sorta di scala mobile per ulteriori, periodici rincari.

L'aggancio che viene annunciato è inoltre del tutto pretestuoso. L'ABI avrebbe infatti fissato un dato sul quale si basa tutta la successiva fase di definizione dei costi: si tratta del costo medio di un'ora lavorata da ciascun dipendente bancario che ammonta a 22.500 lire. Ben sapendo che i costi bancari dipendono sempre meno dall'ora di lavoro — le banche oggi utilizzano male il personale per una lunga serie di cause — i dirigenti dell'Associazione bancaria intendono portare avanti la speculazione contro i lavoratori, dipendenti a cui i spallagliati dai ministri Goria e De Michelis — regano la

contrattazione.

Una cautela nell'informazione diffusa ieri: «Il nuovo sistema di valutazione dei costi potrà entrare in vigore soltanto dopo che ciascun istituto di credito avrà approvato il metodo di calcolo proposto dall'ABI per ogni servizio». Ma possono le banche estraniarsi da qualsiasi verifica sui loro modi di fare i costi e i prezzi dei servizi? Abbiamo girato la domanda al segretario generale aggiunto della FIS-CGCI, Angelo Da Mattia, che propone una strada completamente diversa. «Occorre che siano le Autorità Monetarie, dice Mattia, a promuovere una indagine nazionale sulle condizioni praticate dalle banche, i cui risultati possono essere resi pubblici in forme aggregate, e soprattutto spetta al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, impartire una direttiva che, senza fissare amministrativamente i prezzi dei servizi, imponga però le procedure a garanzia dei clienti. Oggi i clienti delle banche sono nella posizione di contratti nettamente più deboli per cui occorre: a) la piena conoscenza di com-

missioni, oneri, provvigioni ecc.; b) l'impegno della banca a non variare unilateralmente; c) una chiara distinzione fra costo del finanziamento e costo del servizio accessori.

La contrattazione può essere un efficace mezzo di pressione per spingere le banche alle «trasparenze» a che punto siamo? «Stiamo lavorando per una azione più incisiva», afferma De Mattia — per indurre Assicredit ed ACRI, ma anche

la stessa ministero del Tesoro, ad abbandonare le preclusioni. Ciò che appare insopportabile — o forse lo si capisce anche troppo bene — è come sia possibile porre al centro della discussione sul riordino del sistema bancario i temi della imprenditorialità, dell'efficienza della produttività e dei mutamenti tecnologici, nel contempo, arroccarsi contro la discussione di piattaforme rivendicative che proprio questi temi intendono affrontare, insieme

alla tutela delle condizioni dei lavoratori. La politica che si intende seguire non ha un peso solo per clienti e lavoratori. Da un lato le banche continuano a rifiutare di fare la propria parte, come imprese che gestiscono un servizio d'uso generale, alla lotta all'inflazione; dall'altra intendono mantenere i profitti o aumentarli pur fornendo una massa relativamente inferiore di credito e di servizi.

Mentre l'ABI si preoccupa di agganciare i prezzi al costo dell'ora di lavoro non vuol dire cosa ci fa con un'ora di lavoro. Negli Stati Uniti le banche hanno aumentato il volume del credito alle imprese, nel primo semestre di quest'anno, da 234 a 403 miliardi di dollari riducendo i loro costi unitari. Ma questo genere di esempi non sembra interessare molto i banchieri di piazza del Gesù.

r. s.

Brevi

**EFIM su Termomeccanica italiana**

**ROMA** — Le notizie sulla cessione della Società Termomeccanica italiana sono di fondamentale importanza: si afferma una nota dell'EFIM. La Termomeccanica dovrà infatti assumere tra breve il ruolo di società leader del gruppo nel settore meccanico.

**Sono 600 mila i lavoratori stranieri**

**ROMA** — È un vero e proprio esercito quello dei lavoratori stranieri, per lo più impegnato in lavori precari e al di fuori di ogni controllo da parte delle autorità e di ogni organizzazione sindacale. Si tratta di 600 mila persone secondo uno studio dell'ISPES.

**Critiche ai rincari per i container**

**ROMA** — La FIL CGIL ha duramente criticato, defendendo incisivamente i rincari decisi dalle maggiori conferenze di porti italiani per i container in partenza dai porti italiani. Si tratta di aumenti di 85 mila lire (per container da 20 piedi) e di 100 mila lire (per 40 piedi).

**I cambi**

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
23/8	22/8
1774,88	1785,50
618,775	618,19
201,52	201,75
548,655	548,055
169,56	168,614
2322,95	2339,15
1909,75	1909
169,90	169,59
1384,05	1383,575
1365,27	1370,45
7,368	7,373
742,75	740,25
88,15	87,95
214,885	215,075
213,92	213,795
294,06	294,10
11,745	11,84
10,811	10,801

## EMIGRAZIONE

Il PCI e i lavoratori all'estero

### Prima intervista di Natta sui problemi dell'emigrazione

L'agenzia di stampa «Aise» ha chiesto al compagno Alessandro Natta la sua prima intervista sui problemi dell'emigrazione da quando è stato eletto segretario generale del PCI.

**lamento Europeo, non c'è il rischio che finisca con il direttore un bel oggetto in vetrina?** Voglio dire: fino a che punto la Marinara potrà contare sul concreto sostegno dell'apparato del Partito?

**RISPOSTA** — Mi pare che nella domanda vi sia una paradosso stravagante. Non siamo noi a dover giustificare per avere eletto un segretario assunto dal PCI con i lavoratori italiani all'estero (vertenza emigrazione e II Conferenza nazionale dell'emigrazione)?

**RISPOSTA** — Noi abbiamo condotto la recente campagna elettorale europea all'insegna degli impegni che erano scaturiti dalla Conferenza di abbiam tenuto a Roma nel febbraio scorso. A quella Conferenza il compagno Berlinguer portò un contributo personale di rilievo, confermando una volta di più la sua solidità di fronte a tutti i problemi dell'emigrazione.

Quanto alla seconda parte della domanda non v'è dubbio che Francesca Marinara avrà il sostegno di tutto il partito. Del resto noi non abbiamo mai pensato che il candidato degli emigrati dovesse essere un «iore all'occhiello». Quando Berlinguer ne parlò, per primo, incontrò con gli emigrati, che si tenne il 21 marzo a Liegi, disse che il nostro partito intendeva dare una rappresentanza diretta agli emigrati perché diviseni più evidente e forte l'esigenza di una risposta politica nel momento in cui i governi, le forze padronali e quelle di destra, volevano fare degli emigrati il primo capro espiatorio della crisi.

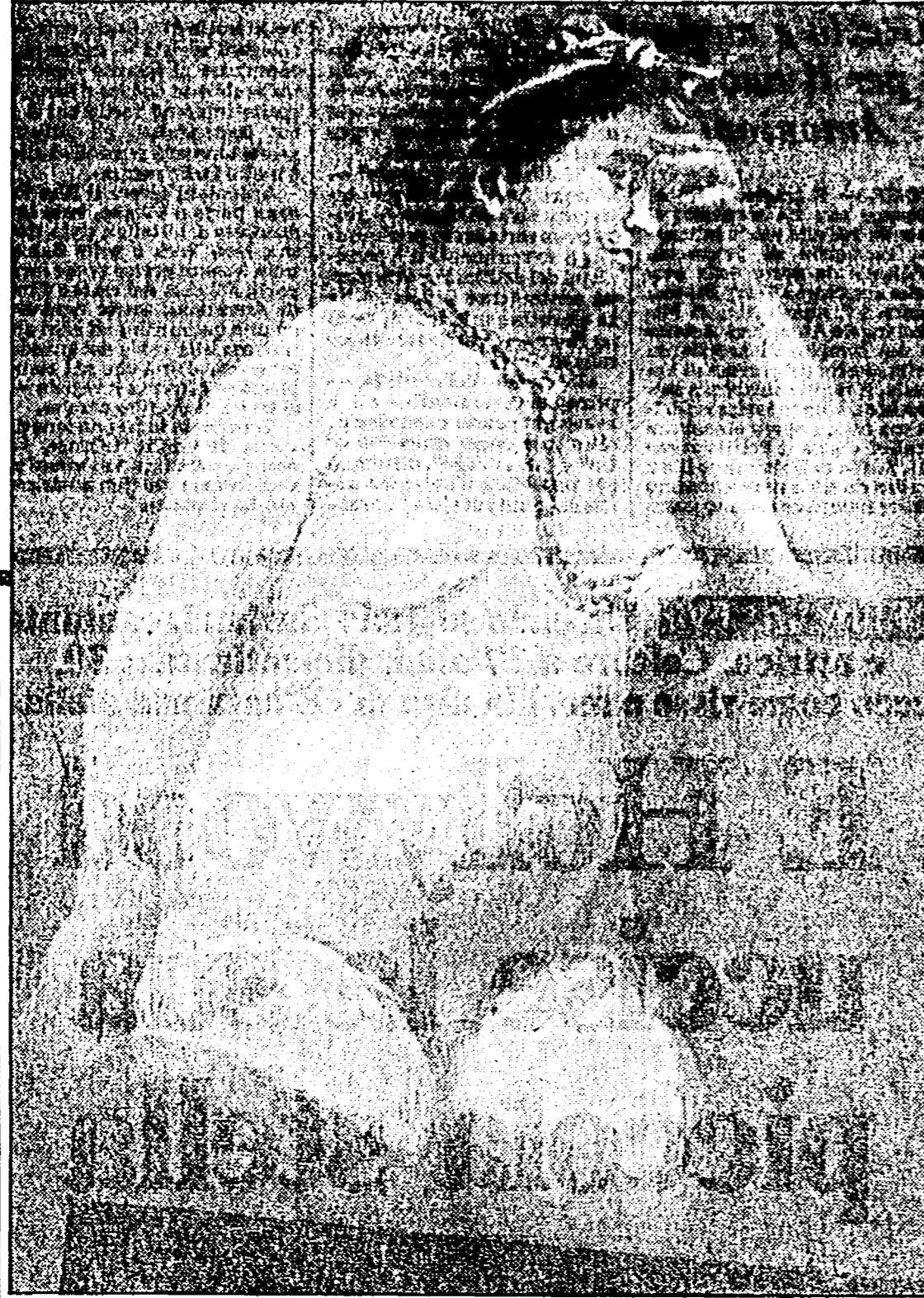
**DOMANDA** — Si parla spesso di «politica emigratoria»

Dall'alto:  
un ritratto  
di donna  
del 1939;  
il pittore  
Alberto Ziveri,  
fotografato  
nel suo studio  
nel 1953  
Sotto  
un'altra opera  
del 1938  
A sinistra  
sotto  
il titolo  
un paesaggio  
romano  
del 1966

**L'**APPUNTAMENTO è in via Tacito 90, nella sede dell'Archivio della Scuola Romana aperto da qualche mese. Per telefono Alberto Ziveri era stato dubbioso, esitante. Sono anni che lo sento ripetere che nello studio di via di Santa Maria dell'Anima, dietro piazza Navona, non c'è niente da vedere. Arrivo in via Tacito con qualche minuto di ritardo, sudato, con la barba non fatta. Ziveri, è già lì, nella stanza fresca, che mi aspetta seduto, vicino a un grande tavolo. Mi siedo davanti a lui. Ha un bastone tra le mani. È ben vestito, la barba fatta di fresco. Ha degli occhi bellissimi dietro gli occhiali: lo sguardo di chi si prepara a stendere certe forme fumogene sul proprio io e sul proprio lavoro; ma uno sguardo che saetta improvvisamente, di un'intelligenza curaturante, che ti incioda su una parola o fissa qualcosa che sta fuori della stanza, molto lontano. «Allora vuole un'intervista?». No, Ziveri, non una delle solite interviste; piuttosto un colloquio libero tra noi. Più l'ho conosciuta e più lei per me è restato un personaggio segreto, un pittore-poeta misterioso, che progetta molto a lungo un quadro e lo dipinge lentamente, che nasconde i suoi quadri, che si è sempre rifiutato di fare pubblicità alla propria persona e alla propria pittura in un mondo dominato dal sistema pubblicitario di mercato, dalle sponsorizzazioni. Credere di conoscerla, ma l'ultima sorpresa l'ha avuta quando è uscito lo splendido volume pubblicato dall'Archivio della Scuola Romana quest'anno che riproduce 603 — dico scienziosamente — acqueforti sue incise tra il 1926 e il 1983. Io ne conoscevo, diciamo, venti, trenta. La qualità è altissima, c'è un grande racconto di una Roma che non c'è più e anche una sublime autobiografia. Stavano tutte lì in quel suo antro dello studio dietro piazza Navona dove lei dice non c'è mai niente da vedere.

Come può un artista come lei, in un tempo che si usa consumare tutto e presto, fare un'incisione o un quadro e nasconderli? Ci sono almeno cento di quelle incisioni che «baraccano» Morandi: è la stessa struttura severa, architettonica delle cose del mondo ma in una linea rembrandtiana, chardiniana, goyesca: è qualcosa di una qualità suprema di segno che nasce e cresce sulla vita di tutti i giorni. Allora cosa c'è di vero su Ziveri segreto? Chi è lei? «Oggi, in questo momento, non mi sento molto legato alla pittura; sto scrivendo: mi sento molto attratto da certi fatti e figure dell'arte dell'Ottocento e più antichi; mi piace ritrovare e ritrarre il carattere e le opere di certi grandi pittori che magari sono ancora sconosciuti. Certamente qualche volta il pensare troppo fa concludere poco. Ma il seme da cui nasce un'opera è alquanto misterioso. Qualche volta potrebbe venir fuori da anni lontani, passati, dall'adolescenza stessa. Sento che non si è mai sicuri di se stessi, che non si è mai liberi perché c'è sempre un essere, c'è una parte nascosta della nostra vita che si esita a tirar fuori. Ma l'artista vero vuol scoprire la realtà».

Ziveri, lei ha accennato alla realtà. Ma di realtà ne parlano molti e quasi sempre intendono l'ovvio, l'abitudinario. Quando io guardo i suoi quadri, mi accorgo che la sua realtà è più straordinaria, più fantastica di qualsiasi altra cosa estremamente sognata, immaginata e fantasciata. Mi sembra che lei conduca una lotta segreta con qualcosa di misterioso della vita e della realtà, che inseguo qualcosa dipingendo. Mi sbaglio? Lei fa la sua lotta con l'angelo o con il demone? «Be'! Abbiamo tutti l'angelo e il demone, l'attivo e il passivo, bisogna convincersi del buono e del cattivo della realtà delle cose. Questa realtà di cui si parla spesso oggi, che sembrerebbe una reazione a tanti fatti passati dell'arte, non va presa nel senso crudo delle parole, ma entra nella pittura con una certa metafisica che trasfigura la realtà stessa che diventa la realtà della pittura e non sarà il verismo, il realismo comune



Dopo la Biennale, dopo tante mostre e tante recensioni, ancora un incontro con un artista, Alberto Ziveri. Ho scelto di incontrare Alberto Ziveri perché è un solitario, non si fa nessuna pubblicità ed è fuori dal massiccio sistema pubblicitario del mercato dell'arte moderna. Ma è, sia dai primi anni Trenta, con Scipione, Mafai, Pirandello e Cagli, tra i creatori originali a Roma d'un percorso moderno, non autarchico, per l'arte italiana. È un grande pittore della realtà esistenziale, del quotidiano, della vita di tutti i giorni con un potere poetico raro di svelare il senso segreto delle cose e della loro durata. Vive a Roma assai appartato. È nato a Roma il 2 dicembre 1908. Inizia a esporre nel 1929. È amico di Mafai, Ianni e Fazzini e si inserisce subito da protagonista nelle ricerche del grande ambiente romano in parallelo a Cagli, Cavalli, Pirandello e Guttuso. La sua prima personale è alla galleria «La Cometa», diretta da Libero De Libero, nel 1936. È un'esposizione lenta ma continua. La prima monografia è pubblicata da De Luca, nel 1952, con scritti di Luc...

chese, Sinigaglia e dello stesso Ziveri.

La sua pittura, come quella di tanti altri, è stata in passato offuscata, quasi dimenticata. Ma oggi riemerge intatta con una grande luce poetica. È un pittore che ha sempre dialogato con gli antichi quasi a verificare la validità del presente e dell'esistenza. Ha un tempo lento d'immaginazione e un tempo ancora più lento d'esecuzione. È pittore difficile e misterioso come la realtà che dipinge. Sta preparando una mostra a Milano: sarà la riscoperta?

# Spettacoli

## Intervista ad Alberto Ziveri

Dalle prime luminosissime tele degli anni Trenta quando era tra i protagonisti della «Scuola romana» ai quadri di oggi: ecco le mille sorprese di un artista schivo e appartato tutto da riscoprire

# «Io dipingo dei sogni più veri della realtà»

di DARIO MICACCHI



# Il mondo in una stanza

**C**HIEDO di poter vedere qualche dipinto recente e, se possibile, qualcuno dei suoi segreti diamanti della pittura della realtà che Ziveri ha accumulato negli anni e conserva, e che, un giorno o l'altro, dovremo pur vedere tutti riuniti in una grande mostra storico-critica. Rapidamente vengono tirati fuori da un deposito dieci, venti, trenta, pezzi da mozzare il fiato. L'occhio corre eccitato e stupefatto da un punto all'altro della stanza stracolma. Ziveri è silenzioso, impassibile. Mi alzo, vado da un dipinto all'altro, mi inginocchio, cerco le date: 1933, 1939, 1955, 1965, 1980. Sto dentro un flusso di colore molto caldo, sanguigno, erotico. Grandi ombre dorate sembrano farsi conchiglia per la rivelazione del corpo femminile, della carne, del volto umano. I quadri di più vecchia data sono più chiari: c'è qualcosa del clima tonale chiaro romano tra Cagli, Janni, Cavalli e Capogrossi. Nuovo Rembrandt, Ziveri tiene la sua Sasakia, assai bella e popolare, sulle ginocchia: sono due autoritratti del '38 e del '41 con Nefida, di un eros potente e di una vitalità sublime dell'esistenza; in una delle due immagini Ziveri porta il berretto pluviato di borsagliere, è il 1938. È una meraviglia, un miracolo pittorico come la materia del colore assimili e trasmetta vita all'immagine e fissi in una luce magica che è di un momento fatto eterno.

Sono passati cinquant'anni e il ges-

fose stato dipinto questa mattina. Ecco, possente e sanguigno, un macellaio con una testa di vitello — era ridotto a una crosta, mi dice Netta Vespignani, lo abbiamo salvato. Ziveri è nato in via Conte Verde, conosce bene il quartiere dell'Esquilino e il grande mercato di piazza Vittorio. Quanti quadri ha dipinto del gabinetto quanti venditori e questa risa in formato ridotto — ce n'è una di grande formato che è un capolavoro realista del 1939 — è una rissa tra venditori di piazza Vittorio. Ziveri, in mezzo alla gente, dal basso, ha maturoato la sua idea della bellezza e di quel che merita diventare pittura, immagine, icona per il tempo lungo. Poi, sarà andato anche al museo a vedere come il suo fruttarolo reggeva il confronto con i ragazzi fruttaroli del Caravaggio alla Galleria Borghese. Il corpo, la carne; il volto, la carne: escono dall'ombra caravaggesca/embrantiana/goyesca come se apparissero alla luce del mondo per la prima volta. È un modo di presentare le forme dei corpi che comincia subito nel 1933 col gran quadro delle tre donne e un uomo danzanti, più sanguigno ma non meno metallico dei corpi in una stanza matutina che dipingeva Fausto Pirandello.

Questa stupenda ossessione della carne — i due vertici pittorici stanno in due immagini supreme del realismo esistenziale sognato, come dice Ziveri, che sono «Giuditta e Oloferne» del 1940 e «Postribolo» del 1945 e fanno da soli a una corona di pianeti-quadrati in tutti i formati; questi os-

sioni, dicevo, è rotta da grandi sprazzi d'azzurro di una luce indicibile, che va «succhietta» con gli occhi e immagazzinata per quando vengono giorni bui: a ripensarlo, quell'azzurro, può dare coraggio. Sono finestre su Roma o sul paesaggio friulano. I tetti che si vedono dallo studio di Santa Maria dell'Anima. Un'albergo smaraldina che con le foglie sue ha catturato tutta la luce e le restituisce foglie per foglia: una per ogni giorno; è una sensazione potente che si prova soltanto davanti ai quadri di Corot, di Courbet, di Monet.

Mi sembra che Ziveri si sia un po' emozionato a rivedere dipinti di cinquant'anni: ma non lo dà a vedere, anzi sembra che i quadri siano lontani da lui, non gli appartengano più. L'occhio mi torna sulla figura ignota del 1939 di una donna di mezza età, non bella, ma con un corpo magnifico, solare, che porta la mano alla fronte e con i coralli che scendono sul seno. Il corpo è di una naturalezza estrema, quasi irreal. Mi avvicino per vedere se sotto la pelle ci sono vene e arterie: no, c'è una stratificazione superba di materia luminosa e di mille trasparenze con cui è costruito l'incarnato luminoso. Un violoncellista suona, una donna incanta lo ascolta: la testa del giovane si infoca nel gesto; lo sguardo dei ragazzi va lontano. Lo spazio tra i due si fa immenso: il far musica della tavola rovesciata — i francesi soprattutto — si pulisce, si fa assoluto come nei giardini di carte di Cézanne. Un quadro così, è del 1963, il

di tanti dilettanti della realtà. Spesso questo silenzio intorno a sé stessi ci rende incomunicabili, come lontani dalla società, ci lascia addosso un'incertezza, una mancanza di speranza perché ci si accorge che più si va avanti e più è dura la vita di un artista... Si parla sempre dal lato artistico. La vita stessa che viviamo ogni giorno è per se stessa pesante; allora, per potersene liberare come verità e alleggerire la propria mente bisogna distaccarsene, andare oltre, perseguitare il senso riposto. Quanto alla questione del realismo, è una vena che non si esaurisce mai, è come una sorgente che l'acqua pura viene sempre fuori, magari si insinua nel lungo corso ma parte sempre da una sorgente vergine.

In questo momento, e il problema la riguarda, sulla spinta di certe riflessioni critiche nostalgiche dell'antico e del museo, nostalgiche della bellezza antica perduta, si sostengono certi pittori che vengono chiamati anacronisti o ipermanieristi nella direzione di una citazione continua e senza ironia dell'antico, di un collage di citazioni dall'antico. Lei ha sempre dipinto l'esistente, il presente, eppure sempre c'era, dentro le sue figure e i suoi oggetti, la luce che le rivela e nell'ombra che sembra minacciare di inghiottirli, la presenza dell'antico; accennava sempre nel dare forma che c'è una radice umana fonda che va lontano e che non si sa dove finisce. Lei, per me, è anche un anticipatore di questo momento di nostalgia che l'uomo ha di se stesso e della propria storia. Quello che mi affascina è che lei parla a semina dubbi ma quando si va a vedere un suo quadro — mi è accaduto tante volte — uno si trova davanti a una pittura infallibile che è fatta di pietre dure, di diamanti, di materie incorruttibili e ben solide: quel che lei tira fuori dai dubbi sono sempre cose concrete, solide, più reali della realtà: un uomo antico ma sanguigno, non una larva di museo. Mi sembra che lei abbia un misterioso aspirapolvere, che nel casinò delle realtà tira su alla fine le cose che contano, le cose che rivelano, le mette in una situazione metafisica che ci restituisce, come già diceva Giorgio de Chirico, lo stupore per le cose ordinarie. Come fa? «Ci arriva sempre dopo un lungo periodo. E a cose che avevo pensato fin dall'adolescenza. E che oggi di colpo, sembra come affacciato. Riguardo alla bellezza io trovo che mi piacerebbe interpretare la bellezza non nel senso storico-estetico ma rendere la bellezza in un fatto e in una figura qualunque che mi ha interessato e commosso quando, invece, ovviamente non ci si può caso, ci si passa davanti senza più accorgersene: quella bellezza che non è fatto di canoni, di regole, di articolazioni manieristiche».

Quando Ziveri, il momento della sua giornata più propizio a quel sogno della realtà di cui ha parlato? «La mattina, sempre la mattina. Durante il giorno niente. La mattina uno è più virgine. Sono come delle improvvisi illuminazioni. Del particolare spesso. Così reali che li si può dipingere. Allora svengono nella realtà si fa il confronto tra quello che è e quello che si vorrebbe che fosse. Perché c'è sempre davanti la bellezza che lei prima mi ha toccato. Perché la bellezza c'è anche in una cosa o persona brutta se uno vuol scoprire. Questa bellezza dell'esistente che viene dalla strada, magari in alcuni incontri, viene quasi come una scoperta improvvisa del mondo stesso, come la sua rivelazione. Basta!».

Quando Ziveri, il momento della sua giornata più propizio a quel sogno della realtà di cui ha parlato? «La mattina, sempre la mattina. Durante il giorno niente. La mattina uno è più virgine. Sono come delle improvvisi illuminazioni. Del particolare spesso. Così reali che li si può dipingere. Allora svengono nella realtà si fa il confronto tra quello che è e quello che si vorrebbe che fosse. Perché c'è sempre davanti la bellezza che lei prima mi ha toccato. Perché la bellezza c'è anche in una cosa o persona brutta se uno vuol scoprire. Questa bellezza dell'esistente che viene dalla strada, magari in alcuni incontri, viene quasi come una scoperta improvvisa del mondo stesso, come la sua rivelazione. Basta!».

Da un piccolo, splendido ritrattino uno Ziveri giovane, col berretto a visiera in testa e in abito da rito, un po' artigiano un po' operario, lancia uno sguardo dolce, testardo, un po' sfottente e a sfida. Io guardo lo Ziveri di oggi che sta silenzioso, che guarda lo sguardo (caro Paolini), non ha inventato niente, mettendo sul muro una fotografia del giovane di Lotto che ti guarda fisso. Sì, Ziveri, lei ha vinto il tempo; ha bruciato montagne di scorie della nostra vita e ne è uscito con i diamanti e le pietre dure che contano. I quadri, a uno a uno, cominciano a rientrare nel deposito. L'occhio non vuole distaccarsi da una piccola natura morta: un flasco impagliato che porta un imbuto, a lato un limone d'un giallo chiarissimo sul chiaro del tavolo e contro una parete ancor più chiara. È un flasco che si lascia così la sera per ritrovarlo la mattina a conferma che la vita dura, continua (Morandi non ha fatto tanto). Quando, poco dopo, al bar chiedeo un caffè, tutti gli oggetti mi sembrano sporchi, squallidi, di forme pesanti. Dove è finita la luce del mondo? E lei, Ziveri, dove l'ha vista?



## Le orme di Eastwood a Hollywood

**LOS ANGELES** — Anche Clint Eastwood, dopo Steven Spielberg e George Lucas, ha impresso il nome e le impronte delle mani sul cemento fresco del famoso marciapiede dei divi di Hollywood. Contornato da una folla di curiosi e accompagnato dall'attrice Sondra Locke e dai figli Alyson e Kyle, l'attore ha dichiarato che «sin da bambino venni a leggere le firme del marciapiede e sognavo il giorno in cui anch'io avrei potuto compiere questo magico rituale».



### Videoguida

Raitre, ore 20,30

## Quando Rossini scagliò la prima «Pietra»



Appuntamento da non perdere stasera su Raitre alle 20,30 per gli amici del melodramma, ma anche per i nemici. I primi potranno gustare una delle primezze giovanili di Rossini, *La pietra di paragone*. I secondi avranno modo di ricredersi nei confronti del teatro musicale. Perché una farsa in due atti che il Pesarese musicò all'età di venti anni ha tutte le carte in regola per deliziare i musicofili e far morire dal ridere altri.

La storia è tradizionale per l'opera buffa dell'epoca. Un conte, Asdrubale, corteggiato da tre donne, si finge povero per capire quale delle tre dame lo ami davvero, e quale dei tanti falsi amici gli sia davvero fedele. Vedrete così due perfide donne, un critico musicale prezzolato e un musicista intrigante andarsene via scorritamente trionfa la virtù. Ma sentite soprattutto l'irrefrenabile riso di una vera musicista, che anticipa capolavori come *L'italiana in Algeri* o il *Barbiere di Siviglia*. *La pietra di paragone* fu la prima opera importante di Rossini, quella almeno che gli schiuse la rapidissima e folgorante carriera teatrale che avrebbe volgarmente chiuso nel 1829, a soli 37 anni, ritirandosi a vita privata e componendo solo per sé e per gli amici. Questa opera composta nel 1812 per la Scala di Milano (sotto l'egida della famosa cantante Marcolini) fu un vero trionfo. Le repliche furono cinquanta e ogni sera il pubblico andava in delirio invocando bis su bis. Prima di allora il giovanissimo compositore aveva fornito brillanti prove delle sue capacità con *La cambiale di matrimonio* e *La scala di seta*, ma nessuno delle due aveva ottenuto il successo della *Pietra di paragone*. L'edizione che vedremo stasera porta la firma di un regista prestigioso, Eduardo De Filippo, che più volte ha prestato a Rossini il suo tocco di classe. La direzione è affidata a una valente bacchetta come quella di Piero Bellugi. Il coro è istruito da Romano Gandolfi. Il cast è composto da Justino Diaz (Asdrubale), Daniela Dossi (donna Fulvia), Antonella Pannezzola (la baronessa Aspasia), Uliana Humari (la marchesa Clarice), Ugo Benelli (il cavaliere Giocondo), Alessandro Corbelli (il poeta Pacuvio), Claudio Desderi (il giornalista Macrobio), Armando Ariostini (Fabrizio). I costumi sono di Maria De Mattei, mentre le scene sono firmate da Mario Chiari.

Raiuno, ore 13

## Baryshnikov, ritratto di un Don Chisciotte del balletto



Abbiamo appena finito di illustrarci gli occhi con la danza «totale» di Maurice Béjart e la sua «Dolce memoria di quel giorno» e già la Maratona, ballistica curva da Vittorio Ottolenghi imbandisce un altro piccolo forte: è infatti la volta del grande danzatore sovietico (ma dal '74 vive negli USA) Mikhail Baryshnikov. I miniappuntamenti proposti da Raiuno alle 13 vogliono disegnare a tutto tondo un ritratto d'artista, proponendo una parte introduttiva che ci avvale di interviste e quindi un balletto particolarmente significativo delle doti interpretative o coreografiche della «stella» prescelta. Così oggi e domani vedremo la seconda e la terza parte del filmato che al ballerino sovietico ha dedicato il regista Tony Cash, mentre da domenica fino a martedì potremo ammirare Baryshnikov all'opera nel *Don Chisciotte* musicato da Minkus, con coreografia dello stesso Baryshnikov da Petipa e Gorski. La compagnia di ballo è quella dell'American Ballet Theatre.

Raiuno, ore 20,30

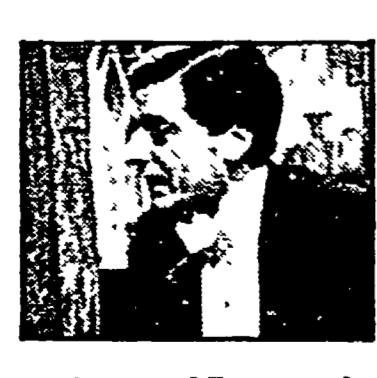
## Sognando il Rio delle Amazzoni con la BBC



Se non avete mai sognato di risalire il Rio delle Amazzoni non avete proprio fantasia: sebbene cinema e letteratura esistano ci abbiano guidato abbastanza spesso sulle rive del grande fiume e nell'immenso polmone verde costituito dalle foreste dell'Amazzonia, vedere con propri occhi e sentire con le proprie precciose orecchie colori e rumori di quella natura sfrenatamente viva, deve essere una cosa ben affascinante. Quasi per riassumerci, stasera David Attenborough con il suo «Piattaforma» (Raiuno, ore 20,30) ci porta sul corso del più lungo sistema fluviale del mondo, quello appunto delle Amazzoni. Vedremo, lungo i chilometri del grande bacino, varie la fauna e la flora, assomigliando volta a volta a quella di diversi paesi e diversi continenti. Dalle antite alle tarantughe, dagli insetti ai grandi coccodrilli, è un'avventura per gli occhi che dura tutto il tempo di questo bellissimo programma. Il titolo di questa ottava puntata è «Fresche e dolci acque», di petrarchesco suono, mentre, come noto, la produzione è di marca BBC, la gloriosa tv pubblica inglese alla quale siamo debitori dei migliori programmi didattici che arrivano sui nostri piccoli schermi.

Raidue, ore 20,30

## Il «Giovane inesperto» ritrova la mamma?



A che punto è la storia del «Giovane inesperto»? Il povero orfanello della cui vicenda Raidue (ore 20,30) ci ha insospiegabilmente snocciolato gli eventi, è arrivato alla quarta e ultima puntata e, vuole la morale interna di ogni feuilleton che prima della fine si sappia di chi è figlio il protagonista. Jean, infatti, è arrivato alla svolta residenziale: finiti in galera per le beffe di un amico con po' esaltato, il nostro giovane trova a fronte una scelta tra volontario e carcerato. Scelge la difesa militare per abbandonare il pianeta a strisce. E, mentre la guerra incombe, arriva la tanto attesa rivelazione...

### Programmi TV

#### Raiuno

- 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza «Mikhail Baryshnikov
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.45 L'ISPETTORE SPARA A VISTA - Film
- 15.00 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
- 16.20 TARZAN E L'UOMO SCIMMIA
- 16.30 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - Telefilm
- 17.50 IL FEDELE PATRASH - Cartone
- 18.00 AL PARADISO - Di Antonio Falqui e Michele Guardi, con Marangola Melato
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.30 TELEGIORNALE
- 21.30 PICCOLI ATTORI - Fam di Busby Berkeley
- 22.20 TELEGIORNALE
- 23.05 GRANDI MOSTRE
- 23.40 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

#### Raidue

- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.15 DUE E SIMPATIA - Uno sceneggiato al giorno «L'invito»
- 14.35 QUESTESTATE - Cucuz, musica, famati
- 17.00 BAR NUOTO - Campionati italiani
- 18.30 TG2 - SPORTSERA
- 18.40 LADY MADAMA - Telegiornale
- PREVISIONI DEL TEMPO
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.30 UN GIOVANE INESPERTO
- 22.10 L'ASSASSINO DELLA MANICA - Telegiornale
- 23.00 CAGLIARI: PUGILATO - Cherchi Magni, campionato europeo super pesante
- TG2 - STANOTTE

#### Raitre

- 19.00 TG3
- 19.25 IL GIULLARE IN ESILIO - Autoritratto di Ciccio Busacca
- DSE: IL CONTINENTE GUIDA
- 20.30 LA PIETRA DEL PARAGONE
- 23.05 TG3
- 23.30 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
- 23.40 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Con Samy Barbot

#### Canale 5

- 8.30 In casa Lawrence, telegiornale; 9.30 «Alice», telegiornale; 10.30 Film «Phyllis», telegiornale; 10.30 Film «Stazione Terminus», con Jennifer Jones e Mon-

## Giallo e moda per il nuovo Antonioni

**ROMA** — Il tragico fatto di cronaca che ha sconvolto il mondo dell'alta moda milanese, l'omicidio di Francesco D'Alessio da parte della modella americana Terry Broome, ispirerà il nuovo film di Michelangelo Antonioni. Assolto il suo compagno, il presidente della Moda del cinema di Venezia, il regista inizierà a settembre a Milano le riprese della sua nuova opera cinematografica «Sotto il vestito niente». Tratto dall'omonimo libro scritto da un autore anonimo che si nasconde sotto lo pseudonimo di Marco Parma, il nuovo lavoro di Antonioni andrà a indagare, anche sulla scia dell'inquietante omicidio D'Alessio, su un mondo, quello della moda, complesso e per certi aspetti sconosciuto.

«Sotto il vestito niente» — afferma Antonioni in una intervista all'Adnkronos — aveva in un certo senso prefigurato gli avvenimenti e i personaggi del delitto. Per una strana contingenza il volume della modella, complesso e per certi aspetti sconosciuto, possiedono una sensibilità che è molto facile urtare».

Antonioni girerà il film in gran parte a Milano, sede indiscussa dell'Italian style, Roma, New York e nelle Bahamas. Nessun grosso nome farà parte del cast del nuovo film di Antonioni: molte modelle ed una quarantina di altri attori, ma niente big del grande schermo. «È un film che nel complesso — afferma il regista — si tratta di un film corto. Terminata la lavorazione di «Sotto il vestito niente», in maggio prossimo Antonioni si dedicherà al suo film americano «La ciurma».

**SEUL** — La più nota attrice cinematografica e televisiva della Corea del Sud, Chong Yun-Il, e un uomo d'affari sud-coreano sono stati arrestati per il reato di adulterio. La polizia ha detto che la moglie dell'uomo d'affari, Cho Kyu-Yong, 38 anni, ha presentato denuncia presso le autorità per la presunta relazione dell'attrice, che ha 30 anni, con suo marito. Nella Corea del Sud l'adulterio è pena di morte, se quindi il coniuge offre presentazione. L'attrice rischia fino a due anni di detenzione.

**Il fucile Nel '50 la mazzata: la MGM la licenzia.** Tante grazie, è stato un piacere, ma le bizzarre e ritardate idee di Judy Garland, madre della diva di «È nata una stella»

**Film in TV** Un ciclo su Judy Garland, cantante e attrice. Celebre a 17 anni, dimenticata a 30, ecco come visse e morì la diva di «È nata una stella»

## E Hollywood uccise la sua piccola stella



Qui sopra Judy Garland con James Mason nel film «È nata una stella» e l'attrice nel «Mago di Oz». In alto la Garland in una delle sue interpretazioni

La MGM la licenzia. Tante grazie, è stato un piacere, ma le bizzarre e ritardate idee di Judy Garland, madre della diva di «È nata una stella», hanno condannato la MGM alla bancarotta. Una carriera da rifare, a ventotto anni. Con alle spalle un tentato suicidio e un matrimonio, quello con Minnelli, andato ben presto a rotoli.

Judy riparte dal teatro. È

un successo, e anche il nuovo matrimonio con Sidney Luft le ride fiducia. I due fondano una società di produzione, la Transcona, e convincono la Warner a collaborare al rifacimento di «È nata una stella», vecchio film del '37 diretto da William Wellman con nel cast Cary Grant e Fred Astaire.

March. Regista sarà George Cukor, coprotagonista un

inglese di sicuro affidamento, James Mason. La trama è collaudata: un attore sul viale del tramonto si innamora di una ragazza promettente e la trasforma in una star,

per poi sparire dalla scena e lasciare a lei gli onori della ribalta. Tutto perfetto, quello di Judy sarà un grande rientro.

Invece no. La Garland ottiene la nomination all'Oscar (di vincerà Grace Kelly), ma il film è un fiasco. Non perché la Warner taglia troppo, riducendone la durata e snaturandone la struttura. Il personaggio di Mason viene sfiorato e vengono introdotti nuovi numeri musicali scartati al primo montaggio, col risultato di rendere la trama incomprensibile. Una versione ricostruita di «È nata una stella» è stata presentata allo scorso festival di Venezia, ma la RAI ripropone, purtroppo, quella tagliata, restituendo su non altro la voce della Garland alle canzoni che, negli anni 50, erano state (orrori) doppiate in italiano.

Fu davvero il canto del cigno. Judy divorziò da Luft, e pur mietendo altri successi teatrali abbandonò il cinema, comprendendo solo, senza cantare né ballare, in due film come *Vincitori e vinti* (di Stanley Kramer, sul processo di Norimberga) e *Gli esclusi* (di John Cassavetes, ambientato in una clinica per bambini handicappati). Dimostrò per un attimo di poter essere una grande attrice drammatica, ma venne quasi subito la fine. Il 22 giugno del '69, a 47 anni, per uno overdose di sonniferi. Ricordandola con meno astio del solito, il suo crudele biopic *Hollywood Baby* (Kenton Apel, scrive di lei: «Era vecchia di dieci, la stella più vecchia del mondo, se ne contano gli anni dei sentimenti, le energie che divorano, e tutti i drammi che aveva attraversato, sufficienti per una dozzina di vite. Judy era una fenice che si era tuffata nel fuoco una volta di troppo»).

Alberto Crespi

### Radio

#### RADIO 1

GIORNALI RADIO, 8, 9, 10, 13, 19, 23; Onda Verde: 6.57, 7.57, 8.57, 9.57, 10.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; Notiziario del GR1: 6 Onda verde, La combinazione musicale: 6.15 Auto radio flash; 9 Por voi donne; 11 «Profumi» di L. Capuana; 11 20 Master; 11 20 Piccola radio; 13 05 Ondina; 13 15 Ondina; 13 55 Ondina; 13 55 DSE: 17.55 Ondina per tutti; 18.55 Ondina estate; 19.30 Europa spettacolo; 18.30 Modo a maniera; 19.15 Ascolta se fa sera; 19.20 Onda verde; 19.22 Audiodio; 20.30 Vita da uomo; 20.10 Uno strano investimento; 20.27 Vito da cana; 21 Concerti da camera; 22. Un ricordo; 22.52 Autore radioflash; 23.05-23.28 La telefonata

#### RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30, 25.30, 26.30, 27.30, 28.30, 29.30, 30.30, 31.30, 32.30, 33.30, 34.30, 35.30, 36.30, 37.30, 38.30, 39.30, 40.30, 41.30, 42.30, 43.30, 44.30, 45.30, 46.30, 47.30, 48.30, 49.30, 50.30, 51.30, 52.30, 53.30, 54.30, 55.30, 56.30, 57.30, 58.30, 59.30, 60.30, 61.30, 62.30, 63.30, 64.30, 65.30, 66.30, 67.30, 68.30, 69.30, 70.30, 71.30, 72.30, 73.30, 74.30, 75.30, 76.30, 77.30, 78.30, 79.30, 80.30, 81.30, 82.30, 83.30, 84.30, 85.30, 86.30, 87.30, 88.30, 89.30, 90.30, 91.30, 92.30, 93.30, 94.30, 95.30, 96.30, 97.30, 98.30, 99.30, 100.30, 101.30, 102.30, 103.30, 104.30, 105.30, 106.30, 107.30, 108.30, 109.30, 110.30, 111.30, 112.30, 113.30, 114.30, 115.30, 116.30, 117.30, 118.30, 119.30, 120.30, 121.30, 122.30, 123.30, 124.30, 125.30, 126.30, 127.30, 128.30, 129.30, 130.30, 131.30, 132.30, 133.30, 134.30, 135.30, 136.30, 137.30, 138.30, 139.30, 140.30, 141.30, 142.30, 143.30, 144.30, 145.30, 146.30, 147.30, 148.30, 149.30, 150.30, 151.30, 152.30, 153.30, 154.30, 155.30, 156.30, 157.30, 158.30, 159.30, 160.30, 161.30, 162.30, 163.30, 164.30, 165.30, 166.30, 167.30, 168.30, 169.30, 170.30, 171.30, 172.30, 173.30, 174



**Edimburgo '84** Il «Fringe», la sezione «non ufficiale», propone tanti spettacoli. Brecht e Shakespeare gli autori più frequentati, in attesa di Dario Fo

Bertold Brecht e, a sinistra, Dario Fo in «Mistero buffo»

## Il festival dai due volti

Dal nostro inviato

EDIMBURGO — Niente da fare: è tornata la nebbia. Una nebbia fitta e impenetrabile tipicamente scozzese — dicono — che ha spazzato via un'illusione quasi mediterranea (sui 25 gradi) durata un paio di giorni. Ma la caratteristica di queste terre incredibilmente lontane dalle nostre è proprio l'instabilità atmosferica. Si ha l'impressione camminando per le vie di Edimburgo che il caldo e il freddo, che gli abili pesanti e quelli leggeri facciano parte di un bagaglio culturale centro-sud europeo. Qui ognuno il caldo e il freddo si li vive come vuole, con il cappotto o con la canottiera a seconda delle proprie personalissime inclinazioni. A Edimburgo e in tutta la Scozia, insomma, già da parecchi anni è stata contata una strana estetica del clima:

ma ed è un'estetica solo apparentemente postmoderna. Alla luce di tale singolare libertà di costumi procede senza sosta il «Fringe», la mastodontica kermesse musical-teatrale che vive a fianco del Festival ufficiale. Vale la pena soffermarsi un po' su questo «Fringe». Il termine — dizionario alla mano — indica una «frangia», un «orlo»: una cosa a metà strada tra lo sfilacciamento dei blue-jeans, consumatissimo (come andava di moda una decina di anni fa) e l'eleganza cuciuta con il battaccollo dei pantaloni più nobili. Ecco: il «Fringe» è esattamente questo. Occupa infatti la bellezza di 133 luoghi di spettacolo (chiamarli teatri sarebbe un atto di eccessiva confidenza con l'oggetto: quelli che abbiamo visti vanno dalla chiesa sconsacrata al music-hall, dal

grande salotto di una casa privata a una sorta di sottoscalda, senza considerare poi le rappresentazioni di strada). Tenendo presente che in ognuno di questi spazi hanno vita dai due ai quattro spettacoli differenti al giorno e che nel migliore dei casi il medesimo spettacolo resta in scena due delle tre settimane di «Fringe» allora si capisce facilmente che qui ad Edimburgo in 20 giorni si può vedere di tutto. Dallo sfilacciamento al battaccollo appunto; cioè ci si può imbarcare in produzioni commerciali e riechi così come in spettacoli poverissimi, si possono vedere lavori fin troppo amatoriali e prove di assoluta professionalità.

Il fatto più notevole di tutta la faccenda, infatti, consiste nell'inesistenza dichiarata di una linea artistica o puramente culturale: la differenza sta nel fatto che

no del programma. Non esistono direttori artistici che decidono quali spettacoli invitare: chiunque può partecipare al «Fringe». L'importante — ci hanno spiegato gli organizzatori — è fare che la gente domandina scritta per tempo, pagare una spicciola tassa di iscrizione e sapere di poter mettere nel proprio bilancio economico le voci «trasporto», «vitto» e «salloggio» a Edimburgo nel periodo del Festival. L'organizzazione provvede poi a smistare le varie compagnie nei luoghi di spettacolo e a stampare un bel programma nel quale sono indicati i titoli, gli autori, gli interpreti, due righe di presentazione, le date e i luoghi di rappresentazione. I medesimi servizi, insomma, che si offrono in occasioni di fiere campionarie e mostre-mercato. La differenza è che anche una sola compagnia del «Fringe» diventa

gli espositori di una fiera non traggono vantaggi artistici dalla loro partecipazione alla fiera stessa, mentre qui i Gran Bretagna chi partecipa al «Fringe» fa un gran passo avanti verso il paradosso.

Il mistero — ché tale ci è parso in un primo momento — è però presto risolto. Nel periodo del Festival (cioè «de» festival di Edimburgo) si riuniscono in questa città operatori teatrali e musicali di mezza Europa: ai tutti i gruppi è assicurato quindi almeno un occhio di riguardo e forse anche una cialzonata su qualche giornale. Secondo quanto ci hanno fatto notare gli stessi organizzatori del «Fringe», il loro compito è quello di dare uno spazio a quei gruppi che altrimenti non si troverebbero e sperare che anche una sola compagnia del «Fringe» diventi

un giorno ospite di riguardo del festival ufficiale. È un'ottica — evidentemente — da supermarket culturale ed è curioso che ancora non abbia trovato spazio qui da noi in Italia, dove la cultura da supermercato va tanto di moda.

Ma torniamo alle faccende di Edimburgo. A scorrire il densissimo programma del «Fringe» si possono annotare fatti decisamente sorprendenti. L'autore più citato — fra quelli declamati così noti — è Shakespeare, quasi sempre però in versione «sfacciatata»; i due testi più gettonati sono Sogno di una notte di mezza estate (che incontra i favori di quasi tutte le compagnie studentesche e che non di rado viene recitato così come si recitano le favole ai bambini) e Come vi piace. Subito dopo c'è Amleto che in quattro diverse edizioni passa dalle variazioni in stile Laforegue alle riduzioni In classe psicanalitica a tre personaggi. Il «Friggista» (a Reggio e Oafia) (nel giugno della riduzione-riduzione ha raggiunto anche Eschilo), viene proposto un Agamennone ristretto a quattro personaggi). Non mancano poi un Macbeth per soli pupazzi, un didascalico Riccardo II e un impegnatissimo Misura per misura.

Vendendo più verso i nostri tempi si può incontrare spesso Brecht (l'autore tedesco «tra» molto qui a Edimburgo: le librerie sono piene di suoi testi anche tradotti di recente). Il «Friggista» (a Reggio e Oafia) (nel giugno della riduzione-riduzione ha raggiunto anche Eschilo), viene proposto un Agamennone ristretto a quattro personaggi). Non mancano poi un Macbeth per soli pupazzi, un didascalico Riccardo II e un impegnatissimo Misura per misura.

Per quanto riguarda gli italiani, infine, un gruppo scalmanato propone uno strano e rapidissimo sunto di testi goldoniani (un'ora di spettacolo in tutto) dove Arlecchino e Pantalone sono funzionali principalmente a virtuosismi da equilibristi; mentre Dario Fo conosce una repentina gloria con ben quattro rappresentazioni di suoi testi. Ma il caso di Dario Fo è un po' particolare: lui stesso e Franca Ramé saranno qui al «Fringe» la prossima settimana (anche se i due si hanno incontrato gli organizzatori) — hanno inviato la loro domanda di partecipazione e pagheranno mille sterline per l'affitto del Assembly Room, uno dei teatri più grandi di Edimburgo). La locandina che annuncia il nostro attore dice letteralmente che «una delle leggende del teatro apparirà in persona»: è davvero stravagante che tali parole vengano scritte nel paese di Laurence Olivier e di Orson Welles. I biglietti per Mistero buffo («Tutta colpa aetto e chiede comparsa» sono garantiti da un pezzo: speriamo che la leggenda sopravviva).

Nicola Fano

La mostra, ideata dall'associazione «Una città costruisce una mostra, col patrocinio della Regione Emilia Romagna, della Provincia e del Comune di Parma e di Mercantellina (ora appuntamento annuale fisso) e del «Mestiere di burattinaio». Pare dunque, che questo piccolo e suggestivo centro del parmense sia diventato per vocazione, territorio dei bambini. Già l'anno scorso Colorno registrò un successo incredibile con la mostra «Il paese del balocchino», dedicata al giocattolo per l'infanzia dal Settecento ai giorni nostri; gli anni precedenti ancora fu sede del «Mercantellina» (ora appuntamento annuale fisso) e del «Mestiere di burattinaio». Pare dunque, che questo piccolo e suggestivo centro del parmense sia diventato per vocazione, territorio dei bambini. Qualche adulto si lascerà andare sulle ali della fantasia e della nostalgia a riscoprire le sensazioni provate nell'infanzia. E forse, tornando a casa, riscoprirà il gusto del racconto. Si scrollerà di dosso stanchezze e fatiche, andrà in soffitta e sfiorerà sulla polvere di un libro che teneva vicino al proprio letto. Lo aprirà e rileggerà le avventure del Tigrotto della Malesia, ricorderà al figlioletto, tutto preso da videogrammi o televisioni private, un certo capitano Nemo. Poi, assieme, forse faranno entrambi un lungo viaggio. In occasione della mostra verrà anche stampato un catalogo che sarà un vero e proprio libro di immagini e ci saranno proiezioni, dibattiti, presentazioni di libri per ragazzi.

\*C'era una volta...\* potrebbe essere l'ennesimo inizio di una storia.

Andrea Guermandi

**La mostra** Dal capitano Nemo a Sandokan, da Pinocchio a Jacovitti: a Colorno una storia dell'illustrazione per ragazzi

## Tutte le fiabe in un disegno



Un'illustrazione di «Pinocchio»

### Nostro servizio

COLORNO (Parma) — Ancor pochi giorni di attesa ed il paradosso del bambino spalanca il pesante portone del Palazzo Ducale. Nell'antico edificio di Colorno, infatti, si apre, il 1 settembre, la mostra «C'era una volta, il paese del balocchino a partire da un'idea di Dario Fo». Colorno si offre a ragazzini ed adulti la storia dell'illustrazione per l'infanzia dal Settecento ad oggi (o forse domani). Polveroso, suggestivo, vecchi libri, fiabe senza età, faranno volare alta la fantasia. L'immancabile Pinocchio ci prenderà per mano, conducendoci nelle stanze, un tempo, percorse dai nobili duchi, a scoprire la magia di una storia a torto considerata, per troppo tempo, minore.

La mostra, ideata dall'as-

sociazione «Una città costruisce una mostra, col patrocinio della Regione Emilia Romagna, della Provincia e del Comune di Parma e di Mercantellina (ora appuntamento annuale fisso) e del «Mestiere di burattinaio». Pare dunque, che questo piccolo e suggestivo centro del parmense sia diventato per vocazione, territorio dei bambini. Già l'anno scorso Colorno registrò un successo incredibile con la mostra «Il paese del balocchino», dedicata al giocattolo per l'infanzia dal Settecento ai giorni nostri; gli anni precedenti ancora fu sede del «Mercantellina» (ora appuntamento annuale fisso) e del «Mestiere di burattinaio». Pare dunque, che questo piccolo e suggestivo centro del parmense sia diventato per vocazione, territorio dei bambini. Qualche adulto si lascerà andare sulle ali della fantasia e della nostalgia a riscoprire le sensazioni provate nell'infanzia. E forse, tornando a casa, riscoprirà il gusto del racconto. Si scrollerà di dosso stanchezze e fatiche, andrà in soffitta e sfiorerà sulla polvere di un libro che teneva vicino al proprio letto. Lo aprirà e rileggerà le avventure del Tigrotto della Malesia, ricorderà al figlioletto, tutto preso da videogrammi o televisioni private, un certo capitano Nemo. Poi, assieme, forse faranno entrambi un lungo viaggio. In occasione della mostra verrà anche stampato un catalogo che sarà un vero e proprio libro di immagini e ci saranno proiezioni, dibattiti, presentazioni di libri per ragazzi.

\*C'era una volta...\* potrebbe essere l'ennesimo inizio di una storia.

Andrea Guermandi

### Di scena Singolare banchetto sui versi di Fiorenza Bendini

## Com'è buono questo teatro da mangiare



«Cesto di verdure» di Giuseppe Arcimboldi

Il film Una ridicola copia made in Italy dei polizieschi alla «48 ore»

## È col pubblico il vero «impatto mortale»

IMPATTO MORTALE — Regia: Fabrizio De Angelis. Sceneggiatura: Fabrizio De Angelis e Dardano Sacchetti. Interpreti: Bo Svenson, Fred Williamson, Marcia Cross, Vincent Conte. Musica: Franco De Gemini. Italia, 1984.

Ieri John Old Jr., ovvero Lambert Bava, oggi Larry Ludman, al secolo Fabrizio De Angelis, ex brillante funzionario delle Poste e Telegrafi, produttore e distributore cinematografico, regista per passione e per risparmio. In attesa dei grossi film di settembre, le sale sfornano gli avanzati di magazzino, gli horror dozzinali (ma a volte nel mucchio si trovano piccole perle, come accadde due anni fa con L'ululato di Joe Dante) e le imitazioni made in Italy. Filmetti, spesso filmacci, senza storia, destinati a incassare quel tanto che basta per ripagare la spesa; prodotti di serie Z, dai titoli improbabili che schiacciano le mode hollywoodiane.

E il caso di questo «impatto mortale» (già presentato temerariamente al Mysfest di Cattolica) che Ludman — De Angelis ha scelto di prodotto e diretto ispirandosi alla commedia all'italiana di Galli Ciampi, alle opere nero-bianche di 48 ore. Waler Hill, naturalmente, è un ricordo lontano: quanto a Bob Svenson e a Fred Williamson (veterani dei «ricalci») fanno di tutto per assomigliare a Nick Nolte e a Eddie Murphy, ma il risultato è inevitabilmente ridicolo. Anche perché, a forza di umanizzarli per renderli simpatici, questi due investigatori finiscono col comportarsi da fessacchiotti. Specialmente lo sbilenco blondastro è gnoccolone Kevin Ryan, appunto Bo Svenson, che nasconde sotto la giacca di velluto (immancabilmente acciappata ai blue-jeans) una enorme 44 Magnum con la quale manca sempre il bersaglio, anche quando



● Al cinema Brancaccio e Cola di Rienzo di Roma

gli sta sotto il naso. La trama è semplice. Due ragazzi mani di videogiochi trovano il modo di costruire un congegno che agisce sui «bingo» elettronici delle slot machine: una trama in piena regola, il cui titolo cogne americano delle dimensioni di un romanzo, e che porta al di fuori di mettere insieme un gruzzolo considerevole in poche ore. L'invenzione, naturalmente, fa guada a due killer, violenti e alquanto deficiente, che sparano a destra e a manca per le strade di Los Angeles. Ma i due malivinti, che hanno già ucciso uno dei ragazzi, non sanno che il super-poliziotto Ryan è un osso duro, uno che se la lega al dito. E quindi giù morti, inseguimenti, torture e resa dei conti finale, nel deserto, con epilogi burlesco e scioccanti.

Ci racco da fare anche quando vanno a girare in America questi nostri registi non riescono mai a restituire qualcosa, magari una singola inquadratura, del cinema che cercano di imitare. La fotografia è banale, la crudeltà è imbecille, le scene d'azione sembrano da circo, le psicologie sono degradate a macchiette, le battute fanno rabbividire; nel caso di «impatto mortale», poi, il regista ha peggiorato le cose mischiando inutilmente tutti gli elementi possibili e immobili: lo spazio, lo spazio del Vietnam, gira su una vecchia decapabilmente, è poco amato dai superiori per i suoi metodi spicci e vive storie d'amore sempre fortemente.

Insomma, il trionfo del luogo comune e della pigra mentalità. Perché stuprarsi, qualcuno potrà obiettare. E vero, ma forse vale la pena di sperare. E se dietro uno di questi pseudofilm ridicolosi si celasse, un giorno o l'altro, un piccolo maestro del cinema d'avventura?

mi. an.

### ALBERGHI E PENSIONI\*

Prenotazioni	Prezzi giornalieri a persona (pernottamento e prima colazione)
Alberghi in città	1° etage camera 2 o 3 letti da L. 50.000 a L. 55.000
Alberghi in città	2° etage camera 2 o 3 letti da L. 28.000 a L. 41.000
Alberghi in città	3° etage camera 2 o 3 letti da L. 21.500 a L. 26.000
Alberghi in provincia**	1° etage camera 2 o 3 letti da L. 21.000 a L. 24.000
Pensioni in città	2° etage camera 2 o 3 letti da L. 14.500 a L. 28.500
Pensioni in città	3° etage camera 2 o 3 letti da L. 14.000 a L. 20.000

Ai compagni che volessero stare a Roma per un periodo di 3-4 giorni possiamo offrire i seguenti pacchetti vacanze

Prezzo a persona per l'intero soggiorno (pernottamento e prima colazione in albergo, un pasto da consumare alla Festa\*\*\*)

### 3 Pernottamenti

Alberghi in città	2° etage camera 2 o 3 letti da L. 114.000 a L. 153.000
Alberghi in città	3° etage camera 2 o 3 letti da L. 94.500 a L. 114.500
Alberghi in provincia**	2° etage camera 2 o 3 letti da L. 93.000 a L. 102.000
Pensioni in città	2° etage camera 2 o 3 letti da L. 75.000 a L. 115.000
Pensioni in città	3° etage camera 2 o 3 letti da L. 72.000 a L. 90.000

\* A seconda dei prezzi le camere sono dotate di servizi privati o al piano

\*\* In Comuni vicini al mare (distanza da Roma 15-30 km)

\*\*\* Il prezzo del soggiorno comprende un buono pasto del valore di L. 10.000 da consumare va versato direttamente alla cassa del ristorante

### CAMPAGGI

Nei nostri campaggi in pianata vicino al mare e a pochi km. dall'area della Festa siamo in grado di ospitare circa 5.000 persone a partire da 25/8 fino a 17/9. I campaggi sono dotati dei servizi necessari. Indicativamente forniamo le tariffe di uso dei nostri campaggi. Ulteriori informazioni saranno fornite via telefonica.

Quel suicidio a Frosinone

## L'amara storia del cassintegrato Scappaticci

**Un suicidio al massimo strappa un po' di pietà.** Non ha nemmeno notizia e il disinteresse viene anche raffigurato di civile rispetto. È una tragedia privata, intima — si dice. Ma un marito che uccide la moglie non è forse un fatto altrettanto privato, che affonda le sue radici nell'intimità? Una spiegazione, semplicemente, se vogliano, di questi differenti pesi e misure c'è. Di fronte all'omelia nessuno si sente colpevole. È lui che ha deciso di comportarsi così, di porsi fuori dei confini della società civile, ed è lui unico responsabile che deve giustificare, pagare. Un suicidio, invece, con un atto di coraggiosa bellezza non ti permette di uscire fuori con uno spiegativo apollio verso. Ti fa sorgere dubbi, ti pone interrogativi, sempre inquietanti. È lui che non si è saputo adattare alla vita? O sono lo che pur di riuscire a vivere ho rinunciato, oppure subito e a volte anche tradito?

L'ultimo caso, quello dell'operaio cassintegrato-Fiat di Castroceto, in provincia di Frosinone, tutte queste domande le ha poste, e le continua a porre. Si chiamava Giuseppe Scappaticci e la sua breve vita (quarant'anni) è la testimonianza di una debolezza volontaria di far girare la propria travagliata e anomala esistenza sui cardini che molti, per viltà o calcolo, considerano ormai in disuso. Recitare una piccola, ma rispettabile parte sulla scena della società costituita civile. Questo ha sempre chiesto Giuseppe Scappaticci di Castroceto. E quando poi credeva di averla ottenuta qualcuno ha fatto in modo che la sua semplice armonia estensiva andasse in frantumi.

A due anni la poliomielite, a quindici orfano di padre,

ma pur con il peso della sua gamba sinistra invalida si è rifiutata di accettare il destino. Non resta fermo ad aspettare un atto caritatevole. Forse montagne di cambiari e, visto che nessuno gli può dare un posto, il lavoro se lo crea. Una piccola lavandaia dove lavorando sodo si conquista un posto nella società di Castroceto.

Poi arriva la Fiat. Anche lui decide di partecipare alla corsa verso l'Eldorado della Cacciaria. Lo prendono. Catenato al montaggio: reparto lastratura. Il lavoro è duro. Qui i tempi li stabilisce il computer e c'è il «capetto» che li fa rispettare. Forse era meno faticoso sbobbari nella lavandaia, ma qui sentirsi uno fra tanti per Giuseppe Scappaticci di Castroceto deve essere stata una gran cosa. Non il massimo, non il minimo; il giusto, per uno che pur di riuscire a vivere ha rinunciato, oppure subito e a volte anche tradito?

L'ultimo caso, quello dell'operaio cassintegrato-Fiat di Castroceto, in provincia di Frosinone, tutte queste domande le ha poste, e le continua a porre. Si chiamava Giuseppe Scappaticci e la sua breve vita (quarant'anni) è la testimonianza di una debolezza volontaria di far girare la propria travagliata e anomala esistenza sui cardini che molti, per viltà o calcolo, considerano ormai in disuso. Recitare una piccola, ma rispettabile parte sulla scena della società costituita civile. Questo ha sempre chiesto Giuseppe Scappaticci di Castroceto. E quando poi credeva di averla ottenuta qualcuno ha fatto in modo che la sua semplice armonia estensiva andasse in frantumi.

A due anni la poliomielite, a quindici orfano di padre,

ma pur con il peso della sua gamba sinistra invalida si è rifiutata di accettare il destino. Non resta fermo ad aspettare un atto caritatevole. Forse montagne di cambiari e, visto che nessuno gli può dare un posto, il lavoro se lo crea. Una piccola lavandaia dove lavorando sodo si conquista un posto nella società di Castroceto.

Poi arriva la Fiat. Anche lui decide di partecipare alla corsa verso l'Eldorado della Cacciaria. Lo prendono. Catenato al montaggio: reparto lastratura. Il lavoro è duro. Qui i tempi li stabilisce il computer e c'è il «capotto» che li fa rispettare. Forse era meno faticoso sbobbari nella lavandaia, ma qui sentirsi uno fra tanti per Giuseppe Scappaticci di Castroceto deve essere stata una gran cosa. Non il massimo, non il minimo; il giusto, per uno che pur di riuscire a vivere ha rinunciato, oppure subito e a volte anche tradito?

L'ultimo caso, quello dell'operaio cassintegrato-Fiat di Castroceto, in provincia di Frosinone, tutte queste domande le ha poste, e le continua a porre. Si chiamava Giuseppe Scappaticci e la sua breve vita (quarant'anni) è la testimonianza di una debolezza volontaria di far girare la propria travagliata e anomala esistenza sui cardini che molti, per viltà o calcolo, considerano ormai in disuso. Recitare una piccola, ma rispettabile parte sulla scena della società costituita civile. Questo ha sempre chiesto Giuseppe Scappaticci di Castroceto. E quando poi credeva di averla ottenuta qualcuno ha fatto in modo che la sua semplice armonia estensiva andasse in frantumi.

A due anni la poliomielite, a quindici orfano di padre,

Ronaldo Pergolini

ma pur con il peso della sua gamba sinistra invalida si è rifiutata di accettare il destino. Non resta fermo ad aspettare un atto caritatevole. Forse montagne di cambiari e, visto che nessuno gli può dare un posto, il lavoro se lo crea. Una piccola lavandaia dove lavorando sodo si conquista un posto nella società di Castroceto.

Poi arriva la Fiat. Anche lui decide di partecipare alla corsa verso l'Eldorado della Cacciaria. Lo prendono. Catenato al montaggio: reparto lastratura. Il lavoro è duro. Qui i tempi li stabilisce il computer e c'è il «capotto» che li fa rispettare. Forse era meno faticoso sbobbari nella lavandaia, ma qui sentirsi uno fra tanti per Giuseppe Scappaticci di Castroceto deve essere stata una gran cosa. Non il massimo, non il minimo; il giusto, per uno che pur di riuscire a vivere ha rinunciato, oppure subito e a volte anche tradito?

L'ultimo caso, quello dell'operaio cassintegrato-Fiat di Castroceto, in provincia di Frosinone, tutte queste domande le ha poste, e le continua a porre. Si chiamava Giuseppe Scappaticci e la sua breve vita (quarant'anni) è la testimonianza di una debolezza volontaria di far girare la propria travagliata e anomala esistenza sui cardini che molti, per viltà o calcolo, considerano ormai in disuso. Recitare una piccola, ma rispettabile parte sulla scena della società costituita civile. Questo ha sempre chiesto Giuseppe Scappaticci di Castroceto. E quando poi credeva di averla ottenuta qualcuno ha fatto in modo che la sua semplice armonia estensiva andasse in frantumi.

A due anni la poliomielite, a quindici orfano di padre,

Ronaldo Pergolini

**Un duro colpo per il prestigio culturale della capitale - I ritardi nell'erogazione dei finanziamenti del ministero impediscono una programmazione dei lavori - Per l'estate dell'85 si prevede un miglioramento della situazione delle gallerie - I riflessi economici**

Quest'estate Roma ha lasciato i turisti «orfani» di musei. Qualcuno ha dovuto farlo come la Galleria Borghese, chiusa interamente ormai da febbraio, qualche altro è «off limit», solo in parte ma questo non migliora certo la situazione: che senso ha visitare la Galleria d'Arte Moderna se le sale del Novecento e una parte di quelle dell'Ottocento sono sbarrate? Eppure qualche volenteroso c'è e il calo di visitatori non è così visibile. Che vuol fare — azzardare un custode del museo di piazza delle Belle Arti — chi trova la Galleria Borghese chiusa, beh, fa altri quattro passi e arriva qui, s'accontenta di quelle poche stanze aperte e così non ha sprecato la mattinata.

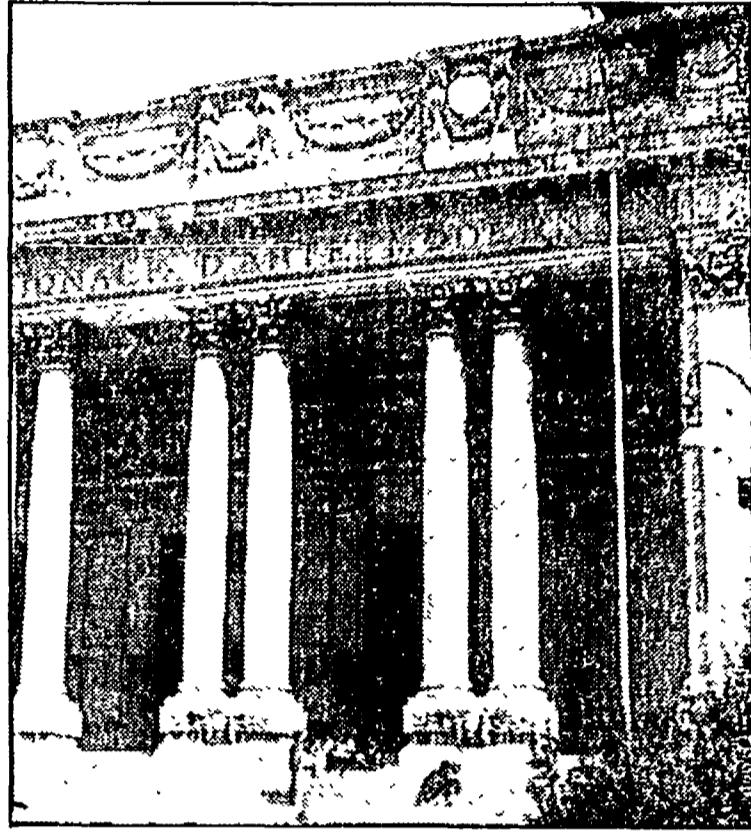
Chi non ci ha pensato due volte, vista la situazione, a cancellare i musei romani, dalle sue escursioni, è la CIT. Il turista che ha fame di dipinti e sculture viene dirottato esclusivamente sul Vaticano; per gli altri visitatori, tour alternativi: a Roma, Fontana di Trevi e il Pantheon; fuori, le ville di Tivoli e le tombe di Tarquinia. All'agenzia non si lamentano. Le loro casse non ci hanno rimesso. Quello dei musei invece sì. Me lo danno maggiore continuità e cubi: la città nel suo prestigio, il turista, che magari ha attraversato un emisfero per venire a visitare Roma — caput mundi, si trova di fronte ad una offerta culturale seriamente invertebrata e comunque non adeguata all'immagine e alla tradizione della capitale.

L'inventario delle cause di questa situazione si apre con il solito mal d'agosto: le ferie del personale, già scorsa durante tutto l'anno. I Musei Capitolini, che pure compiono un sforzo di restare aperti due pomeriggi a settimana e la sera del sabato, sono stati costretti a chiudere alcune sale a scacchiere.

La settimana scorsa — confessò a malincuore il dottor La Rocca, direttore della sezione archeologica — abbiamo dovuto addirittura sbarrare la Pinacoteca, con la Galleria Borghese chiusa, meno male che ci sono le chiese se no lo straniero che voleva vedere qualche dipinto di scuola romana, un Caravaggio o un Luca Giordano, se ne premio involontario al turista «intelligente» della bassa stagione.

Ma a dare il colpo di grazia all'appassionato di tele e sculture ci si sono messi i cartelli chiuso per restauri. Al primo piano di Palazzo Braschi si risistema l'impianto d'illuminazione così come inoltre il circuito per conto degli ambienti della Galleria d'Arte Moderna. Alla Galleria Borghese, invece, che ospita statue classiche, opere di Bernini e Canova, dipinti di Caravaggio e Tiziano, i lavori sono anche più radicali. Pur non essendo compromessa la struttura della palazzina, i tecnici si sono trovati di fronte a magazzini maggiori del previsto. Una commissione verificò mensilmente lo stato dei lavori (il prossimo appuntamento è per il 13 settembre) ma ciò nonostante nessuno azzarda previsioni neppure per una parziale riapertura delle sale.

Un altro grido d'allarme lo lancia la vicedirettrice della Galleria di Palazzo Barberini, Alia Eglin. «Anche noi chiuderemo dal 3 settembre un intero piano per lavori indigeribili. Il guaio è che i soldi dei finanziamenti del ministero dei Beni culturali arrivano quando arrivano e non possiamo programmare i restauri in modo tale da «grazier» il turista. Comunque una buona notizia c'è; per ottobre sarà completamente ripiena l'appartamento settecentesco e arricchito di mobili, porcellane e costumi. La mia sensazione,



### DOVE E QUANDO

MUSEI	SITUAZIONE	ORARI
Gabinetto Nazionale delle Stampe, via della Lungara 230	in agosto chiusa la consultazione	9-13; domenica chiuso
Galleria Nazionale d'Arte Antica, Palazzo Barberini, via Quattro Fontane 13	dal 3 settembre chiuso il primo piano	9-14; domenica 9-13
Galleria Nazionale d'Arte Moderna, via delle Belle Arti 131	chiuse le sale del 900 e parte dell'800	9-14, domenica 9-13
Musei Capitolini, piazza del Campidoglio 1	sale chiuse a scacchiera	9-14; martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20-30-23, dom. 9-13
Museo Barracco, corso Vittorio Emanuele 58	alcune sale chiuse al pomeriggio	9-14; mart. e gio. anche 17-20, dom. 9-13
Museo di Palazzo Venezia	aperto solo sette sale	9-14; dom. 9-13
Galleria Borghese, Villa Borghese	chiusa	
Galleria Doria Pamphilj, p.zza Collegio Romano 1	aperta solo mart., ven., sab. e dom.	10-13
Palazzo Braschi, p.zza San Pantaleo 10	chiuso il primo piano	9-13; mart. e gio. anche 17-19-30, dom. 9-13
Museo Nazionale Etrusco, p.zza Villa Giulia 9	mercoledì e domenica chiusa la sala degli orli	9-14; merc. anche 15-19-30
Museo Nazionale Romano, via delle Terme di Diocleziano	chiusi i due terzi delle sale	9-14; dom. 9-13
Musei Vaticani, viale Vaticano	aperti con ingresso gratuito	9-7, sab. 9-14, ultima dom. del mese 9-13

N.8 - I musei sono tutti chiusi il lunedì.

Antonella Caiafa

e non sono ottimista per natura, è che per la prossima estate i musei romani avranno fatto un grosso salto di qualità.

Una previsione che trova eco anche a Palazzo Venezia, al momento ridotto al sole sette sale visitabili. «Tra ottobre e i primi dell'85 sistemeremo una buona parte del complesso museale», dice Amalia Pacia, vicedirettrice, e finalmente troveranno una collocazione i preziosi oggetti e sculture lignee che adesso dormono nei nostri depositi. Ci sarà anche uno spazio permanente per la mostra.

Luci e ombre anche per l'arte classica, che pure dovrebbe essere un fiore all'occhiello della città. Il Museo Etrusco di Villa Giulia resta aperto anche un pomeriggio a settimana, però la mancanza di personale comporta la chiusura della stanza degli orli il mercoledì e la domenica viene fatta un'eccezione per gruppi organizzati e visite guidate. Nel guaio, invece, il Museo Romano di piazza della Repubblica, chiuso per oltre due terzi.

Dove tutto fila liscio è ai Musei Vaticani. «L'apertura di protrae fino alle 17 — lanci orgoglioso il segretario generale Walter Persichetti — e registrano punte di 18.000 presenze giornaliere, senza che questo significhi interminabili code. Distribuiamo una piantina delle stanze a tutti i visitatori e un depliant con 4 itinerari consigliati, che tengono conto degli interessi e della disponibilità di tempo di ciascuno». E i tesori costituiti nei musei al di qua del Tevere non meriterebbero un'attenzione analoga?

Quello della prevenzione, igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro è un problema tuttora aperto. Da quando la Riforma sanitaria è entrata in vigore ben poco è stato fatto per adeguarsi alla normativa e soprattutto per garantire maggiore tutela ai lavoratori. A Roma la USL che più si è impegnata su questo tema è stata la RM1 che ha promosso una ricerca e ha organizzato un convegno a luglio. L'obiettivo che ci si posta è quello di privare i lavoratori di incidenti e infortuni, piuttosto che intervenire dopo, quando magari è accaduto l'irreparabile. Per questo si stanno compilando delle mappe di rischio che attraverso l'utilizzo di diversi parametri consentono di individuare i mestieri e i fattori più pericolosi.

Dal 17 settembre comunque partirà un servizio assolutamente nuovo per tutta l'Italia di «consulenza sulla sicurezza dei cantieri edili». Il presidente della USL, Nando Agostinelli, in un comunicato, specifica che durante la fase di allestimento delle ditte potranno richiedere ai servizi di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro — via Aristotele 9 — una visita preventiva dei tecnici che verrà effettuata prima dell'inizio dell'attività lavorativa.

Per distribuire i loro volantini sull'inquinamento delle piscine sono stati apostrofati e «spintonati» da alcuni energumeni, dipendenti delle Terme.

Ma le anomalie della gestione non stanno solo qui. Fra il '75 e l'80, quando al Comune («proprietario» delle Terme per 99 anni, a partire dal dopoguerra) c'era una giunta di sinistra, con l'accordo di tutti i partiti, vi sarà un progetto di fabbilitazione, per le grandi terme, per il quale si spesero 100 milioni. Girato il vento politico e con l'insediamento di una giunta di centro-sinistra (sindaco e un assessore socialista), il progetto non fu più approvato e le grandi terme e le loro imprese di servizi furono trasferite alla DC. Lo scorso inverno l'amministrazione comunale ha subito una grave crisi

politica protrattasi per ben 7-8 mesi, durante la quale si prospettò l'ipotesi di ricostituire una giunta di sinistra, ma sul tavolo delle trattative c'era anche la questione della gestione delle Terme, sulla quale i comunisti non furono d'accordo, e non se ne fece niente.

Resta da dire qualcosa sul consiglio d'amministrazione. Dovrebbe essere eletto dal consiglio comunale; in realtà è frutto di pratiche spartitorie con una logica puramente lottizzatrice e senza alcuna preoccupazione per la competenza e l'adeguatezza al compito dei suoi membri.

In conclusione, le piscine delle Acque Albule sono inquinate? Lo deciderà l'inchiesta del prefetto, ma questo è solo uno dei tanti gravi problemi che affliggono le terme e l'intera cittadina.

Anna Morelli

rativa.

Sempre a partire dalla stessa data, un giorno alla settimana dalle 9 alle 12, sarà disponibile sia una linea telefonica, sia una

equipe di tecnici per rispondere ai quesiti che artigiani e imprenditori desiderano porre.

La USL RM1 ha fatto anche di più, raccogliendo normative e provvedimenti in materia che in cui sono specifici tutti gli adempimenti che i datori di lavoro devono eseguire per prevenire appunto qualsiasi incidente o infortunio.

Si tratta di una «memoria utilissima per chi si appresta a intraprendere un'attività e che è stata invitata alle organizzazioni sindacali, alle associazioni degli artigiani, alla associazione nazionale costruttori edili, alla Federlazio, alla

unioni industriali, alle camere di commercio, alle associazioni degli esercenti.

Le guide comprendono le indicazioni per la prevenzione, l'igiene e la sicurezza nei luoghi di lavoro, per le autorizzazioni di legge per le attività artigianali e per la richiesta di deroghe, collaudi, verifiche, licenze per le attività produttive.

Gli stampati, se saranno ca-pillarmente diffusi, eviteranno anche perdite di tempo perché per ogni obbligo è specificato come si deve procedere, a quali uffici rivolgere le domande, i incerti con la divisione delle competenze fra presidenza della RM1, sezione impiantistica e antinfortunistica della RM1 (via Boncompagni 101), sindacato e Vigili del fuoco.

a. mo.

autodenuncia, spiegando ai cittadini che se si fossero messi in regola entro un certo periodo l'evasione pregressa gli sarebbe stata condonata. L'opera di convincimento fece venire allo scoperto 400 mila «pentiti».

Gli evasori totali ed incalliti sono ora circa 200 mila. Molti comunque si sono «pentiti» solo in parte. La tassa per i rifiuti viene conteggiata in base ai metri quadrati dell'alloggio o del locale. Tutto però si svolge sulla fiducia. È infatti il cittadino che dichiara la superficie del proprio alloggio. Senza possibilità per il Comune (pensiamo alle archeologiche condizioni in cui si trova il catastro) di poter fare un controllo. E «normale» che molti strada restino ancora da fare.



I Melon, di scena stasera a «Japan Japan»



## Il festival giapponese parte con i Melon e una valanga di video

La manifestazione più attesa è certamente Japan, Japan, il festival internazionale di arte e cultura giapponese contemporanea che apre i battenti stasera al Foro Boario nel Mattatoio e resterà aperto fino al 29 luglio. L'iniziativa è nata grazie alla Balkh music production che ha curato insieme all'assessorato alla cultura del Comune all'Istituto di cultura giapponese a la Canon photo gallery di Amsterdam. Nel tutto programma music, video, volontà e per tutti gusti: 6 milioni fotografiche, una esposizione di grafica, una di stampe giapponesi contemporanee, oltre al Tokio film festival e a numerosi sorprese da scoprire ogni sera.

Per i CONCERTI questa sera sono turni i

Melon: uno tra i gruppi più famosi sulla scena giapponese. I loro cantanti sono la deliziosa Chieko Sato e Toshi Nakamishi. La loro presenza in scena è tutto un susseguirsi di immagini raddoppiate da vari video di effetti speciali e visioni distorte. Già apparsi in varie tournée in Europa e la prima volta che si esibiscono in Italia.

STAMPE: dopo la musica si potranno osservare serigrafie, xilografie e nuove tecniche di 35 artisti giapponesi.

GRAFICA: mostra di manifesti di 21 artisti contemporanei.

TOLOGRAFIA: sei mostre fotografiche intitolate Urbanesimo e individualità e soprattutto video.



## E questa sera quattro appuntamenti con il teatro

È l'ultima sera utile oggi per vedere lo spettacolo di Tonino Tosto, di scena al museo del Folklore in piazza S. Egidio dedicato a tre momenti importanti della storia di Roma. Si chiama «Roma senza titolo». L'ingresso è gratuito e si comincia alle 21. Al parco di Villa Giulia, invece, prosegue «La Tempesta» di Shakespeare che dura un'ora. Al Teatro Nuovo di via XX settembre, Cesare Mario Prosperi. Mentre al Ginevrino degli aranci Fiorenzo Fiorentini presenta fino a domenica «SQR: se parlasse questa Roma».



Fiorenzo Fiorentini

## Tra i ruderi dell'Appia via a cinema e teatro

Due rassegne, una dopo l'altra in un unico grande spazio il circo di Massenzio, sull'Appia antica presso la Tomba di Cecilia Metella. E ogni mattina per consentire ai romani di scoprire il circo di Massenzio e il Museo di Romolo si sono guadate gratuite al 10%.

Si parte stasera con «L'altra metà della scena», una rassegna internazionale di cinema e teatro tutta al femminile organizzata dalla cooperativa Luna film 80 e dal teatro La Maddalena. Il programma prevede ogni sera uno spettacolo teatrale e film di registi delle due Americhe (tutte pellicole inedite degli USA e del Brasile).

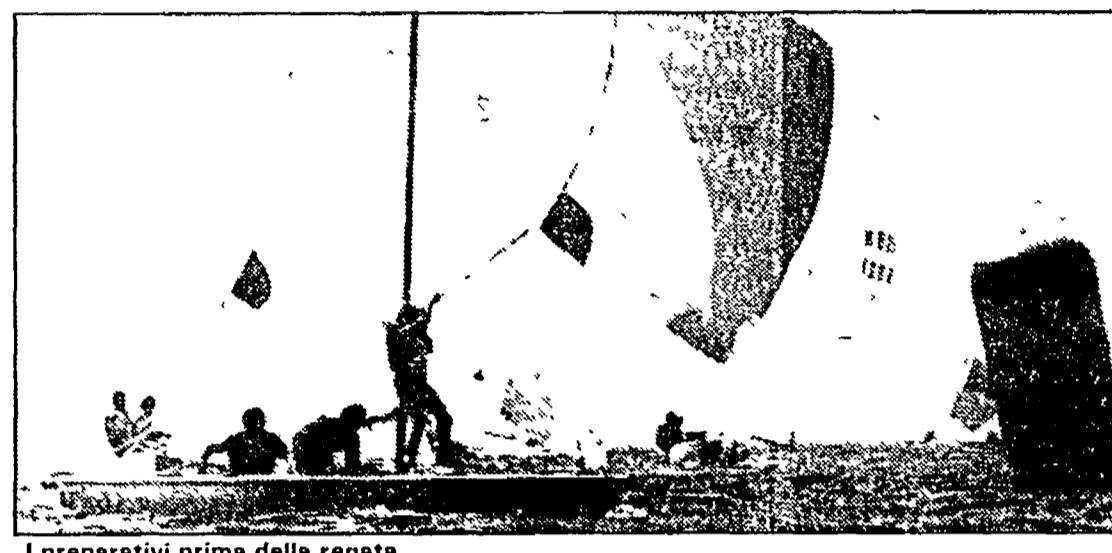
Per il teatro dopo l'ora degli Esposti che il 25 presenta il monologo di Molly Bloom tratto dall'Ulisse di Joyce, saliranno sul palco Lucia Poli, il collettivo o Morra, le Split Britches (degli Stati Uniti), Jenny Bellay (dalla Francia) e le Scarlet Harriet (dalla Gran Bretagna). Ugualemente nutrita il calendario cinematografico: il via è oggi alle 22 con «Born in flames» di Lizzie Borden, una pellicola a colori sottotitolata in italiano e ambientata negli USA in un prossi-

mo futuro, dominato da una rivoluzione culturale «socialdemocratica» in cui le donne hanno ancora un ruolo secondario. E così che viene organizzata una sorta di riscossa attraverso le radio private mentre un gruppo di intellettuali costituisce una specie di quinta colonna nel governo: l'obiettivo è quello di riprendersi la parola negata da una società di iniqui. Domani i film sono due: «But then, she's Betty Carter» di Michelle Parkerson del 1980 e «La Operación di Ana María García del 1982. Il premio è una biografia della cantante jazz, il secondo un documentario sulla sterilizzazione, che il governo degli Stati Uniti ha imposto al Portoricano.

La rassegna di cui sarà pubblicato il programma di giorno si conclude il 30 agosto, ma sul circo di Massenzio continueranno gli spettacoli. Dopo donne infatti saranno i ballerini scalzi a ricucire le scene fino al 4 settembre. Lo spettacolo presentato è «Danza Latina di Caribbean», una storia popolare del XV secolo adattata in ballo da Renato Greco. Le musiche sono di Tony Cucchiara, le scene e i costumi di Luigi Navasquez, sulle scene l'associazione compagnia italiana di danza contemporanea.



Il manifesto della rassegna internazionale di cinema e teatro



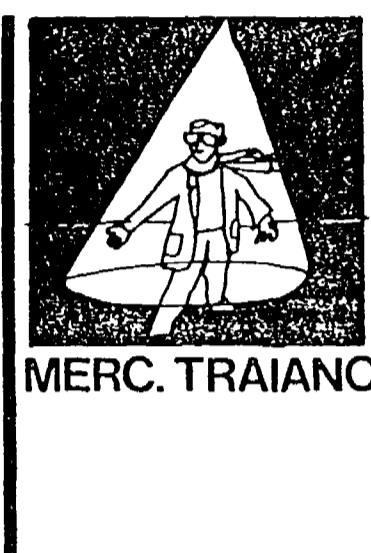
## Dal 6 settembre corsi di vela

Sono aperte le iscrizioni per i corsi di vela che organizza l'Unione Italiana di sport popolare a partire dal 6 settembre. Il corso dura un mese e costa 120 lire. Per maggiori informazioni rivolgersi all'UISP di Roma, viale Giotti 16 oppure telefonare ai numeri 5758395/5751929. Oltre alla vela e al wind surf è possibile partecipare a crociere e a crociere scuola oppure seguire i corsi di navigazione per conseguire la patente nautica o i corsi di riparazione di navigazione astronomica.



## Gli ultimi giorni per vedere «Viaggio in Italia»

Ancora pochi giorni per poter vedere questo insolito «Viaggio in Italia», la mostra fotografica organizzata dall'ARCI-Lega fotografica e dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma nei locali di via Milano del palazzo delle Esposizioni. L'ingresso al museo costa mille lire, prezzo più che modesto, ed è aperta tutti i giorni (tranne il lunedì) fino al 29 agosto. Tra le opere esposte 20 tra i principali esponenti della «Nuova fotografia italiana».



## Poeti e filosofi al mercato



L'incontro con il mondo dei poeti cominciato sulle spiagge del lido di Roma cinque anni fa quest'anno sarà ai mercati traianei. Dal 6 al 9 settembre ci sarà l'occasione per tutti coloro che sono interessati di ascoltare dalla viva voce dei compositori i versi dei propri beniamini. Ancora segreti i nomi della maggior parte degli ospiti. Di sicuro si sa soltanto che tra gli italiani sono presenti molti giovanissimi e per la prima volta la filosofia farà la sua comparsa: Karl Popper ha promesso una visita.

Ecco la ricetta per godersi ancora le ultime domeniche d'estate al fresco in compagnia di musiche bevendo qualcosa di fresco in compagnia. E' questo quanto il locale organizzato da radio civile fuori ogni giovedì, venerdì e sabato dalle 10 in poi presso il Camping Lorum in via Aurelia al chilometro 20.

Il biglietto d'ingresso costa 5 mila lire. Una volta entrati si potrà scegliere tra quattro salti sulla pista o un tuffo in piscina.

Se non si ha voglia di troppo moto c'è sempre il bar dove si possono assaggiare ogni genere di cocktail.

## Tra un cocktail e la piscina quattro salti in pista

ANCHE A 30 La più bella melodia latino-americana

Chiusura estiva

MAVIE (Via dell'Archetto, 26)

Ci sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria.

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)

Dalle 20 Jazz nel centro di Roma

OKAPI UONNA CLUB (Via Cassio, 87)

Alle 22 Musica Tropicale Afro Antilles Latino America

By Afro Meeting

Ecco la ricetta per godersi ancora le ultime domeniche d'estate al fresco in compagnia di musiche bevendo qualcosa di fresco in compagnia. E' questo quanto il locale organizzato da radio civile fuori ogni giovedì, venerdì e sabato dalle 10 in poi presso il Camping Lorum in via Aurelia al chilometro 20.

Il biglietto d'ingresso costa 5 mila lire. Una volta entrati si potrà scegliere tra quattro salti sulla pista o un tuffo in piscina.

Se non si ha voglia di troppo moto c'è sempre il bar dove si possono assaggiare ogni genere di cocktail.

## Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951/4758914)

Le gregge. Dopo donne infatti saranno i ballerini scalzi a ricucire le scene fino al 4 settembre.

KARAOKE (Via dei Macelli, 48) - Tel. 583194

Riposo

BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (Tel. 5777036)

Riposo

BASILICA SANTA SABINA (Piazza Pietro D'Urria)

Riposo

CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)

Il podio di settanta giorni: si aprono le iscrizioni ai Corsi di danza contemporanea per l'anno '84-'85. Informazioni presso il 679326. Orario 16-20.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria.

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)

Dalle 20 Jazz nel centro di Roma

OKAPI UONNA CLUB (Via Cassio, 87)

Alle 22 Musica Tropicale Afro Antilles Latino America

By Afro Meeting

Ecco la ricetta per godersi ancora le ultime domeniche d'estate al fresco in compagnia di musiche bevendo qualcosa di fresco in compagnia. E' questo quanto il locale organizzato da radio civile fuori ogni giovedì, venerdì e sabato dalle 10 in poi presso il Camping Lorum in via Aurelia al chilometro 20.

Il biglietto d'ingresso costa 5 mila lire. Una volta entrati si potrà scegliere tra quattro salti sulla pista o un tuffo in piscina.

Se non si ha voglia di troppo moto c'è sempre il bar dove si possono assaggiare ogni genere di cocktail.

## Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)

Alle 23: Storie cantate con Apo e la sua chitarra

BAGAGLINO (Via dei Macelli, 75)

Riposo

PARADISE (Via Maria De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797366)

Alle 22.30 o 30 Stelle in Paradiso Cabaret Musicale con attrazioni internazionali. Alle 2. Champagne e calze a sette

## Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)

Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertirsi i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-11, domenica e festivi 10-13 e 16-24).

## Cineclub

CAMPIDOBOARIO (Vicino ex mattatoio - Testaccio)

Riposo

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alberti, 1/c - Tel. 657126)

Studio 1 Riposo

Studio 2 Riposo

## Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Francesco Crispi, 72 - Tel. 463641)

Riposo

ACADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittorio Emanuele II, 6 - Tel. 6790389)

Riposo

## Il partito

Area festival

Lunedì 27 alle ore 18 nell'area della Festa assemblea generale dei netturbini per l'organizzazione del servizio di pulizia della festa (Patatocca, Vitele)

\*\*\*

CIVITAVECCIA: S. Severa inizia la F. dell'Unità

CASTELLI: aprono le feste di Arte e Lanano.

TIVOLI: iniziano le feste di Nazzano, S. Oreste, Palombara, Vicovaro, Tivoli c/o la sezione ore 18.30 Cittadino + gruppo consiliare (Aquino).

LATINA: Norma 20 attivo (Recchia).

FROSINONE: iniziano le feste di Patrica e Castrocielo.

## LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni

per ogni campo di interesse

Lunedì 27 alle ore 18 nell'area della Festa assemblea generale dei netturbini per l'organizzazione del servizio di pulizia della festa (Patatocca, Vitele)

\*\*\*

CIVITAVECCIA: S. Severa inizia la F. dell'Unità

CASTELLI: aprono le feste di Arte e Lanano.

TIVOLI: iniziano le feste di Nazzano, S. Oreste, Palombara, Vicovaro, Tivoli c/o la sezione ore 18.30 Cittadino + gruppo consiliare (Aquino).

LATINA: Norma 20 attivo (Recchia).

FROSINONE: iniziano le feste di Patrica e Castrocielo.

Calcio



La Coppa Italia sommersa da una valanga di reti

# Lo spettacolo ha fatto gol Scatenati i super campioni



Una fase della partita della Roma a Pistoia con BURIANI che tenta un affondo

Benvenuta Coppa Italia, dunque! Una valanga di gol a festeggiare il suo avvio, gioco quasi ovunque d'ottimo o almeno decente livello, supercampioni foresti, tranne qualche isolata eccezione subito in grande evidenza. La differenza di valori, considerato il calendario programmato nel senso di graduare via via le difficoltà per le squadre che vanno per la maggiore, è stata in qualche caso abissale, però il fatto che nessuna di queste compagnie abbiano tenuto impegno e spettacolo, che i tifosi si sono da queste nostre generose parti "poco" da tutto il mondo a miracoli mostrare, si siano subito sentiti in dovere di ripagare al meglio le generali, calorose attese, è sintomo di per sé sicuramente positivo.

Per spiegare del resto in parole povere cosa è stata questa prima esplosiva giornata di Coppa basterà dire che sono stati segnati ben 100 gol, che solo due campioni della massima serie, il Como e la Cremonese, che si sapeva essere d'altra parte, le meno apprezzate, sono incappate in brutte sconfitte. Per tutte le altre, specie le meglio titolate, un trionfo anche se spesso poco o per niente fatto-

## Rummenigge, Maradona e Zico gli stranieri più applauditi Con Briasci goleador la Juve non rimpiange Giordano

cato. Nel primo girone, ad esempio, nonostante il punteggio di stretta misura, il Milan si è agevolmente imposto a Parma, Liedholm, che non s'aspettava certi miracoli della compagnia raffazzonata che è stato, un'altra volta costretto a schierare, si è dichiarato pienamente soddisfatto della vittoria. Ma chi più gli stava a cuore quello della prova, cioè, in ogni senso, degli inglesi Wilkins e soprattutto, Hateley. La squadra intesa come collettività di gioco e adattabilità di schemi, sembra dire, si vedrà presto col rientro degli olimpionici Baresi, Galli e Battisti. Ma a proposito di questi ultimi, chi avrebbe fatto a meno di ringraziare il Milanello, hanno finito in disastrosa di saperne in qualche modo renderosi utili. Per Bianchi, pur bravo allenatore, problemi certo non mancheranno.

Nel secondo girone lo squillo di fanfara viene da Ferrara dove l'Inter ha rifilato, senza troppe difficoltà, l'anima, un 3-0 alla Spal. La coppia Rummenigge-Gullit è stata una volta in modo determinante alla ribalta, e il resto a girarla, alla perfezione o quasi, tutt'attorno. Quasi, nel senso che qualche discrepanza a centro campo, specie nella zona di

Mandorlini, si è pur notata, ma nel gran gioco della squadra sono solo dettagli di non molto conto.

Intanto a Bologna si è esibito l'Avellino: gioco così così e uno 0-0 che dice tutto. I bolognesi comunque, gente di sicuro che per il football non fa drammi, si sono accontentati di ammirare Marocchino, uno che se ne intende, come giusto sembra, metter giudizio, sotto le due Torri potrebbe rivelarsi utilissimo, addirittura prezioso. Poche soddisfazioni, dall'Avellino, per l'allenatore Angelillo: qualche sprazzo di Diaz, qualche buon pallone di Cicalini e niente più. Ma non c'è da disperarsi, verranno tempi migliori, specie se si sveglia anche Burbadillo.

Le romane alla ribalta nel terzo girone. Il Lazio ha messo in campo un Laudrup risparmiato rispetto alle ultime opache esibizioni, tirato insomma, come si dice, al ponice, e gli effetti si sono subito visti. Gioco agile e un 2-0 largo al Padovala. Molta fatica in più per la Roma a Pistoia dove ha dovuto accortarsi di uno striminzito 1-0. Le mancavano però, in un colpo solo, Falcao e Cereso, Conti e Iorio, oltre al solito Angelotti. Colletoter, Eriksson s'è mostrato comunque soddisfatto, e il presidente Viola pure.

Che pena vedere ci sdraiarsi a fine giugno al Parco dei Principi, mentre l'Europa parla di Platini! Allora si pensò che l'Inter avesse infilato un'altra perla. Ha invece a disposizione una formidabile macchina da gol. È capace di accelerazioni straordinarie e la sua massa muscolare gli permette di forzare come pochi. Per la classifica cannonieri è un candidato d'obbligo.

## Rummenigge, una potenza rara

Che pena vedere ci sdraiarsi a fine giugno al Parco dei Principi, mentre l'Europa parla di Platini! Allora si pensò che l'Inter avesse infilato un'altra perla. Ha invece a disposizione una formidabile macchina da gol. È capace di accelerazioni straordinarie e la sua massa muscolare gli permette di forzare come pochi. Per la classifica cannonieri è un candidato d'obbligo.

## Eriksson, animale da goal

Aveva fatto vedere ai campionati europei di essere una forza della natura, un vero animale da gol. Nel Verona questa sua potenza si è salutata. Se per i veneti quello del gol era un problema ora hanno l'uomo giusto. La cura Bagnoli ha avuto finora ottimi effetti anche sul suo carattere non proprio da gentleman.



● HATELEY e WILKINS



Brigel, formidabile motore

Da anni calca i campi di calcio europei riscuotendo applausi. Si parla della sua forza fisica ma il tedesco vale anche per l'intelligenza con la quale sa coprire con efficacia le zone centrali di campo. Superarlo è un problema e le sue progressioni sono sorprendenti.

## Wilkins, inesauribile fonte di gioco

Era l'anima, i polmoni e la testa del Manchester dove il Milano lo ha prelevato e Lievholt non può che rallegrarsene. Se la squadra rossonera fa qualche cosa in questo momento lo deve a lui. Una potenza e una grinta tutta inglese, la capacità di dare ordine e di guidare i compagni che spesso lo guardano come un marziano.

## Hateley, sempre sopra tutti

Appena arrivato in Italia disse: «Fatem tanti cross, ai gol ci penserò». E davvero tanti arriva con l'elevarzione di un pallavolista. Certo il Milan ancora non sa servirlo a dovere ma a Parma ha dimostrato di avere una produttività straordinaria. E con i piedi non è certo un... Blisset.

## Stromberg, gol e frattura

Esordio sfornato il suo visto che alla fine del primo tempo ha dovuto abbondare per la frattura di un polso. Aveva cominciato bene segnando con buon opportunismo su una coda respinta, si è fatto notare di testa in area e soprattutto per la sua capacità e le sue doti tattiche. Fuori fuori, ad Alatana.

## Corneliussen, naufragato col Coton

L'esordio in Coppa Italia non è stato felice né per lui né per il Coton. Nella prima minuti aveva chiesto di uscire per processare fare buone cose poi i carabinieri lo hanno imbrogliato e i compagni non lo hanno mai saputo servire. Per lui e per i farfani non sarà un autunno facile.

## Junior, un brasiliiano solo

Un avvio fatigoso per lui in un Torino che non sa ancora darsi ordine. Evidenti le sue doti di regista e di buon batitore ma patisce il ritmo dei compagni e finora è sempre apparso come speso. Ha bisogno di tempo e di partners intelligenti. L'altra sera il Toro mancava di Dossena e si è visto.

## Souness, ancora spaesato

All'esordio in Coppa Italia ha fatto rimpiangere Brady. È evidente che è ancora fuori forma e che soprattutto questa Sampdoria gli è estranea. Da lui si attendono regia e tattica ed anche autorità e non si è visto nulla di tutto questo. Finora l'intesa è buona solo con Francis.

## Socrates e Larsson, ancora in infermeria

Se ne stanno, per motivi diversi, ancora in infermeria e di loro parlano le vecchie schede che li hanno accompagnati in Italia. Non resta che augurar loro una rapida ripresa.

## Stranieri «OK» in attesa di Socrates e Larsson

● MARADONA



Maradona, proprio il piede d'oro

È stato definito il numero uno del calcio mondiale, ora anche in Italia tutti hanno capito che è vero. Vale la pena di fare della strada e qualche coda per andare a vederlo. Sa fare cose che i più non riescono nemmeno a immaginare. Se il Napoli sa proteggerlo e fargli da spalla, saranno mirabili.



● RUMMENIGGE

Clagluna, la sua scelta, il suo ruolo, le sue ambizioni alla Roma

## «Eriksson? L'allenatore sono io»



**«Lui è il responsabile tecnico. Ci consultiamo. Il nostro è un lavoro in tandem che mi esalta. Nessuno dei due pesto i piedi all'altro». - La questione degli infortuni**

— Forse Lucci si sta guadagnando il posto di titolare, domandiamo a Clagluna nella speranza che si sbottoni di più.

Ma il tecnico tessuti gli elogi del giovane ex avellinese, non si sbilancia più di tanto. «Il ragazzo — aggiunge — ha grossi numeri. È disciplinato in campo, e la sua azione è essenziale. Buon marcatore deve migliorare in fase di impostazione. Comunque un elemento che ci tornerà utile.

— In ultima analisi, si può affermare che fin qui, prima di Coppa Italia compresa, abbiamo visto una Roma in «maschera». Quando si ve' irà quella vera?

Tifosi e critici hanno visto una Roma in «maschera», come lei afferma, per cause di forza maggiore, ma non per questo meno valida. L'Atletico Mineiro è soprattutto il San Paolo non erano sicuramente delle squadre materasso. Non è d'accordo anche lei? Maligiolio, tanto contro l'una quanto contro l'altra, ha dovuto compiere delle vere prodezze, e per limitare i danni e per non compromettere il risultato (ho ancora davanti agli occhi il guizzo da pantera che gli ha permesso di sventare il tiro di testa di Casagrande). La vera Roma la vedremo sicuramente in campionato, anche se non disperiamo che nel derby di Coppa Italia, il 9 settembre all'«Olimpico», si possa giocare al completo.

— Sì, Maligiolio è stato bravo. Come dire che Tancredi, che è andato in panchina a Pistoia, ha in lui un concorrente pericoloso

«Non lo chiamerei concorrente, semmai — quando riprenderà in più per far bene.

— Adesso, francamente, ci dica: non si pente di aver accettato la Roma?

«Niente affatto, anzi le dirò che sarei stato un pazzo se non lo avessi fatto. Chissà quando avrei avuto l'opportunità di esordire in campo internazionale, per non parlare poi del mio approdo che non è stato su un'isola sperduta, bensì sulla piattaforma di una grande società. Sì, non ho dubbi: ho fatto bene come ho fatto. La Roma mi esalta, i suoi tifosi mi esaltano. Io ed Eriksson siamo intenzionati ad aprire un nuovo ciclo. E lo ribadisco: insieme; lui come «consigliere tecnico», io come allenatore: questa è la verità.

## CONIATA UNA MEDAGLIA PER LA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

CON LA FIRMA AUTOGRAFA DI ENRICO BERLINGUER

In occasione della Festa de l'Unità il comitato organizzatore ha fatto coniare all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato una medaglia in argento.

Questa iniziativa vuol raggiungere un duplice obiettivo:

1) testimoniare anche nel campo della medagliistica il peso politico e culturale che la Festa Nazionale de l'Unità rivestono nel Paese;

2) nell'anno della scomparsa del compagno Enrico Berlinguer rappresenta un ricordo, un omaggio per la figura e un segno di continuità dei suoi obiettivi per

**«UN FUTURO NUOVO DI DEMOCRAZIA E DI PACE»**



La medaglia è coniata in argento fondo specchio, il titolo di 986‰, il diametro di mm. 35 ed il peso di gr. 18 sono garantiti da certificato.

Il prezzo di acquisto è fissato in L. 25.000 IVA e confezione compresa.

Gli interessati all'acquisto debbono prenotare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale numero 75021006 intestato a: «Partito Comunista Italiano - Federazione Romana - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma», specificando nella causale il numero di esemplari richiesti; il ritiro potrà effettuarsi previa esibizione della ricevuta di versamento, presso lo stand allestito alla Festa. Le medaglie prenotate con c/c e non ritirate saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali, dopo la chiusura della Festa.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste al numero telefonico 06/492.151.

IL COMITATO ORGANIZZATORE DELLA  
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

— Ma la formazione chi la fa? Perché è questo che i tifosi vogliono soprattutto sapere.

«Ci consultiamo, ovviamente, ma la responsabilità maggiore spetta a me.

Comunque il nostro è un lavoro in tandem che mi esalta. Nessuno dei due si pesto i piedi.

— Allora lei continua a sostenere di aver fatto bene ad accettare le proposte di Viola

— Certamente, non ho alcun dubbio.

Mi arricchirò sotto il profilo dell'esperienza perché avendo come «consigliere» un uomo del valore di Eriksson, c'è tutto da imparare. Direi che ci arricchiremo vicendevolmente.

— La vediamo sereno, non ha paura che se qualcosa dovesse andare storto, la colpa finirà per ricadere soltanto sulle sue spalle?

«La colpa di che cosa? Si vince e si perde in undici. Se poi le vuoi dire che nella deprecabile ipotesi che io ed Eriksson dovessimo «sbagliare» qualcosa, a pagare sarà sempre io, allora è fuori strada. Avremo sbagliato in due. Lo svedese è un fior di galantuomo, sulla falsariga di Liedholm. Le sue idee sul calcio

sono ultramoderne. È un intenditore come pochi: guardi che cosa è riuscito a fare col Goteborg e col Benfica: ha conquistato Coppa UEFA e vinto lo scudetto.

— Insomma, è soddisfatto.

«Precisamente. Vuol mettere allenare una squadra di serie B e allenare la Roma. L'abisso è evidente. Comunque finora tutti mi hanno trattato col massimo rispetto: dalla società ai giocatori.

Anzi, credo di non sbagliare se affermo che sui piani umano ho legato subito con i giocatori e con l'ambiente. Questo è un fatto essenziale per lavorare bene.

— A proposito di giocatori, si morirà di giro (forse anche con una punta di malizia) che la Roma affronta i due pesta i piedi all'altro.

— Allora lei continua a sostenere di aver fatto bene ad accettare le proposte di Viola

— Certamente, non ho alcun dubbio.

Falcao, avendo giocato, senza adeguato allenamento, le due partite a La Coruña, ha accusato una inflamme tendinita alla gamba destra causata da affaticamento. Continua però ad allenarsi. Cerezo lamenta lo stesso male anno di scorso anno, il che, però, non gli impedisce di giocare tutto il campionato e le partite di Coppa. Ha, cioè, una inflamme tendinita alla rotula del ginocchio destro. Niente di grave, solo per precauzione lo abbiamo lasciato a riposo.

— Eppure c'è chi ha scritto che il giocatore avrebbe persino rischiato di essere sottoposto ad intervento operativo.

— Tutte balle. Cerezo non si esprime

ancora bene in italiano, per cui avranno equivocato. Proseguiamo... Righetti lamentava affaticamento, muscolare ai polpacci, per questo non ha giocato contro il San Paolo, ma a Pistoia è stato impiegato. Pruzzo è rimasto fermo per precauzione, ma a Pistoia c'era Giannini e Lucci sono usciti nella partita col San Paolo, il primo perché aveva preso una bolla ad un ginocchio, il secondo perché era stato colpito da crampi. Entrambi hanno poi giocato contro la Pistoiese. Gli unici infortunati veri sono Iorio e Conti. Il primo è ritornato da Los Angeles con una caviglia malandata ma ha già ripreso ad allenarsi; per Conti, invece, il recupero sarà più lungo. La distorsione muscolare dei flessori della coscia sinistra di cui soffre va curata con pazienza. Starà fermo una decina di giorni. Ecco, tutto qui.

— Il recupero di Ancelotti a che punto è?

— Sta riprendendo gradualmente, ma è chiaro che prima di ottobre non se

**«Formula 1»:  
iniziano oggi  
sul veloce  
circuit  
di Zandvoort  
le prime  
prove di  
qualificazione  
del  
Gran Premio  
d'Olanda.**



## Automobilismo

Qui accanto ENZO FERRARI con l'ing. FORGHIERI; sopra al titolo ALBORETO (a sinistra) e ARNOUX

# La crisi Ferrari si chiama McLaren Il cavallino zoppica, ma...

E se la Ferrari non fosse in crisi? La domanda può sembrare paradossale, ma non è così. Il tifoso di Maranello non può dimenticare i doppiaggi subiti dalle vetture modenese negli ultimi tre Gran premi: Inghilterra, Germania ed Austria. E scatta la testa: «Così non va, meglio pensare al prossimo anno». Non si può dargli torto visto anche le prospettive della vigilia. Prima che iniziasse il mondiale di formula 1, sui giornali campieggiava questo titolo standard: «Ferrari si è regalata una vettura mondiale». Non è stato così, il mondiale lo sta conquistando allegramente la McLaren di Lauda e Prost.

Le cause? Difficile elencarle. Solo il commendatore di Maranello può spiegarle, ma face. Come tengono la bocca chiusa i suoi più diretti collaboratori. C'è chi incolla il motore, ma i dati di Zeltweg smentiscono un simile giuoco: la McLaren di Prost è arrivata in rettilineo a 308 km/ora, la Ferrari di Alboreto a 311. C'è chi mette sotto accusa l'aerodinamica della C4, ritenuta troppo antiquata. E può essere, sempre a Zeltweg la McLaren usciva dalle curve a 238 km/ora, la Ferrari a 240. L'ipotesi è suffragata anche dalle dichiarazioni di Alboreto: «La Ferrari ha difficoltà di inserimento e trazione all'entrata e all'uscita delle curve». C'è, infine, chi

punta il dito accusatore contro i pneumatici Goodyear che non possono competere con la Michelin. Contestazione ragionevole perché il difetto è stato riscontrato anche su altre vetture che montano gli stessi pneumatici.

I fattori delle modeste prestazioni della Ferrari possono, quindi, essere molteplici. Aspettiamo solo che il commendatore di Maranello chiarisca, speriamo non a fine stagione, i guai che hanno colpito le sue macchine. Per il momento non è possibile saperne di più. La Ferrari, come dicevamo, face. Per i molti critici è segno di debolezza. Diagnosi frettolosa e ingiusta. Vediamo, infatti, gli ultimi sviluppi all'interno della scuderia modenese. L'ingegnere Harvey Postlewaite, il tecnico inglese assunto a Maranello nel settore telaiistico, ha dato le dimissioni e solo l'intervento di Enzo Ferrari lo ha convinto a ritirarle. La notizia non è stata smentita. «Ho un presidente che mi vieta di parlare. Se apro bocca mi si imputa di protagonismo», ha detto l'ingegnere capo Mauro Forghieri. Dichiarazione che non è mai stata ritrattata. Stati d'animo e situazioni difficili che indicano l'esistenza di profondi contrasti nel team del «cavallino rampante». Contrasti che Ferrari cerca di chiarire e risolvere in casa sua. Sa bene che una volta usci-

Mondiale costruttori  
Ferrari seconda

	punti
MCLAREN	91,5
FERRARI	39,5
LOTUS	35,5
RENAULT	32
BRABHAM	30
WILLIAMS	24
TOLEMAN	8
ALFA ROMEO	6
ARROWS	4
LIGIER	2
OSELLA	2

ti dalle mura di Maranello possono avere effetti devastanti per i delicati equilibri che regolano il pulsare di una scuderia condannata a vincere. Il tifoso viscerale è incapace di ragionare. Non sa razionalizzare, non vuole spiegazioni, considera l'avversario il nemico da battere, insulta la squadra o la scuderia del cuore (ormai non c'è differenza) se deludono. Se la Ferrari vince, si sente un vincitore. Se perde, si sente uno sconfitto. Mauro Forghieri ha costruito vetture mondiali, ma non importa: le attuali C4 non sono state all'altezza delle aspettative. E allora il tifoso si mette ad insultarlo perché sui soldi rossi lui, il tifoso, ha puntato tutto. Atteggiamenti incivili alimentati anche dalla sottocultura del successo: e non sei il primo, se non corri più veloce di tutti, se non vinci lo scudetto o il campionato del mondo non sei nessuno, viene subito dimenticato e snobbato.

Ogni mattina le prove del Gran premio d'Olanda a Zandvoort e un fatto è certo: dopo la McLaren, c'è ancora la Ferrari. Non è stata una stagione esaltante, ma neppure fallimentare. Quando si ha sete, dice Ferrari, spesso bisogna accontentarsi di una cosa sola. Sappendo che presto si potrà sorseggiare champagne. Speranza che altri, in formula 1, hanno ormai accantonato.

Sergio Cuti

più brillanti tecnici dell'attuale formula 1, ma le sue macchine, competitive nelle prove, non sono mai andate oltre il terzo posto. «Colpa dei pneumatici», spiega Elvio De Angelis, il pilota della vettura inglese. E sulla Lotus ci sono le stesse gomme della Ferrari. Prendiamo la Renault: si trova quarta nella classifica del mondiale costruttori. Alcuni mesi fa, prima del Gran premio di Francia, aveva minacciato di ritirarsi da alcune gare per un «momento di riflessione». A Zeltweg, addirittura, i turbi francesi si sono tutti rotti. E la Renault possiede una maggiore esperienza sui motori sovralimentati. E la Brabham, e la Williams? Sono scuderie che hanno vinto gli ultimi mondiali piloti: Piquet è rimasto a piedi in nou corse e Rosberg ha dichiarato che è al volante di una macchina inguidabile.

Per questo ritorniamo all'interrogatorio di partenza e se la Ferrari non fosse in crisi? Chi può oggi sostenere, con cifre alla mano, di essere un gradino superiore al più prestigioso team di formula 1? Solo la McLaren su dodici Gran premi ne ha vinti otto ed è salita oltre quattro volte sul podio. E gli altri? Prendiamo la Lotus progettata da Gerard Ducarouge: non ha ancora vinto una corsa. L'ingegnere francese è uno dei

## Nuoto

## «Affondati» tre primati nella piscina di Mosca

MOSCA — Un primato del mondo e due europei sono crollati ieri nella piscina olimpica di Mosca. Silvia Gerasi è uscita a sposestate dai sette mondiali nientemeno che Ute Geveninger, medaglia d'oro a Mosca, campionessa mondiale e europea, e fino a ieri, primatista del mondo sui 100 rana. La ventenne di Karl-Marx Stadt aveva fatto segnare l'1'09"51 di questi tempi un anno fa a Roma laureandosi campionessa europea e stabilendo il nuovo limite mondiale. Seconda era arrivata proprio la Gerasi in 1'09"62. Ieri la quindicenne atleta della RD'71 ha fulminato la più titolata connazionale toccando in 1'09"29 davanti all'estremista Ute. A Los Angeles, nella gara dei 100 rana, è stato considerato che l'olandese Petra Van Staeveren valesse la finale olimpica in 1'09"59, la Geveninger ieri a Mosca ha finito, secondo, in 1'08"59.

Gli altri record sono venuti nei 100 farfalla femminili e nella staffetta maschile 4x100 stile libero. Il limite europeo dei 100 farfalla era uno dei più antichi; resisteva infatti dal 1978, appartenuto ad Andrej Pollak ed era di 59"46. Un po' a sorpresa ieri è venuta fuori la sovietica Tatjana Kurnikova che ha migliorato il vecchio record di cinque centesimi di secondo. La Kurnikova aveva già battuto il record europeo dei 100 liberi, nel suo tempo (più veloce) dominato dalla tedesca Ingrid Geissler. Infine la staffetta sovietica composta da Smirnyagin, Gurbatov, Krasyl'ev e Markovskij ha abbassato con 3'20"19 il primato europeo dei 4x100 s. I che apparteneva agli stessi sovietici (3'20"88 giusto un anno fa a Roma con Tkachenko al posto di Gurbatov). A Los Angeles gli Stati Uniti hanno stabilito il nuovo record del mondo in 3'19"03.

## Brevi

## Catania-Ascoli, campo invertito

La partita Catania-Ascoli, in programma domenica al «Cibali», si goderà sul campo marziale. La Lega Ca' infatti non ha concesso la giornata di libertà alla città siciliana.

## Ciclismo: domani la «Ruota d'oro»

Parte domani e terminerà martedì prossimo la «Ruota d'oro»: competizione in quattro tappe che si disputerà nel Bresciano e nel Bergamasco. Giorni di Adria, Magenta, Garigliano e i più torri spagnoli. La «Ruota d'oro» servirà per verificare la forma dei tre migliori corridori italiani ai mondiali di Spagna. Mossi, Salò e Argentini.

## Atleti olimpici in trionfo a Bucarest

In occasione delle celebrazioni per il quarantesimo anniversario della guerra di liberazione della Romania, gli atleti olimpici romeni che hanno partecipato alle Olimpiadi di Los Angeles sono stati portati in trionfo a Bucarest.

## Tifosi senza soldi rubano auto

Tre tifosi del Catania, che avevano seguito la loro squadra in trasferta a Campobasso, sono stati arrestati a Lamezia Terme. Obbligati a scendere dal treno perché sprovvisti di biglietti avevano rubato un'auto ad Amantea per tornare a Catania.

## Un mese di riposo per Storgato

Massimo Storgato, difensore laziale che si era infortunato nel corso della partita Lazio-Padova, dovrà rimanere a riposo per un mese. Storgato aveva riportato la lussazione di una clavicola sinistra.

## La Fiat al rally dei Mille Laghi

La Fiat partecipa al «Mille Laghi», in programma da oggi al 26 agosto, con due Lancia rally affidate a Kivimaki e Pironen.

## Basket: vincono ancora gli azzurrini

Agli Europei juniores in Svizzera l'Italia ha battuto la Cecoslovacchia 87-66. Domani la semifinali contro la vincente di Spagna-Germania.

## Nuoto: resiste il record di Lalle

Silvia Persi e Marco Del Uomo (200 sl), Manuela Carosi e Mauro Marin (100 dorso), Manuela Della Valle e Giancarlo Nervi (100 rana), Roberta Falanga e Franco Aruffo (100 liberi), sono i primi campioni italiani di nuoto. Falanga (parte C 6 anni Minervini) ha battuto il vecchio record di Giovanna Lalle nei 100 rana. Franceschi ha vinto i 400 misti ma con un tempo molto al di sopra dei suoi migliori.

## Peters firma per il Genoa

Dopo un lungo braccio di ferro con la società lionesa Jan Peters ha firmato il contratto che lo lega al Genoa ancora per un anno.

## Sull'anello di Barcellona sta per cominciare l'avventura iridata

## Timoner, in gara a 58 anni alla faccia della pensione

Sei volte maglia iridata degli stayer, ai prossimi «mondiali» della pista potrebbe ancora vincere - Il regolamento e le preoccupazioni di Omini - Le due «nipotine» azzurre

## Ciclismo

## Nostro servizio

BARCELLONA — Estate barlotta, caldo applicante e cielo grigio con temporali. Appena arrivato entro subito nel clima del «mondiali» su pista incontrando nel mio stesso albergo il signor Guillermo Timoner, uno spagnolo di Marbella che per ben sei volte ha indossato la maglia iridata degli stayer professionisti. Potrebbe essere un revival a cavallo degli anni '55-'65, un tuffo nel passato con riferimenti italiani visto che Timoner ha difeso i colori dell'Ignis di Varese, ma quest'uomo di 58 primavera

è il caso del giorno, è qui per gareggiare sull'anello di Barcellona, qui regolarmente convocato dalla sua federazione per le prove dei mezzi fondo.

Apro bene le orecchie e mi sento dire: «Amico, perché tanto baccano? Ho il benestar del medico, sono in possesso della licenza professionistica, ho vinto il campionato nazionale della specialità e nessuno può fermarmi, nemmeno il presidente Puig...».

Perché questo ritorno?

«Per dimostrare che un uomo di cinquant'anni è ancora competitivo...».

«Le è vicino ai sessanta...».

«Fa lo stesso. Mi sento gio-

vane. Non ho mal smesso di allenarmi, gambe svelte, niente pancetta e un contatto con la Teka, una marca di cucine. Conto di entrare in finale, immagino l'enfusismo del pubblico...».

E se perde?, se viene eliminato? Al rullo delle motociclette si pedala sul ritmo dei settanta orari, anche ottanta, quindi potenza, concentrazione, colpo d'occhio...».

«È mestiere, amico, mestiere. Naturalmente potrei perdere, ma questa eventualità non mi spaventa. Altro ho perso. Insomma, lasciatemi giocare le mie carte...».

Timoner fa discutere. Capelli brizzolati al lati di una

giovinezza. Non ha mai smesso di allenarsi, gambe svelte, niente pancetta e un contatto con la Teka, una marca di cucine. Conto di entrare in finale, immagino l'enfusismo del pubblico...».

E lucidissima pelata, sguardo vivo, lingua sciolta, il signore di Marbella difende a spada tratta i suoi diritti. Altri lo contestano, gli fanno capire che la sua presenza non è gradita, che le vecchie glorie devono stare in naftalina, pardon in pensione, ma Timoner è nell'elenco degli iscritti e sarà fra i concorrenti. Protesta Angelo Lavanda, responsabile della spedizione italiana, però Agostino Omini precisa: «Le nostre leggi non pongono limiti di età e di conseguenza nessuno può opporsi alla partecipazione di Timoner. Sarebbe giusto stabilire una soglia d'attività e mi domando se un uomo con gli anni

dello spagnolo ha i riflessi per disputare un campionato del mondo che è tra i più impegnativi. Il rischio è notevole. Una sbandata, un capogiro, una disattenzione possono provocare gravi incidenti. Il presidente Puig è preoccupato e tuttavia non esistono motivi validi per impedire a Timoner di scendere in pista. Buona fortuna...».

I campionati inizieranno lunedì prossimo e questi sono momenti di attesa e di allenamenti ostacolati dalla pioggia. A proposito di anni, nella pattuglia azzurra abbiano due velociste che potrebbero essere le nipoti di nonno Timoner. Si tratta di Elisabetta Fanton e di Mara Mosole, entrambe tregiviane, entrambe nate nel 1968 e ancora nella categoria juniores, due ragazzine che un mese fa potevano soltanto sognare un'avventura del genere. Le avevo notate sul tondino dei Vigorelli plene di slancio, di speranze e di ingenuità, ci siamo parlati in aereo e ho una storia da raccontare.

Gino Sala

che è indetta una licitazione privata per l'appalto dei primi stralcio del P.I.P. area a destinazione artigianale per un importo a base d'asta di L. 260.170.000;

che l'appalto si terrà secondo le modalità dell'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973, n. 14, con ammissione di offerto in aumento, così come consentito dall'art. 74/1/1981.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara inviando alla Segreteria Comunale, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita richiesta stesa in carta bollata.

La richiesta di invito non vincola l'amministrazione Comunale.

Mura, il 10 agosto 1984.

IL SINDACO  
Stefano Simoni

## COMUNE DI MIRA

## PROVINCIA DI VENEZIA

IL SINDACO  
AVVISA

— che è indetta una licitazione privata per l'appalto dei primi stralcio del P.I.P. area a destinazione artigianale per un importo a base d'asta di L. 260.170.000;

— che l'appalto si terrà secondo le modalità dell'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973, n. 14, con ammissione di offerto in aumento, così come consentito dall'art. 74/1/1981.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara inviando alla Segreteria Comunale, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita richiesta stesa in carta bollata.

La richiesta di invito non vincola l'amministrazione Comunale.

Mura, il 10 agosto 1984.

IL SINDACO  
Stefano Simoni

## COMUNE DI TORREMAGGIORE

## PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO  
RENDE NOTO

Il conferimento dell'appalto con il sistema della licitazione privata, secondo la procedura a fato indicata, del seguente lavoro:

1)

